



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale Classe LM-52

in

Relazioni Internazionali e Comparate
International Relations

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

L'emigrazione di ritorno.
Il problema del Rimpatrio
Volontario Assistito

Relatore

Ch. Prof. Antonio Trampus

Correlatore

Ch. Prof.ssa Francesca Coin

Laureando

Balata Cristina

Matricola 963519

Anno Accademico
2011/ 2012

Alla mia famiglia,

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. LA MIGRAZIONE DI RITORNO	6
1.1 Le migrazioni nel Mediterraneo e tipologie di migranti	6
1.2 Migrazioni di ritorno: analisi di un fenomeno	10
1.3 Motivazioni e teorie sul ritorno	12
2. QUADRO POLITICO E NORMATIVO	18
2.1 Panorama internazionale	18
1.2 Panorama comunitario	21
2.3 Panorama nazionale	27
3. RITORNO VOLONTARIO ASSISTITO	34
3.1 La natura psicosociale del rimpatrio	35
3.2 Beneficiari	37
3.3 Organizzazione del ritorno	41
3.4 Ritorno e progetti attuatori	43
3.4.1 PARIVUL	43
3.4.2 PARTIR III	44
3.4.3 ODISSEO II	44
3.4.4 REMPLOY	45
3.4.5 REMIDA	46
3.4.6 RI.VAN II	48
3.4.7 PARTIR IV	62
3.4.8 MIRAVE	63
3.4.9 RIVAN II	64
3.4.10 LATAM II	65
4. REINTEGRAZIONE E SOSTENIBILITÀ NEL PAESE DI ARRIVO	66
4.1 La reintegrazione	66
4.2 Sostenibilità del ritorno	68
4.2.1 Sostenibilità nei progetti MIREM e CRIS	71
4.3 Sostenibilità e contesti particolari	78
4.4 Approccio cooperativo al ritorno	81
4.5 Specificità del ritorno nei Paesi di destinazione maggioritari: Tunisia e Marocco.	85

5. "CASE STUDIES" SUL RITORNO	96
5.1 CASO A)	96
5.2 CASO B)	98
5.3 CASO C)	100
5.4 CASO D)	102
5.5 CASO E)	104
5.6 CASO F)	106
CONCLUSIONE	109
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	112
SITOGRAFIA	118

INTRODUZIONE

Cercare di definire l'oggetto della sociologia delle migrazioni è un'impresa piuttosto ardua che rispone gli stessi problemi che si incontrano quando si tenta di delineare l'oggetto della sociologia *tout court*¹. Il fenomeno migratorio, specie in questi ultimi anni, richiama oggi, oltre alla sociologia, tante altre discipline: antropologia, storia, economia, politica, psicologia, geografia e...*Più che per uno specifico oggetto, la sociologia si qualifica dunque per il tipo di approccio col quale guarda al fenomeno delle migrazioni, intendendole come un complesso di relazioni sociali che coinvolgono migranti, non migranti, e coloro che migranti non sono ma che potrebbero diventarlo.*(ZANFRINI L., 2007: 7).

Secondo la tradizione, la sociologia si è trovata a misurare e descrivere cosa succede a seguito dell'impatto del migrante con la società ospitante. Laddove l'antropologia ha portato la propria attenzione ai contesti di origine del migrante, la sociologia ha prediletto lo studio dei contesti di arrivo. Questi ultimi, secondo i più esperti sociologi delle migrazioni, rappresentano dei "fatti sociali totali"²: risultano cioè da una molteplicità di determinanti – economici, sociali, culturali, psicologici – la cui difficoltà si ripercuote sull'identità stessa dei soggetti in questione. L'immigrato è considerato tale per la società che lo accoglie, ma è anche emigrante dal proprio punto di vista e da quello della società di partenza alla quale resta strettamente legato da un articolato di relazioni affettive, simboliche e multilaterali.

Per di più, la globalizzazione dei mezzi di comunicazione ha reso più facile intraprendere un percorso migratorio anche in un Paese molto lontano, e non solo, ha permesso che il migrante mantenesse dei rapporti durevoli con la propria comunità di origine e tra connazionali emigrati in Paesi differenti.

I sociologi, durante gli anni '80, hanno iniziato ad interessarsi di un ambito fino ad allora indagato dai demografi e dagli economisti: incominciarono a dedicarsi alla ricerca di quali fossero le determinanti dei fenomeni migratori. Un approccio

¹ ZANFRINI L., 2007, *Sociologia delle migrazioni*, nuova ed. riveduta e ampliata, Roma, Laterza.

² ZANFRINI L., 2007, *Sociologia delle migrazioni*, nuova ed. riveduta e ampliata, Roma, Laterza pag. 5.

sociologico, di fatto, consente di valorizzare e migliorare il quadro che può essere disegnato dalle teorie economiche, interpretando i fattori che qualificano i contesti nei quali i migranti decidono di partire e/o tornare, da un punto di vista sì economico, ma anche sociale, istituzionale e culturale³. L'economia neoclassica non potrebbe dunque tracciare in modo esauriente la natura delle migrazioni, il loro essere in continua evoluzione anche quando sono mutate le condizioni che potevano in origine farle apparire economicamente vantaggiose, o quando le possibilità nei contesti di arrivo sono diminuite da far talvolta tornare indietro le persone. Solo la sociologia con il concetto di "catena migratoria"⁴ cerca di spiegare quali siano le tendenze dei flussi migratori, l'opzione di una destinazione rispetto ad un'altra e i legami tra Paese di origine e Paese di arrivo. Tuttavia, nonostante i progressi sul campo, non esiste ancora una vera e propria teoria delle migrazioni: non esiste una prassi e una legge unificante nella trattazione del fenomeno, ma ci sono ricerche e indagini multidisciplinari sul campo. Tra i vari ostacoli nel tentativo di dare una definizione a una teoria generale delle migrazioni non si può non citare il primo tra tutti: il carattere di storicità del fenomeno stesso⁵. La sociologia delle migrazioni rende vana la creazione di una teoria in un luogo in un dato momento. Le migrazioni dell'epoca moderna, ad esempio, sono migrazioni di tipo "nazionale" costruite cioè intorno al concetto di Stato-Nazione, e intorno alla crisi dei valori di cui esso si fonda: il confine, la cittadinanza, l'omogeneità culturale della nazione⁶.

In anni più recenti, per trovare una soluzione a suddette difficoltà, si è optato per una nuova prospettiva con il concetto di "transnazionalismo". Questo, inizialmente ideato dagli studiosi di Relazioni Internazionali, è passato poi all'analisi da parte dell'antropologia e successivamente nelle mani della sociologia, mostrando il suo alto potenziale nell'indagine dei comportamenti, delle istituzioni e dei processi sociali fino ad allora studiati con i parametri del nazionalismo.

³ SMITTER H. in ZANFRINI L., 2007, *Sociologia delle migrazioni*, nuova ed. riveduta e ampliata, Roma, Laterza pag.6.

⁴ Concetto entrato nel vocabolario standard della sociologia durante gli anni '60.

⁵ ZANFRINI L., 2007, *Sociologia delle migrazioni*, nuova ed. riveduta e ampliata, Roma, Laterza pag. 7.

⁶ ZANFRINI L., 2007, *Sociologia delle migrazioni*, nuova ed. riveduta e ampliata, Roma, Laterza pp. 7-8.

Diverse ricerche hanno fatto ricorso a tale concetto per delineare i legami economico-politici e culturali tra le comunità migranti di tutto il mondo, il fenomeno dell'imprenditoria immigrata, le dinamiche identitarie.

“Definendo una forma alternativa d'adattamento alla società ospite, che non implica la rottura con il contesto di origine , ma al contrario s'avvantaggia proprio del mantenimento di costanti legami con esso.”
(ZANFRINI L., 2007:8).

Il transnazionalismo studia dunque le relazioni tra migranti e società: i processi di incorporazione dei migranti nella società ospite, l'ingresso nel mercato del lavoro, i percorsi di insediamento, l'accesso ai servizi e tutti i problemi che accompagnano questi processi che sono plasmati a loro volta dai singoli migranti e dalla struttura e funzionamento della società ospitante e le sue istituzioni.

L'analisi dell'immigrazione per la sociologia delle migrazioni e per la sociologia in generale, rappresenta un'opportunità per indagare sull'integrazione della società, per comprendere ciò che non funziona nell'ordine sociale e per:

“portare alla luce ciò che è abitualmente nascosto nell'inconscio sociale ed è perciò votato a rimanere nell'ombra”(SAYAD A., 2008: 34).

Per costruire l'integrazione sociale si devono necessariamente costruire delle politiche “per i migranti” che oltre ad implicare i protagonisti diretti di tali politiche, svolgono la funzione di “specchio” in rapporto alla società di arrivo⁸.

⁷ SAYAD A., 2008, *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, prefazione di Pierre Bourdieu, Verona, Ombre corte, pag.34.

⁸ SAYAD A., 2008, *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, prefazione di Pierre Bourdieu, Verona, Ombre corte, pag. 46.

Alcuni aspetti di tali tematiche generali sono oggetto della tesi qui di seguito sviluppata. Trattandosi di un tema così vasto, abbiamo scelto di concentrarci soprattutto intorno al “mito del ritorno” anch’esso oggetto della sociologia delle migrazioni: questo è un processo attraverso il quale le persone decidono di tornare al proprio Paese di origine dopo aver speso un periodo di tempo significativo in un Paese diverso dal loro. La migrazione di ritorno essendo un tema relativamente nuovo, pertanto non risulta essere adeguatamente considerato nella prassi nazionale ed internazionale.

In Italia in particolare il tema del ritorno degli immigrati nel proprio Paese di origine è quasi assente dal dibattito politico e dalla considerazione dei media. Questa tesi cerca di analizzare i diversi aspetti della questione ed, in particolare, il Ritorno Volontario Assistito, evidenziando anche come questo venga affrontato in Italia.

Il lavoro svolto è stato suddiviso in cinque parti. Nella prima parte siamo partiti analizzando il fenomeno migratorio facendo luce sulla classificazione dello stesso fenomeno e dei migranti, protagonisti dei processi di costruzione sociale. Tali processi indicano quali siano le scelte in ambito di politica migratoria, gli atteggiamenti della società verso i migranti, le aspettative di questi in base al ruolo assunto.

Con la seconda parte si è cercato di ricostruire il quadro attuale del Ritorno Volontario Assistito dal punto di vista politico e normativo, guardando anche al panorama Internazionale, Comunitario e Nazionale. A tale riguardo si significa che non esiste una disciplina normativa o una prassi comune specifica.

Nella terza parte si è entrati nel vivo di questo lavoro: è stato infatti esaminato come viene strutturato il Ritorno Volontario Assistito in Italia, quali sono i progetti che lo attuano, quali sono le loro caratteristiche che riconducono ai due aspetti approfonditi nella parte successiva.

La quarta parte infatti tratta gli aspetti che secondo la nostra indagine risultano essere i più delicati: la reintegrazione e i contesti in cui si esplica il ritorno.

Nella quinta e ultima parte sono presentati dei “*case studies*” relativi ad alcuni colloqui con persone interessate al Ritorno Volontario Assistito, condotti durante lo stage da me svolto presso il “Consiglio Italiano per i Rifugiati”. Tali esempi mettono

in evidenza quali siano le peculiarità dei soggetti interessati da tale fenomeno, mostrano come venga condotta l'organizzazione del ritorno e, soprattutto, costituiscono uno spunto per formulare delle riflessioni al riguardo.

Nella conclusione, infine, si è cercato di fare un bilancio qualitativo dei programmi di ritorno valutando se essi siano effettivamente funzionanti e quali siano i punti di forza e i punti deboli cercando di formulare delle indicazioni pratiche migliorative, valide per il futuro.

1. LA MIGRAZIONE DI RITORNO

1.1 Le migrazioni nel Mediterraneo e tipologie di migranti

Il Mediterraneo è sempre stato oggetto di dibattito e analisi da parte di molti studiosi. Uno storico francese, Fernand Braudel, definisce il Mediterraneo come “Mille cose insieme”⁹. Qualcosa che non è definibile. E’ una regione racchiusa da mille regioni, una cultura fatta di altre culture e differenti religioni e civiltà in generale. E’ la culla della diversità “unita insieme in una inscindibile dialettica unità”¹⁰.

Durante il corso della storia si è riflettuto intorno alla creazione e costruzione di un’identità mediterranea in quanto parte di un “sistema di un insieme articolato di etnie, storie e culture”¹¹.

Il Mediterraneo è ancora quella regione dove si esplicita il fenomeno migratorio e dove quindi lingue e culture diverse si incontrano con una realtà comune.

“E’ qui che comincia il Mediterraneo. Non un luogo recintato da principi geografici o da un’idea che rinnega l’altro che viene dal Sud, da oriente o da occidente”¹². (BENNIS M., 2009: 29)

E’ qui che va incentrato il discorso migratorio sul ritorno: nell’esperienza migratoria. Varcare un confine nei diversi Mediterranei, significa lasciare e abbandonare i valori familiari, lasciare una certa stabilità e sicurezza, non tanto materiale quanto mentale. Si diventa estranei, altri e diversi. E tornare a casa, da dove abbiamo iniziato il lungo viaggio non sempre ci darà ciò che abbiamo precedentemente lasciato.

⁹ BRAUDEL F., *Civiltà e imperi*, 1986, pp. 9 e 7.

¹⁰ BONO S., *Un altro Mediterraneo. Una storia comune tra scontri e integrazioni*, Salerno Editrice, Roma, 2008, pag. 24.

¹¹ RAMAT P., *Il sistema Mediterraneo: radici storiche e culturali, specificità nazionali*, CNR, Roma, 2002.

¹² BENNIS M., *Il Mediterraneo e la parola. Viaggio, poesia, ospitalità*, Donzelli, 2009, pag. 29.

I rapporti politico economici tra i Paesi del Mediterraneo a partire dal Trattato di Roma del 1957 fino alla Dichiarazione dell'ex Presidente della Repubblica francese dell'Unione per il Mediterraneo, hanno cercato di promuovere e contribuire alla creazione di valori comuni nell'area Mediterranea. I flussi migratori verso e dall'Europa rappresentano dei modelli di problematiche che devono essere studiate e risolte insieme per soddisfare quella che è la sfida lanciata prima con la Dichiarazione di Barcellona del 1995 e successivamente con la Politica Europea di Vicinato e soprattutto con l'Unione per il Mediterraneo del 2008. La sfida sarebbe la creazione di quella vasta zona di pace e stabilità per prendere in esame temi come la migrazione e la coordinazione e controllo delle frontiere.

Massey, uno dei principali esperti delle migrazioni contemporanee, le definisce come un evento prevalentemente sociale.

“Definire un movimento richiede di tracciare una riga e convenire che essa è stata attraversata. Dove tale linea venga tracciata geograficamente e amministrativamente è sostanzialmente una costruzione sociale e politica”¹³. (MASSEY D.S in ZANFRINI L., 2007:)

Non solo gli appellativi con i quali si designano i migranti dipendono dalla distanza sociale e dalle aspettative di ruolo nei loro confronti. È la società stessa che classifica il migrante e stabilisce cosa è la migrazione e chi può farne parte. È molto arduo azzardare queste definizioni che sono mutevoli nel tempo e nello spazio come spiega Massey nel suo esempio:

“Nonostante le migrazioni internazionali, per definizione, riguardano l'attraversamento di un confine statale, la registrazione di tale attraversamento non implica necessariamente che una migrazione sia avvenuta, dato che quest'ultima dipende anche da chi ha attraversato la

¹³ ZANFRINI L., 2007, *Sociologia delle migrazioni*, nuova ed. riveduta e ampliata, Roma, Laterza, pag. 35.

linea e dalle sue intenzioni. Prendete ad esempio il caso di due uomini della stessa età, provenienti dalla stessa città polacca, che attraversano il confine con la Germania. Ambedue parlano solo polacco e nessuno dei due è stato precedentemente all'estero. Tuttavia, se uno dei due ha un nonno nato in Germania, egli sarà classificato come un tedesco che ritorna, mentre il secondo sarà considerato come uno straniero e, possibilmente, un immigrato. Ma questa è ancora solo una possibilità, che dipende strettamente dal suo obiettivo nell'attraversare il confine. Se visiterà alcuni parenti per un periodo limitato prima di tornare al suo Paese, lo Stato tedesco lo classificherà come un turista. Se si riunirà con una sposa tedesca e si stabilirà in Germania, verrà classificato dallo stesso come un immigrato legale. Se dirà alle autorità che la sua intenzione è solo quella di compiere una visita – ma violerà le condizioni del suo visto accettando un lavoro a Berlino- verrà considerato dallo Stato come un migrante irregolare, illegale e privo delle autorizzazioni. Questo problema concettuale si moltiplica quando si prende in considerazione il fatto che le intenzioni possono cambiare nel tempo: il tedesco “di ritorno” può scoprire che ama la Germania e tornare al Paese di origine; il turista in buona fede può incontrare un'opportunità lavoro inaspettata e decidere e rimanere nel Paese; il migrante irregolare può sposare una donna tedesca e legalizzarsi, diventando di punto in bianco immigrato. È del tutto evidente che il numero degli immigrati e le loro caratteristiche dipendono interamente da come i politici e i burocrati di uno Stato tracciano i confini geografici, politici e amministrativi del proprio Stato.” (MASSEY D.S in ZANFRINI L., 2007:)

Ciò che definiamo come migrante è dunque risultato di una scelta valida solo con riferimento a un dato momento che ha quindi una valenza temporanea e può essere sempre messa in discussione.

Una prima classificazione del fenomeno migratorio può essere fatta tra **migrazione interna** e **migrazione internazionale**. La prima, è frutto dei movimenti della popolazione all'interno di uno stesso Stato. La seconda è invece caratterizzata dalla mobilità internazionale che sta alla base del fenomeno migratorio in generale. Esistono analogie tra migrazione interna e migrazione internazionale, ad esempio tra le motivazioni che spingono una persona a decidere di emigrare, ma vi sono anche parecchie differenze. Innanzi tutto le migrazioni interne sono considerate "libere" e quelle internazionali sono regolamentate e soggette a limitazioni¹⁴. Inoltre, le migrazioni internazionali hanno un effetto più traumatico: sia per quanto riguarda il migrante che si ritrova in un contesto nuovo, sia per la società di arrivo che è sottoposta a delle trasformazioni nella propria composizione etnica e nazionale¹⁵.

Dalle migrazioni internazionali deriva un'altra importante classificazione che separa le **migrazioni regolari** dalle **migrazioni irregolari**. Il migrante regolare è colui che può entrare in un Paese straniero per risiedervi, studiare e lavorare con l'autorizzazione da parte dell'ordinamento giuridico del Paese stesso; al contrario, il migrante irregolare risiede e/o lavora in un Paese straniero ma non è stato autorizzato a farlo. La caratteristica più importante di questa definizione è che l'individuo diventa regolare o irregolare dalla definizione che ne dà il quadro normativo di un dato Paese e prescinde da una ipotetica caratteristica soggettiva. Per meglio cogliere questo concetto ricorriamo ad un'altra definizione: quella di **migrante clandestino**. È considerato clandestino il migrante che varca i confini di uno Stato in maniera nascosta sfuggendo ai controlli di frontiera. Anche in questo caso l'attributo di clandestinità non dipende da una caratteristica della persona, ma è un vero e proprio *status* giuridico. Spesso e in maniera del tutto sbagliata si crede che l'irregolarità coincida con la clandestinità. Sebbene questo possa accadere, nel nostro Paese, come

¹⁴ A tale riguardo si cita il concetto di "politica migratoria" che definisce il diritto d'immigrazione e il diritto di emigrazione.

¹⁵ POLLINI G., SCIDÀ G., 1998, *Sociologia delle migrazioni*, Angeli, Milano, pag. 50.

in tanti altri, tantissimi migranti irregolari sono entrati nel Paese in maniera legale e poi sono caduti nell'irregolarità alla scadenza del loro permesso¹⁶.

Ancora più complicato è distinguere la categoria del **migrante forzato** e del **migrante volontario**. La parola migrante in generale era, secondo la tradizione, riservata a coloro che decidono autonomamente di lasciare il proprio Paese, invece il migrante forzato era considerato colui che scappava dal proprio Paese ad esempio per cause come la guerra o la persecuzione. Questa distinzione è però oggi ritenuta erronea. Si ricorre in tali casi alla definizione di rifugiato, di persone titolari di protezione umanitaria e di richiedenti asilo¹⁷.

Infine, la **migrazione di ritorno** è inserita nella classificazione che divide le **migrazioni di tipo temporaneo** da quelle di tipo **permanente**.

1.2 Migrazioni di ritorno: analisi di un fenomeno

Il ritorno è inserito nel discorso della migrazione e risponde al tentativo del Paesi di attuare il controllo dei flussi migratori. Nel trattare il ritorno è doveroso fare un chiarimento terminologico. Ci riferiamo sia al ritorno di tipo coatto con il respingimento, sia al ritorno volontario e ritorno virtuale¹⁸, menzionati in precedenza. In questa sede però ci concentreremo maggiormente sul ritorno definito volontario.

Il ritorno, come abbiamo già precisato, è il movimento di una persona che rientra nel proprio Paese di origine dopo aver speso un periodo determinato di tempo in un altro Paese che chiameremo Paese di arrivo¹⁹. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni attribuisce invece alla volontarietà il significato di ritorno spontaneo e assistito. In entrambe le definizioni la persona decide di tornare verso il proprio Paese con assoluta libertà e cioè in assenza di coercizione. Ma il ritorno volontario assistito, a differenza di quello spontaneo, avviene con la mediazione di uno Stato o

¹⁶ ZANFRINI L., 2007, *Sociologia delle migrazioni*, nuova ed. riveduta e ampliata, Roma, Laterza, pag. 41.

¹⁷ Per una definizione dello status di rifugiato si veda la nota 17 a pag. 14.

¹⁸ Ad esempio le Rimesse.

¹⁹ Direttiva CE 2008/115 in: <http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2008:348:0098:0098:IT:PDF>, pag. 4.

organizzazione che provvederanno ad un'assistenza logistico finanziaria. Tra le due accezioni, apparentemente simili, vi è un significato fortemente ambiguo, che a prima vista sfugge. Si tratta della valenza stessa del termine e la sua definizione. Infatti, parlando di ritorno autonomo è chiaro che qualunque migrante che soggiorni legalmente nel nostro territorio possa decidere di tornare nel proprio Paese di origine e in un secondo momento potrebbe decidere di tornare in Italia. Nel secondo caso invece, la persona che usufruirà dei programmi di Ritorno Volontario Assistito non potrà più tornare nel Paese di arrivo, se non per vie illegali.

A conferma di ciò è come ad esempio nel caso di un rifugiato politico che potrebbe beneficiare di questo progetto, una volta pronto a tornare a casa e scortato dalla polizia, si verifica che egli dovrà consegnare alle autorità locali i propri documenti e l'eventuale permesso di soggiorno. Su questo argomento torneremo in seguito per i necessari approfondimenti del caso.

Il tema del ritorno è stato studiato fin dagli anni '60 da diverse discipline: tale eventualità ha da sempre costituito motivo di dibattito e relative controversie, assumendo tagli diversi soprattutto in base alle finalità politiche che si prefiggevano coloro che intervenivano e dissertavano al riguardo. Nonostante la letteratura di riferimento, le statistiche sulla migrazione di ritorno sono caratterizzate da una vistosa carenza. Per fare un esempio, fino al 1908 il movimento di ritorno dei migranti europei non era ufficialmente registrato dalle autorità statunitensi, perché contraddiceva quel "mito di non ritorno" che caratterizzava i Paesi che, come gli Stati Uniti, obbediscono ai modelli di insediamento²⁰. Quel che è certo è che i migranti di ritorno sono fatti oggetto di processi di definizione sociale e di attribuzione di stereotipi: gli italiani al ritorno dopo la Grande Depressione del '29 venivano chiamati "gli americani" e più o meno lo stesso avveniva in molti Paesi europei di rimpatrio²¹. È chiaro come le migrazioni di ritorno siano oggetto e l'esito di processi di costruzione sociale e istituzionale, così come le altre forme di mobilità.

Inoltre, come vedremo in maniera approfondita più avanti, fattori di attrazione e di espulsione concorrono alla decisione di rientrare; fattori economici, ma anche sociali,

²⁰ ZANFRINI L., 2007, *Sociologia delle migrazioni*, nuova ed. riveduta e ampliata, Roma, Laterza, pag. 233.

²¹ ZANFRINI L., 2007, *Sociologia delle migrazioni*, nuova ed. riveduta e ampliata, Roma, Laterza, pp. 233-234.

psicologici e biografici determinano una precisa traiettoria del percorso migratorio. Una ricca letteratura ha abbondantemente dimostrato la diffusione del “mito del ritorno” tra i migranti di prima generazione. Tale mito trova tuttavia un forte riscontro nei comportamenti e nelle strategie dei migranti, agendo in funzione difensiva rispetto alle difficoltà di integrazione e di legittimazione delle appartenenze e delle connessioni transnazionali. L’ideologia del ritorno può a sua volta arrivare a costituire una componente importante della “cultura della migrazione” nelle regioni d’origine, condizionando sia il comportamento dei migranti, sia quello di coloro che sono rimasti a casa; questo argomento verrà affrontato più scrupolosamente nei paragrafi successivi.

Per concludere, ciò che deve essere chiaro è che, tanto l’emigrazione quanto il ritorno, altro non sono che componenti di più ampi processi di mobilità globale. E il ritorno, non costituisce necessariamente l’atto di chiusura del ciclo migratorio bensì una delle espressioni delle comunità transnazionali.

1.3 Motivazioni e teorie sul ritorno

La letteratura inerente alle decisioni di Ritorno Volontario sostiene che le maggiori motivazioni del ritorno non siano legate tanto ad un fattore economico come ci si aspetterebbe, ma piuttosto ad un fattore di tipo romantico sentimentale.

Secondo una prospettiva sociologica, tornare a casa può significare il riottenimento del proprio *status*, oppure fallimento. Per comprendere al meglio questo concetto, richiamiamo la distinzione sui diversi tipi di ritorni volontari fatta dal sociologo Paolo Francesco Cerase²² (1971). Egli fornisce molti esempi emblematici di quanto sia complessa la relazione tra le aspettative della persona oggetto dell’allontanamento e il contesto sociale ed economico.

Cerase identifica quattro diversi tipi di rimpatriati, sottolineando le aspirazioni, aspettative ed esigenze del migrante:

²² Cerase, F. P., 1971, *L’emigrazione di ritorno: innovazione o reazione?*, Istituto Gini, Roma, in FERRO A., 2010, *Migrazione, ritorni e politiche di supporto Analisi del fenomeno della migrazione di ritorno e Rassegna di programmi di sostegno al rientro*, Cespi, Roma, pag. 5.

- ritorno per fallimento: si parla dei rimpatriati che non si sono integrati nei Paesi di accoglienza a causa dei pregiudizi e gli stereotipi che hanno incontrato all'estero. Le loro difficoltà nel prendere parte attiva nelle società riceventi o nell'adattarsi alle società ospitanti sono abbastanza forti per motivarne il loro ritorno;
- ritorno per pensionamento: si riferisce agli immigrati pensionati che decidono di tornare nei loro Paesi d'origine e di acquistare un pezzo di terra e una casa dove passeranno la loro vecchiaia;
- ritorno di conservazione: comprende i migranti che prima di emigrare avevano previsto di tornare a casa con una somma consistente di denaro per acquistare un terreno, al fine di liberare se stessi dai proprietari terrieri. A causa di queste aspirazioni e strategie, i rimpatriati conservatori non solo tendono a soddisfare i propri bisogni personali, così come quelli dei loro parenti, ma non mirano a modificare il contesto sociale che avevano lasciato prima di migrare, anzi, aiutano a conservarlo;
- ritorno di innovazione: è senza dubbio la categoria più dinamica nella descrizione del rimpatrio. Si riferisce ad attori che sono pronti a fare uso di tutti i mezzi e di tutte le nuove competenze che hanno acquisito durante la loro esperienza migratoria, al fine di raggiungere i propri obiettivi nei loro Paesi di origine. Questa categoria di migranti si considera come innovatrice, perché gli stessi migranti ritengono che le competenze acquisite all'estero, così come i loro risparmi, li abbiano trasformati in "portatori di cambiamento".

Tuttavia, Cerase osserva che loro difficilmente potranno essere attori del cambiamento nei loro Paesi d'origine a causa della resistenza forte delle relazioni di potere e interessi personali che impediscono innovatori di intraprendere qualsiasi iniziativa che possa compromettere la struttura di potere tradizionale²³.

²³ Cerase, F. P., 1971, L'emigrazione di ritorno: innovazione o reazione?, Istituto Gini Roma, in CASSARINO J.P., *Theorizing Return Migration: The Conceptual Approach to Return Migrants Revisited*, European University Institute, Firenze, pag. 4 e seguenti.

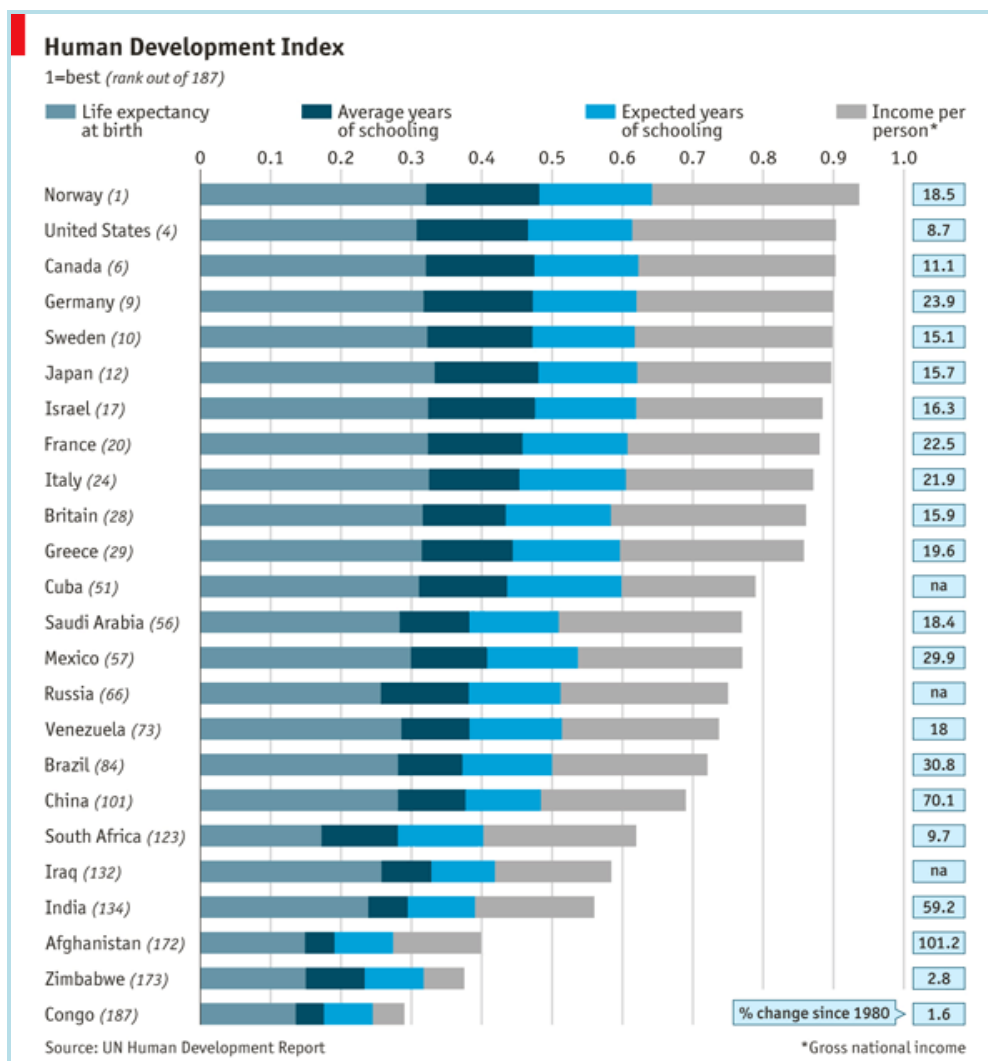
Secondo Cerase ciò costituisce chiaramente un tentativo di dimostrare che situazione e contesto nei Paesi di origine devono essere presi in considerazione come prerequisiti per determinare se un'esperienza di ritorno potrà essere un successo o un fallimento.

E' difficile comprendere tale fenomeno. Chi sceglie di partire e cambiare la propria vita, lo fa non con poche perplessità e difficoltà. Ma chi sceglie di ritornare lo fa con una consapevolezza sicuramente diversa rispetto all'aspettativa nel viaggio iniziale. Chi sceglie il ritorno ha vissuto le due realtà e i motivi che l'avevano spinto a partire sono venuti meno. Ciò non significa che scegliere il ritorno rispetto all'adattamento o integrazione e rispetto soprattutto al cambiamento non sia un'impresa difficile.

Le motivazioni che spingono a cercare un lavoro all'estero o a cambiare la propria situazione sono da ricondursi direttamente alla situazione del Paese di origine. Solitamente si tratta di paesi in cui l'offerta di lavoro è quasi inesistente rispetto alla domanda, Paesi dove le condizioni e la qualità di vita sono molto basse. Stiamo parlando dei così detti Paesi del Sud del mondo, riferendoci alla posizione geografica della maggior parte di questi, e all'indicatore dell'economista pakistano Mahbub ul Haq²⁴.

L'indice è visto da molti come un modo alternativo di misurare la prosperità dei Paesi e il loro benessere. Si compone di tre parti equamente ponderate: una prima parte dedicata alla salute (attraverso la speranza di vita alla nascita), un'altra relativa alla ricchezza (reddito nazionale a persona) e un'ultima parte riferita all'istruzione (anni medi di scolarizzazione più anni previsti di istruzione). Per comprendere meglio l'indice si guardi alla decostruzione dello stesso nel grafico sottostante relativo all'anno 2011.

²⁴ Human Development Index: Indice macroeconomico usato dalle Nazioni per valutare la qualità della vita nei Paesi Membri.



Indice dello Sviluppo Umano Rapporto 2011²⁵.

Tra le altre motivazioni ci può essere anche il fattore politico e di sicurezza, basti pensare alla definizione stessa di rifugiato politico della Convenzione di Ginevra del 1951²⁶.

Questo flusso migratorio rappresenterà un'opportunità e soprattutto una risorsa sia per il Paese di arrivo, sia per il Paese di origine²⁷.

²⁵ <http://www.economist.com/blogs/dailychart/2011/11/human-development-index>

²⁶ Il rifugiato è colui "che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra" in <http://www.unhcr.it/news/dir/13/convenzione-di-ginevra.html>.

²⁷ Si pensi alle Rimesse.

Secondo la teoria sul ritorno, quando il migrante decide di tornare in patria apporterà al Paese di origine ulteriori vantaggi. Il lavoratore che torna dall'estero recherà con sé un nuovo bagaglio di conoscenze tecnico-scientifiche e sociali che contribuiranno allo sviluppo economico e sociale del Paese di partenza²⁸. Continuando a guardare al fattore economico del ritorno, esistono alcune teorie che raffigurano lo stesso migrante come risorsa economica.

Facendo riferimento alla teoria neoclassica, l'azione di tornare è vista negativamente, è il fallimento di un processo che non ha esaudito le aspettative preposte. La migrazione di ritorno risulta essere un ciclo che non ha generato i benefici previsti.

Considerando la teoria *push/pull*²⁹, il migrante è spinto (*pushed*) dal proprio Paese ad andare in una nuova realtà dove viene attratto (*pulled*).

La teoria del Mercato del Lavoro³⁰ asserisce che i migranti vengono impiegati a soddisfare la domanda del mercato del lavoro definito secondario, ossia a salario basso e poco qualificato.

Un'altra teoria è relativa all'analisi del «sistema mondo» di Immanuel Wallerstein che schematizza in tre componenti:

- il centro: dove si realizza maggiormente la circolazione e lo scambio di idee, merci e persone;
- la semiperiferia: comprende le aree recentemente industrializzate che sono dipendenti a livello finanziario e tecnologico dal centro;
- la periferia: è dove le relazioni sono sporadiche. La povertà è diffusa, vi è instabilità a livello economico e politico³¹;

Queste teorie, di stampo marxista, situano la migrazione e la migrazione di ritorno nel sistema capitalistico globale. Le stesse teorie, si concentrano sulle determinanti

²⁸ Ci si riferisce al ritorno di un migrante legale che ha lavorato nel Paese di accoglienza.

²⁹ SCALERA D., 2009, *Incontro tra le culture. Le reti migratorie*, REMHU Rivista Interdisciplinare di Mobilità Umana, pag. 120 e seguenti.

³⁰ SCALERA D., 2009, *Incontro tra le culture. Le reti migratorie*, REMHU Rivista Interdisciplinare di Mobilità Umana, pag. 120 e seguenti.

³¹ VANOLO A., 2010, *Geografia economica del sistema-mondo. Territori e reti nello scenario globale*, Utet, pag. 53.

strutturali del sistema economico e politico e su come questi sistemi plasmano e sono plasmati a loro volta dalle strategie collettive di adattamento e resistenza. Questo tipo di economia duale e di segmentazione del mercato del lavoro, è stata sviluppata negli anni settanta dagli economisti politici per dimostrare come capitalismo, razzismo, colonialismo e sistema di governo fossero le variabili primarie per comprendere i fenomeni migratori.

Una seconda questione riguarda la necessità di rivalutare la mentalità prevalente per quanto riguarda i migranti temporanei nei Paesi di destinazione. Questo è riassunto nella frase spesso ripetuta che "*non c'è nulla di così permanente come un migrante temporaneo*"³².

La migrazione temporanea è iniziata soprattutto nel primo dopoguerra, quando molti Paesi decisero di far fronte a carenze di manodopera importando lavoratori-ospiti temporanei. Ancora oggi si può parlare di migrazione temporanea, di migrazione circolare e di migrazione di ritorno.

Oggi il migrante in una situazione ottimale potrebbe ottenere il meglio dei due mondi, in quanto in termini economici può guadagnare più reddito nel Paese di arrivo e tornare nel Paese di origine dove i costi sono più bassi. Questa constatazione si scontra con quelle che sono le politiche migratorie dei Paesi di arrivo e con il concetto di libera circolazione delle persone³³. Non tutti sono disposti ad accettare flussi di persone e non tutti agevolano o promuovono politiche di integrazione. Se guardiamo all'Italia sappiamo bene che questa non possiede un programma di integrazione molto forte e predilige un tipo di rimpatrio coatto a quello di tipo volontario che è di gran lunga meno dispendioso del primo.

³² GRAME H., *Circular Migration: Keeping Development Rolling?*, University of Adelaide, 2003, in: <http://www.migrationinformation.org/feature/display.cfm?ID=129>

³³ Parlamento Europeo: La libera circolazione delle persone, in: http://www.europarl.europa.eu/factsheets/2_3_0_it.htm

2. QUADRO POLITICO E NORMATIVO

2.1 Panorama internazionale

Per quanto riguarda la policy internazionale in materia di rimpatri, non esistono delle leggi e Convenzioni ad hoc che riguardino solo il diritto di ritorno al proprio paese di origine.

La normativa internazionale fa riferimento però al diritto di ritorno degli stranieri fin dalla Dichiarazione dei Diritti Umani del 1948. Di fatto, ai sensi dell'Articolo 13:

“1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese³⁴”.

Il Professore “Papisca” della cattedra UNESCO dell'Università degli studi di Padova ha commentato questo articolo mettendo in evidenza come quest'ultimo ponga l'accento sul concetto di movimento. Lo spostamento non è riferito solo alle persone che decidono di lasciare il proprio Paese a fini turistici o per motivi di studio. Il movimento allude anche a coloro che si muovono per emigrare o stabilirsi in un altro Paese. Questo diritto è spesso privatizzato dai limiti delle politiche domestiche degli stati in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza.

Il 18 dicembre 2007 l'Italia ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. La Convenzione, all'art 6 paragrafo d, e all'art 67 presume che ci sia un tipo di cooperazione internazionale per permettere uno scambio di informazioni e un'adeguata assistenza al fine di sostenere un ritorno regolato dai lavoratori migranti e dalle loro famiglie, quando questi

³⁴ Dichiarazione dei Diritti Umani in <http://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Preambolo-e-Articolo-1/4>

decidano in maniera volontaria, di rientrare o qualora sia scaduta l'autorizzazione al soggiorno, il contratto di lavoro o si trovino in una situazione di illegalità. Inoltre l'Italia si impegna a garantire a livello economico un reinserimento socio-economico dei migranti.

“Articolo 67.

1. Les Etats parties intéressés coopèrent en tant que de besoin en vue d'adopter des mesures relatives à la bonne organisation du retour des travailleurs migrants et des membres de leur famille dans l'Etat d'origine, lorsqu'ils décident d'y retourner ou que leur permis de séjour ou d'emploi vient à expiration ou lorsqu'ils se trouvent en situation irrégulière dans l'Etat d'emploi.

2. En ce qui concerne les travailleurs migrants et les membres de leur famille en situation régulière, les Etats parties intéressés coopèrent, en tant que de besoin, selon des modalités convenues par ces Etats, en vue de promouvoir des conditions économiques adéquates pour leur réinstallation

et de faciliter leur réintégration sociale et culturelle durable dans l'Etat d'origine”³⁵.

Nel voler continuare a tracciare un quadro internazionale, è necessario riferirci alla *Global Commission on International Migration*³⁶. La Commissione Globale, creata nel 2005, pone l'attenzione sull'importanza della garanzia di una buona prassi nella migrazione di ritorno in armonia con un determinato sviluppo e con gli opportuni presupposti di reinserimento³⁷.

³⁵Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, in:

<http://www2.ohchr.org/french/law/cmw.htm>

³⁶ Global Commission on International Migration, in:

http://www.un.org/esa/population/meetings/fourthcoord2005/P09_GCIM.pdf

³⁷ Ibidem.

Il ritorno è regolato anche dalla Palermo Convention ratificata il 5 novembre del 2000. La Convenzione, sviluppo della Convenzione Mondiale contro il Crimine Organizzato Transnazionale, intende facilitare il ritorno da parte del Paese di origine in modo specifico per le vittime di tratta³⁸.

Article 8. Repatriation of victims of trafficking in persons

“1. The State Party of which a victim of trafficking in persons is a national or in which the person had the right of permanent residence at the time of entry into the territory of the receiving State Party shall facilitate and accept, with due regard for the safety of that person, the return of that person without undue or unreasonable delay³⁹”.

In tempi più recenti, il Consiglio dei Diritti Umani ha adottato il 9 giugno 2010 in via definitiva il Rapporto A/HCR/14/4 del Gruppo di lavoro sull'Esame Periodico Universale (UPR), contenente 92 raccomandazioni all'Italia anche in materia di rimpatrio. Il rapporto, al n. 77 delle Conclusioni e Raccomandazioni recita:

³⁸ www.unodc.org Article 3, paragraph (a) of the Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons defines Trafficking in Persons as the recruitment, transportation, transfer, harbouring or receipt of persons, by means of the threat or use of force or other forms of coercion, of abduction, of fraud, of deception, of the abuse of power or of a position of vulnerability or of the giving or receiving of payments or benefits to achieve the consent of a person having control over another person, for the purpose of exploitation. Exploitation shall include, at a minimum, the exploitation of the prostitution of others or other forms of sexual exploitation, forced labour or services, slavery or practices similar to slavery, servitude or the removal of organs.

³⁹ United Nation Convention Against Transnational Organized Crime and The Protocols Thereto, in: <http://www.unodc.org/documents/treaties/UNTOC/Publications/TOC%20Convention/TOCebook-e.pdf>

Article 77.

“To increase the transparency of arrival and return procedures concerning immigrants and refugees”⁴⁰“.

Quanto finora trattato è di un’attualità purtroppo sempre più esasperata.

Gli sconvolgimenti intervenuti negli ultimi anni nei confini Sud dell’Europa hanno generato continui flussi migratori in uscita, cui i governi occidentali hanno cercato di porre, in certa misura, freno. Tali flussi, stante la situazione di aggravata instabilità, possono essere, in parte, regolabili, ma certamente, nel complesso, inarrestabili. Finché non si avrà una stabilizzazione della situazione politico economica, la pressione in uscita continuerà ad essere in aumento, e per avere una controtendenza, cioè un flusso di ritorno, occorrerà attendere forse anni.

2.2 Panorama comunitario

Il tema del ritorno è diventato un "elemento essenziale e integrante" delle politiche UE soprattutto in materia di immigrazione e di asilo⁴¹.

L’Unione Europea si è preposta la necessità di definire e consolidare una politica comune sul ritorno soprattutto con gli Accordi di Schengen (1985-1995)⁴² e in maniera più formale con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam del 1 maggio 1999 firmato in precedenza il 2 ottobre del 1997⁴³.

⁴⁰ Report of the Working Group on the Universal Periodic Review* Italy, in: <http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/Rapporto%20UPR%20Italia.pdf>.

⁴¹ CASSARINO J.P, 2006, *The EU Return Policy: Premises ad Implications*, MIREM PROJECT, European University Institute, pag. 3.

⁴² Accordo firmato nel 1985 tra Germania, Francia, Lussemburgo, Belgio e Paesi Bassi per la progressiva soppressione dei controlli sulle persone alle frontiere comuni. Con il Trattato di Amsterdam (1997) il sistema Schengen è stato inserito nella struttura dell’Unione Europea, in: http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/speciali/cittadini_europa/scheda_18519.html.

⁴³ Trattato che modifica il trattato sull’Unione Europea, i Trattati che istituiscono le Comunità Europee, in: <http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/11997D/htm/11997D.html>.

Recentemente, nel 2008, con l'istituzione a Parigi dell'Unione per il Mediterraneo, l'Unione Europea, capitanata dall'ex Presidente francese Sarkozy, dichiara la sua intenzione di cambiare e migliorare la propria politica sui flussi migratori. In conseguenza di ciò, non a caso nello stesso anno verrà adottata la Direttiva Rimpatri di cui tratteremo più avanti.

“Il programma quinquennale ha introdotto, accanto ai tradizionali tre settori del partenariato, un quarto settore dedicato in via esclusiva alle tematiche dell'immigrazione, dell'integrazione sociale, della giustizia e della sicurezza, proponendo, tra l'altro, nuovi meccanismi per la cooperazione e lo scambio di esperienze per quanto attiene alla gestione dei flussi migratori;

facilitare la piena partecipazione – anche economica – degli immigrati al processo di sviluppo nel loro Paese di origine; potenziare la cooperazione nella lotta all'immigrazione illegale; attivazione di un programma di cooperazione nel campo della giustizia e di uno tra le forze di polizia, con il pieno coinvolgimento rispettivamente di Eurojust⁴⁴ ed Europol^{45,46}”.

Riguardo l'attivazione di questa policy comune sul ritorno bisogna ricordare anche due Direttive precedenti: una è la Direttiva 2001/40/EC⁴⁷ in materia di mutuo riconoscimento delle decisioni di espulsione di cittadini provenienti da Paesi terzi e la successiva Direttiva 2003/110/EC⁴⁸ sull'assistenza reciproca allo scopo di allontanamento in caso di transito aereo.

Ma il tentativo più efficace e controverso adottato in sede comunitaria risale al 2005, alla così detta Direttiva Rimpatri, adottata in Parlamento Europeo il 18 giugno

⁴⁴ Organo di cooperazione giudiziaria dell'Unione Europea.

⁴⁵ Europol è l'Ufficio di Polizia Europeo. Il testo in originale è tratto da www.senato.it, nota illustrativa Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo. Atto Comunitario n.2, Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo, (COM (08) 319 def.) in: http://www.senato.it/application/xmanager/projects/senato/attachments/dossier/file_internets/000/006/415/Dossier_4DN.pdf, pag. v.

⁴⁷ <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2001:149:0034:0036:IT:PDF>

⁴⁸ <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2003:321:0026:0031:IT:PDF>

2008⁴⁹. Suddetta Direttiva, reca delle norme e procedure comuni applicabili agli Stati membri relativamente a persone soggiornanti illegalmente. Questa politica di rimpatrio è stata da allora parte integrante della lotta all'immigrazione clandestina che aveva appunto alla base la cooperazione operativa tra tutti gli Stati membri.

Vi è da evidenziare, ancora, che per quanto concerne un interesse più preciso in materia di ritorno volontario, questo risale dapprima alla Comunicazione sulle Politiche di Asilo e Immigrazione dell'Unione Europea del 1994 e successivamente dal Libro Verde del 2002⁵⁰, redatto quale evoluzione del Consiglio europeo di Laeken del 14 e 15 dicembre 2001 che poneva l'accento sul rimpatrio volontario come parte integrante di una policy comunitaria in materia di immigrazione e di asilo sull'immigrazione illegale:

“Il 28 febbraio 2002 il Consiglio ha adottato un piano globale per combattere l'immigrazione illegale e la tratta di esseri umani nell'Unione europea. Il piano contiene anche una sezione sulla politica di riammissione e di rimpatrio, in cui tale materia viene individuata come componente integrante e fondamentale della lotta contro l'immigrazione illegale. Il Piano d'azione del Consiglio sollecita progressi in materia di transito e di riammissione, in tema d'identificazione delle persone che soggiornano illegalmente, sul rilascio di documenti di viaggio a fini di rimpatrio e norme comuni per le procedure di rimpatrio⁵¹.”

La Direttiva Rimpatri è stata considerata dalla società civile come una direttiva piuttosto ambigua in quanto non si concentra in maniera particolare sulle modalità

⁴⁹ Direttiva 2008/115/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2008 recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, in: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2008:348:0098:0098:IT:PDF>

⁵⁰ Commissione delle Comunità Europee, Bruxelles, 10.04.2002 COM(2002) 175 definitivo, Libro Verde su una Politica Comunitaria di Rimpatrio delle persone che soggiornano illegalmente negli Stati Membri in: http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2002/com2002_0175it01.pdf

⁵¹ Commissione delle Comunità Europee, Bruxelles, 10.04.2002 COM(2002) 175 definitivo, Libro Verde su una Politica Comunitaria di Rimpatrio delle persone che soggiornano illegalmente negli Stati Membri in: http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2002/com2002_0175it01.pdf, pag. 3.

d'ammissione e d'accoglienza degli stranieri in Europa ma lo fa sulle condizioni di rimpatrio degli immigrati irregolari nei Paesi di origine. Non si dovrebbe attuare e avere una politica di accoglienza comune prima di quella di rimpatrio e controllo delle frontiere?

La Direttiva Rimpatri nasce sulla base dei dati d'Eurostat⁵² riguardante le persone soggiornanti sul territorio comunitario. La Commissione ritenne necessario iniziare a consolidare la politica di armonizzazione migratoria.

La Direttiva in esame, che rappresenta forse uno degli strumenti più importanti di costruzione dell'unità comunitaria, rivela al suo interno delle ambiguità ben precise. Queste vertono su tematiche determinate: il trattenimento dei migranti da parte delle autorità locali nei centri di accoglienza (CDA) e negli allora centri di permanenza temporanea (CPT) oggi centri di identificazione ed espulsione (CIE) e nei CARA dei rifugiati politici e richiedenti asilo. Equivocità nell'accesso ai Paesi UE una volta tornati in patria; nel trattamento dei minori e nell'ambito del ritorno volontario. Ancora, per quanto riguarda l'intento di armonizzazione la direttiva in questione lo farebbe solo in minima parte: molte disposizioni non hanno una valenza forte, sono da considerarsi delle opzioni e lasciano gli Stati liberi di adottarle o meno potendo mantenere in vigore le disposizioni di legge nazionale purché non in contrasto con la direttiva comunitaria stessa.

Tornando alla ritenzione di un migrante illegale, la direttiva ha fissato un limite massimo di 18 mesi. Questo ha suscitato un forte malcontento poiché nei Paesi comunitari erano pochi i Paesi che avevano un tetto massimo maggiore e ora questa non fa altro che omologarsi alla media della prassi europea.

Per quanto riguarda il divieto di ritorno la direttiva in oggetto , prevede che uno straniero espulso non possa più mettere piede sul territorio europeo per almeno cinque anni , quindi è chiaro che sia un buon strumento di lotta alla migrazione illegale, ma non è di certo un modo per promuovere delle politiche di integrazione nel rispetto della libertà di circolazione delle persone.

⁵² Ufficio Statistico dell'Unione Europea, in: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

Per quanto riguarda i bambini, si riscontrano numerosi punti di disaccordo:

“1. Prima di emettere una decisione di rimpatrio nei confronti di un minore non accompagnato, è fornita un'assistenza da parte di organismi appropriati diversi delle autorità che eseguono il rimpatrio tenendo nel debito conto l'interesse superiore del minore.

2. Prima di allontanare un minore non accompagnato dal loro territorio, le autorità dello Stato membro si accertano che questi sarà ricondotto ad un membro della sua famiglia, a un tutore designato o presso adeguate strutture di accoglienza nello Stato di ritorno.”⁵³

I due articoli però non escludono la detenzione dei minori accompagnati.

È utile a questo punto approfondire il concetto di ritorno volontario dove la direttiva prevede un periodo determinato ai sensi dell'art. 7:

“1. La decisione di rimpatrio fissa un periodo congruo per la partenza volontaria di durata compresa tra sette giorni e trenta giorni, fatte salve le deroghe di cui ai paragrafi 2 e 4. Gli Stati membri possono prevedere nella legislazione nazionale che tale periodo sia concesso unicamente su richiesta del cittadino di un paese terzo interessato. In tal caso, gli Stati membri informano i cittadini di paesi terzi interessati della possibilità di inoltrare tale richiesta. Il periodo previsto non esclude la possibilità per i cittadini di paesi terzi interessati di partire prima.

2. Gli Stati membri prorogano, ove necessario, il periodo per la partenza volontaria in modo congruo, tenendo conto delle circostanze specifiche del singolo caso, quali la durata del soggiorno, l'esistenza di figli che frequentano la scuola e l'esistenza di altri legami familiari e sociali.

3. Per la durata del periodo, possono essere imposti obblighi diretti a evitare il rischio di fuga, come l'obbligo di presentarsi periodicamente alle autorità, la

⁵³ Direttiva 2008/115/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2008 recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, in: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2008:348:0098:0098:IT:PDF>

costituzione di una garanzia finanziaria adeguata, la consegna dei documenti o l'obbligo di dimorare in un determinato luogo.

4. Se sussiste il rischio di fuga o se una domanda di soggiorno regolare è stata respinta in quanto manifestamente infondata o fraudolenta o se l'interessato costituisce un pericolo per la sicurezza pubblica, l'ordine pubblico o la sicurezza nazionale, gli Stati membri possono astenersi dal concedere un periodo per la partenza volontaria o concederne uno inferiore a sette giorni.”⁵⁴

Suddetta definizione di ritorno volontario è stata oggetto di critiche in quanto potrebbe sembrare una partenza imposta piuttosto che una libera scelta del migrante.

Tra le azioni a garanzia e soprattutto finanziamento delle politiche di ritorno volontario e ritorno volontario assistito rientra la Decisione n. 575/2007/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 23 maggio 2007, che istituisce il Fondo Europeo per i Rimpatri per il periodo 2008-2013 nell'ambito del programma generale Solidarietà e gestione dei flussi migratori.

“1. Il Fondo contribuisce al raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici:

a) introdurre una gestione integrata dei rimpatri e migliorarne l'organizzazione e l'attuazione da parte degli Stati membri;

b) rafforzare la cooperazione tra Stati membri nel quadro della gestione integrata dei rimpatri e della sua attuazione;

c) promuovere un'applicazione efficace ed uniforme delle norme comuni concernenti il rimpatrio conformemente all'evoluzione della politica condotta in tale settore.

2. La gestione integrata dei rimpatri comprende in particolare l'elaborazione e l'attuazione, da parte delle autorità competenti degli Stati membri, di piani di rimpatrio integrati:

⁵⁴ Direttiva 2008/115/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2008 recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, in: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2008:348:0098:0098:IT:PDF>

a) basati su una valutazione globale della situazione nello Stato membro con riferimento alla popolazione di riferimento o a una specifica questione mirata riguardante il rimpatrio e alle difficoltà inerenti alle operazioni previste (come quelle relative all'ottenimento dei documenti di viaggio o altri ostacoli di carattere pratico che si frappongono al rimpatrio), tenendo conto, ove opportuno, dei relativi dossier. La valutazione globale è effettuata in collaborazione con tutte le autorità e i partner interessati;

b) destinati a predisporre un'ampia gamma di misure volte ad incoraggiare programmi di rimpatrio volontario dei cittadini di paesi terzi, in particolare per coloro che non soddisfano o non soddisfano più le condizioni di ingresso e soggiorno sul suo territorio e contemplanti, se necessario, operazioni di rimpatrio forzato per tali persone, nel pieno rispetto dei principi umanitari e della loro dignità;

c) comprendenti un programma e/o un calendario e, se opportuno, un meccanismo di valutazione periodica che consenta un aggiustamento del programma ed una valutazione dell'incidenza pratica del piano;

d) comprendenti, qualora gli Stati membri lo ritengano appropriato, misure intese a facilitare la cooperazione tra gli organismi amministrativi, le autorità preposte all'applicazione della legge e gli organi giudiziari competenti, se del caso a diversi livelli del governo⁵⁵."

2.3 Panorama nazionale

Attualmente non esiste una vera e propria normativa italiana relativa al diritto dello straniero di tornare nel proprio Paese di origine. Dopo varie proposte di riforma del Testo Unico sull'immigrazione⁵⁶, il panorama italiano è oggi regolato al Titolo II del

⁵⁵ Decisione che istituisce il Fondo europeo per i rimpatri per il periodo 2008-2013 nell'ambito del programma generale "Solidarietà e gestione dei flussi migratori", in: <http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2007:144:0045:0045:IT:PDF>

⁵⁶ Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286: Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, in: <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm>

Testo Unico sull'immigrazione riferito alle Disposizioni sull'ingresso, il soggiorno e l'allontanamento dal territorio dello Stato agli artt. 4-20.⁵⁷

Tornando indietro nella storia, l'aumento dei flussi migratori iniziò in maniera consistente a partire dagli anni '70 con la promozione della politica delle Porte Aperte⁵⁸ originariamente relativa al commercio. L'Italia divenne dunque Paese di immigrazione durante il periodo del boom economico. Da allora il fenomeno dei flussi comincia a triplicare di anno in anno e l'Italia diventerà quello che lo storico Fernand Braudel riferì al Mediterraneo, cioè un ponte tra Africa ed Europa⁵⁹.

La prima legge italiana in materia di immigrazione è la Legge Foschi del 1986⁶⁰ che però non regolava le politiche di controllo alle frontiere né le politiche di integrazione dei migranti, limitandosi soltanto all'aspetto lavorativo. Negli stessi anni, con l'aumento dei flussi e forse di conseguenza con l'accentuarsi dei sentimenti di razzismo, si arrivò alla emanazione nel 1990 della Legge Martelli. Questa legge integrava la legislazione precedente soprattutto seguendo i precetti delle direttive internazionali in materia di asilo, oltre che creare un sistema di controllo dei flussi tramite l'instaurazione del regime di quote e le prime misure di espulsione.

Con il crollo del muro di Berlino e il conseguente cambiamento geopolitico internazionale da sistema bipolare, che vedeva come unici attori sul piano politico ed economico gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, si passò a un sistema multipolare o unipolare secondo le diverse interpretazioni⁶¹. Ciò comportò un incremento sostanzioso dei flussi migratori a livello globale. L'Italia non affrontò la mutata situazione prima del 1995 con il Decreto Dini⁶² che però non si interessava dei diritti dei migranti, ma era piuttosto una risposta alle pressione politica esercitata,

⁵⁷ Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286: Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, in: <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm>

⁵⁸ EINAUDI L., 2007, *La porta stretta: le politiche migratorie dal 1861 ad oggi*, in "Limes. Rivista italiana di geopolitica", n. 4, pp. 87-94.

⁵⁹ BRAUDEL F., 2002, *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton Compton.

⁶⁰ EINAUDI L., *Un nuovo approccio alle politiche sull'immigrazione in Italia*, in "Affari Internazionali, Rivista online di politica, strategia e di economia" 20/06/2007 in: <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=564>

⁶¹ NYE S., 1992, *What New World Order?*, Foreign Affairs, p.83. e seguenti.

⁶² Per il testo completo del decreto si veda Decreto Legge n. 489/95, in: http://www.citinv.it/associazioni/LA_TENDA/decreto.htm

in misura maggiore da parte della Lega Nord e dalla destra in genere, che proprio in quegli anni otterranno un crescente consenso sulla scena politica italiana.

Il decreto si concentrava sul discorso delle espulsioni: ricordiamo che nello stesso periodo nasce e si sviluppa il fenomeno degli sbarchi clandestini sulle coste meridionali italiane, del traffico dei migranti su imbarcazioni di fortuna, legato alle tragiche morti in mare, ai viaggi della speranza e del terrore. Tale fenomeno si evolve a tal punto fino ad assorgere a vera e propria emergenza nazionale.



(La Repubblica 08-07-2008)



(La Repubblica 23-07-2007)

La Legge Dini restò in vigore fino alla creazione con il successivo governo del Testo Unico per l'immigrazione o Legge Turco-Napolitano del 1998⁶³. Questa è il prodotto di un dibattito politico che andava avanti da anni anche a livello europeo, espressione di una allora mutata maggioranza politica: l'Italia voleva e doveva adeguarsi al contesto europeo. Anche con la legge Turco-Napolitano l'interesse maggiore restò nell'ambito della sicurezza del territorio: vengono creati i Centri di Permanenza Temporanea⁶⁴ che tuttavia divengono dei veri e propri centri di detenzione, piuttosto che dei luoghi di integrazione e accoglienza. Tra gli aspetti positivi dell'applicazione di questa legge troviamo il fatto che l'Italia fece dei passi avanti concludendo degli accordi di riammissione con alcuni Paesi da cui partivano milioni di persone. All'articolo 21 del Decreto Legislativo 286/98 è prevista infatti la possibilità di

⁶³Legge 6 marzo 1998, n. 40., "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.", in: <http://www.camera.it/parlam/leggi/980401.htm>

⁶⁴ Oggi diversificati in: Centri di Accoglienza (CDA) che sono strutture destinate a garantire un primo soccorso allo straniero irregolare rintracciato sul territorio nazionale. L'accoglienza nel centro è limitata al tempo strettamente necessario per stabilire l'identità e la legittimità della sua permanenza sul territorio o per disporre l'allontanamento; Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo (CARA), strutture nelle quali viene inviato e ospitato per un periodo variabile di 20 o 35 giorni lo straniero richiedente asilo privo di documenti di riconoscimento o che si è sottratto al controllo di frontiera, per consentire l'identificazione o la definizione della procedura di riconoscimento dello status di rifugiato; e i Centri di Identificazione ed espulsione (CIE), così denominati con decreto legge 23 maggio 2008, n. 92, sono gli ex "Centri di permanenza temporanea ed assistenza": strutture destinate al trattenimento, convalidato dal giudice di pace, degli stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione. Previsti dall'art. 14 del Testo Unico sull'immigrazione 286/98, come modificato dall'art. 12 della legge 189/2002, tali centri si propongono di evitare la dispersione degli immigrati irregolari sul territorio e di consentire la materiale esecuzione, da parte delle Forze dell'ordine, dei provvedimenti di espulsione emessi nei confronti degli irregolari. Il Decreto-Legge n. 89 del 23 giugno 2011, convertito in legge n. 129/2011, proroga il termine massimo di permanenza degli stranieri in tali centri dai 180 giorni (previsti dalla legge n. 94/2009) a 18 mesi complessivi. FONTE: www.interno.it

concludere accordi bilaterali finalizzati alla regolamentazione dei flussi di ingresso e alle procedure di riammissione. Agli stati con in quali siano stati conclusi tali accordi possono essere inoltre assegnate quote di accoglimento riservate, nell'ambito dei decreti annuali di programmazione legate ad interessi originati da motivi di lavoro⁶⁵. In particolare si evidenzia come accordi bilaterali in materia di regolamentazione e gestione dei flussi migratori per motivi di lavoro siano stati firmati con la Moldova (novembre 2003), il Marocco (novembre 2005), l'Egitto (novembre 2005), l'Albania (dicembre 2008) e lo Sri Lanka (ottobre 2011). Gli accordi con la Moldova e con l'Albania sono stati revisionati di recente (entrambi nel luglio 2011) per aggiornarli alle mutate esigenze reciproche. Ugualmente con l'Egitto è stato siglato recentemente un apposito Memorandum⁶⁶.

Tornando indietro negli anni per delineare un più preciso quadro cronologico, occorre partire dai primi anni 2000: nel 2002 infatti entra in vigore la legge Bossi-Fini⁶⁷ che renderà l'integrazione sul territorio italiano ancora più complicata rispetto a prima. Tra le innovazioni più rilevanti troviamo la diminuzione dei permessi di soggiorno: si puntava piuttosto a permessi temporanei di tipo stagionale secondo le esigenze del mercato lavorativo italiano. Infatti, l'Italia stava attraversando un periodo di benessere economico; la natalità a livello nazionale si era tuttavia abbassata sensibilmente quindi la presenza degli stranieri, sia pure vista in modo negativo dalla allora maggioranza politica, restava però una presenza necessaria per lo sviluppo economico del Paese, dovendo sopperire alla carenza di manodopera nazionale. Con ciò si favoriva quindi l'accesso temporaneo, condizionato, ma si scoraggiavano l'integrazione e l'accoglimento definitivo.

Il controllo dei flussi non fu quello auspicato dalla visione dell'allora governo Berlusconi in quanto non terminarono le emergenze nonostante la famigerata politica dei respingimenti. Intorno al 2004 vi fu anche un incremento dei flussi in ingresso,

⁶⁵Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286: Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, in:

<http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm>

⁶⁶ http://www.integrazionemigranti.gov.it/Progettiiniziative/Documents/accordi_bilaterali_art.23/MOUEgitto_IT.pdf

⁶⁷ Legge 30 luglio 2002, n. 189 (Legge Bossi-Fini), in:

http://www.interno.gov.it/mininterno/site/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/legislazione_424.html

sia pure a favore dei nuovi entrati nell'Unione Europea⁶⁸. Al di là di tale incremento tuttavia le politiche di integrazione non vennero comunque implementate in modo cospicuo, nonostante le condanne al nostro paese da parte dell'Alto Commissariato per i diritti umani e le pressioni dello stesso Vaticano (Corriere della Sera 02-06-2008) e di parte dell'opinione pubblica.

Per quanto concerne la disciplina specifica del ritorno nel proprio paese di origine, il ritorno volontario assistito era riservato alle sole vittime di tratta. Con la modifica del Testo Unico nel 2002, legge 189/2002, modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo, sono state incluse altre categorie di persone che possono beneficiare di questi programmi. Infatti l'articolo 32 al comma 5 e 6 recita:

Il servizio centrale di cui al comma 4 provvede a:

e) promuovere e attuare, d'intesa con il Ministero degli affari esteri, programmi di rimpatrio attraverso l'Organizzazione internazionale per le migrazioni o altri organismi, nazionali o internazionali, a carattere umanitario⁶⁹.

Suddetta legge non prevede però che possano beneficiare di questa possibilità le persone su cui grava un provvedimento di espulsione.

Il 15 luglio 2009, la legge Bossi-Fini viene modificata con l'aggiunta del così chiamato "Pacchetto Sicurezza"⁷⁰ che è andato ad accrescere il controllo nel territorio in materia di espulsioni per l'urgenza dell'immigrazione irregolare.

Riguardo al rimpatrio, la legge 94/2009 introduce all'articolo 14 *bis* la creazione da parte del Ministero dell'Interno di un Fondo, come il Fondo Europeo dei Rimpatri⁷¹, per sostenere le spese di ritorno per i migranti che volessero tornare al proprio Paese di origine o di provenienza.

⁶⁸ Nel 2004 Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria entrano a far parte dell'UE.

⁶⁹ Legge 30 luglio 2002, n. 189 (Legge Bossi-Fini), in:

http://www.interno.gov.it/mininterno/site/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/legislazione_424.html

⁷⁰ Legge n. 94 del 15 luglio 2009 testo completo in: <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/090941.htm>

⁷¹ Decisione n. 575/2007/CE, in:

<http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2007:144:0045:0045:IT:PDF>

“Art. 14-bis. - (Fondo rimpatri). - 1. È istituito, presso il Ministero dell'interno, un Fondo rimpatri finalizzato a finanziare le spese per il rimpatrio degli stranieri verso i Paesi di origine ovvero di provenienza.

2. Nel Fondo di cui al comma 1 confluiscono la metà del gettito conseguito attraverso la riscossione del contributo di cui all'articolo 5, comma 2-ter, nonché i contributi eventualmente disposti dall'Unione europea per le finalità del Fondo medesimo. La quota residua del gettito del contributo di cui all'articolo 5, comma 2-ter, è assegnata allo stato di previsione del Ministero dell'interno, per gli oneri connessi alle attività istruttorie inerenti al rilascio e al rinnovo del permesso di soggiorno.”⁷²

L'Italia, nel fronte Sud dell'Europa, è uno dei Paesi che più è sottoposto a pressione migratoria. Lo Stato Italiano, da sempre, tende a rimarcare che più che di un problema nazionale, si tratti di un problema europeo.

Le norme sia nazionali che internazionali che sono in vigore per affrontare le emergenze appaiono abbastanza adeguate, sia pure perfettibili. Le azioni che andrebbero sviluppate dovrebbero essere quelle di prevenzione delle emergenze, con interventi di stabilizzazione e sviluppo nei Paesi di origine tesi al loro sviluppo economico. Tuttavia questi sarebbero inattuabili o inutili per quelle aree per cui persistono incertezze politiche, instabilità e conflittualità oggi, in alcuni casi, giunte fino a livelli di guerra civile.

Per ovviare a ciò occorrerebbe attuare un intervento congiunto delle cosiddette potenze occidentali di riappacificazione per disinnescare i conflitti e le rivalità, sia per garantire quelle risorse economiche necessarie alla crescita economica ed al benessere. La migrazione incontrollata infatti trae origine dall'insicurezza generata dalle guerre e dalla mancanza di sviluppo e lavoro nei propri luoghi di origine. Con il mutamento delle attuali condizioni potrebbero altresì innescarsi dei flussi migratori spontanei di ritorno.

⁷² Legge 15 luglio 2009, n. 94 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica", in: www.parlamento.it/parlam/leggi/09094l.htm

3. RITORNO VOLONTARIO ASSISTITO

L'idea di ritorno, secondo molti studiosi, è quasi sempre presente nella mente dei migranti. Passati tanti anni, questi continuano ad impersonare il loro viaggio come uno stato temporaneo, un qualcosa di mutevole, legato al mito del passato, passato che spesso viene riprodotto nella realtà di accoglienza⁷³. La perdita del proprio Paese, la forza della nostalgia, il *mal du pays*, reca con sé l'eventualità del ritorno. Lo studioso King, nella sua opera *Generalizations from the History of Return Migration*, afferma che l'intenzione di ritornare alla propria casa è spesso presente fin dal momento della partenza, e questo sentimento nostalgico è spesso il motore che spinge un migrante a decidere di tornare indietro⁷⁴. (King: 2000)

In quest'ottica e in questo tipo di esigenze si incentra il Ritorno Volontario Assistito. Il Ritorno Volontario Assistito è una procedura di rimpatrio che rientra nel quadro generale delle migrazioni di ritorno. Si tratta di un'attività indirizzata a tutela dei diritti dei migranti, richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta o gruppi vulnerabili in generale⁷⁵. Questo dà la possibilità a queste persone di tornare nel proprio Paese di origine o di transito⁷⁶.

Alla base del Ritorno Volontario Assistito innanzitutto vi è il concetto di volontarietà. Chi sceglie di aderire ad un programma di rimpatri, lo farà in piena indipendenza, senza alcun condizionamento o pressione esterna.

Oltre alla volontarietà, un altro elemento basilare di questo tipo di programmi, è il fatto che il ritorno deve necessariamente avvenire in un contesto di sicurezza e dignità, secondo le disposizioni fornite dall'UNHCR⁷⁷. Parliamo di sicurezza intesa sia come assicurazione del rispetto dei diritti della persona durante il viaggio di ritorno, sia di sicurezza relativa al Paese di origine. L'UNHCR, nel caso dei rifugiati,

⁷³ Si pensi ai ghetti degli stranieri, simili a veri e propri villaggi all'interno delle città.

⁷⁴ King, R., 2000, *Generalizations from the History of Return Migration*., in *Return Migration: Journey of Hope or Despair?*, Geneva, IOM, pag.7-55.

⁷⁵ I richiedenti asilo sono coloro che temendo per la propria persona o coloro che hanno subito delle violenze, minacce e persecuzioni nel loro paese di origine per motivi di razza, religione o opinione politica e decidano di richiedere lo status di rifugiato in un altro paese.

⁷⁶ <http://www.unhcr.org>

⁷⁷ <http://www.unhcr.org>

valuta la possibilità di far tornare la persona. Prima di attuare un programma di ritorno si ha dunque la necessità di constatare se la situazione politica e sociale del Paese è idonea al ritorno. Trattandosi di rifugiati, cioè di quei soggetti che, temendo a ragione di esser perseguitati per motivi di razza, nazionalità, opinioni politiche e appartenenza ad un determinato gruppo sociale, si trovano fuori dal Paese di cui sono cittadini e non possono o non vogliono, a causa di questo timore, avvalersi della protezione dello stesso; oppure non avendo cittadinanza e trovandosi fuori dal Paese in cui avevano residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non possono o non vogliono tornarvi per il timore di cui sopra⁷⁸.

E' chiaro che per poter usufruire dei programmi di Ritorno Volontario Assistito e soddisfare il desiderio della persona di tornare nel proprio Paese, le circostanze devono essere obbligatoriamente cambiate.

Tornando alle basi dei programmi di ritorno, questi devono anche assicurare il rispetto della dignità dei migranti a cui questi siano indirizzati e salvaguardare l'unità familiare garantendo trattamenti idonei soprattutto nel caso di donne e bambini.

3.1 La natura psicosociale del rimpatrio

Per assicurare un trattamento del migrante in modo adeguato, bisogna conseguentemente considerare la situazione psicosociale in cui si trova la persona.

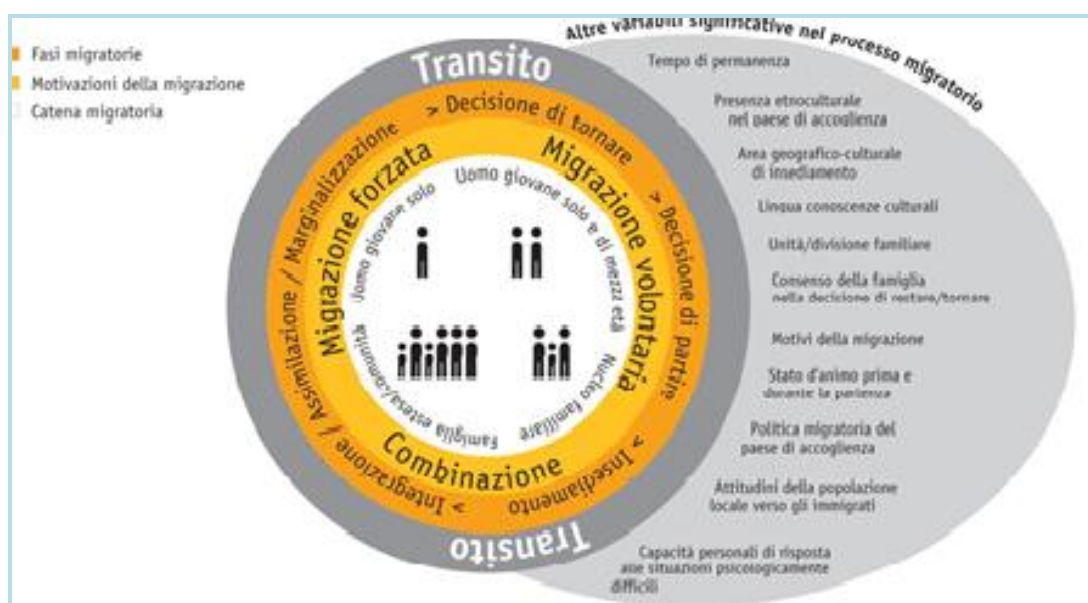
Il migrante compie un vero e proprio percorso che potremmo definire come un processo psicologico e sociale della migrazione. Questo processo va al di là della mera azione di lasciare la propria patria per stabilirsi in modo permanente o temporaneo in un altro Paese e poi eventualmente tornare indietro. Il migrante passa da una prima fase rappresentata dalla decisione di partire e la partenza stessa. La persona affronta un cambiamento assoluto, come se vivesse una separazione infantile, si separa da tutto ciò che è noto e familiare per partire alla volta dell'ignoto, dell'incerto e della diversità. Successivamente il Paese di origine diventa parte di un

⁷⁸Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato, in: <http://www.unhcr.it/news/dir/13/convenzione-di-ginevra.html>

passato non lontano qualora il migrante non accetti il nuovo paese di arrivo. E' una condizione di transizione in cui la persona è partita ma non si è integrata totalmente. Con il passare del tempo, e con l'acquisizione linguistica *in primis*, il migrante inizia a sviluppare una sorta di doppia identità. E' perennemente legato al passato ma si è adeguato alla nuova realtà.

Il sentimento di nostalgia attraversa tutto il percorso migratorio e sta alla base della situazione psicosociale in cui si trova la persona. Chi decide di tornare a casa è nostalgico in senso ampio: soffre e decide di tornare a casa. Probabilmente questa fase è quella più delicata in quanto la persona che ha percorso un determinato ciclo migratorio con tutte le varianti psicologiche che ne conseguono, torna indietro. Il fatto di tornare però non è un'azione lineare come quella precedente di arrivo in un paese nuovo.

Come possiamo vedere in questo grafico, l'azione del ritorno non è semplicemente opposta a quella dell'arrivo ma implica una realtà più articolata e una situazione psicologica più complessa.



FONTE : Manuale Rimpatrio Organizzazione per le Migrazioni

Il primo cerchio rappresenta le diverse categorie di persone che partono e lasciano il proprio Paese. Mano a mano che si legge il grafico e si percorrono i cerchi si capisce

che il migrante che parte compirà un percorso con differenti possibilità e conseguentemente differenti risultati tra i quali troviamo anche l'opzione del ritorno.

Per comprendere il rimpatrio bisogna considerare anche che la domanda come conseguenza del fallimento del ciclo migratorio, può essere inoltrata anche dopo un periodo relativamente breve. La delusione e depressione che scaturisce dalle aspettative del viaggio, insieme con un forte attaccamento alla propria famiglia che di frequente è rimasta nel Paese di origine, spinge la persona a voler tornare a casa.

Tra le altre componenti psicosociali vi è anche il desiderio di ricominciare, una volta tornati a casa. Emblematico a questo proposito è il nome della campagna informativa RVA⁷⁹, "Ritornare, volontariamente. Per Ricominciare", che allude soprattutto all'aspirazione del migrante di voler costruire una nuova realtà nel proprio Paese di origine. A soddisfare questo tipo di desiderio troviamo quindi i programmi di rimpatrio che puntano e mirano ad un certo tipo di integrazione nel Paese di origine⁸⁰.

3.2 Beneficiari

L'assistenza al rimpatrio volontario è prevista dalla legge italiana per determinate categorie di beneficiari. Tra questi abbiamo:

- titolari di permesso per protezione umanitaria temporanea e sfollati per emergenze umanitarie;
- richiedenti asilo, rifugiati, protetti sussidiari ma anche persone che non hanno proseguito con la procedura per fare la domanda di asilo o ai quali è stata negata la possibilità di ottenere lo *status* di rifugiato o altra forma di protezione temporanea;
- richiedenti asilo che sono stati rinviati in Italia ai sensi del Regolamento Dublino II⁸¹;

⁷⁹ Networking italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito, in: <http://www.retenirva.it/nirvaprogetto.asp>

⁸⁰ Questa parte verrà maggiormente approfondita nel paragrafo dedicato alla struttura logistica del rimpatrio.

⁸¹ Il regolamento Dublino II, entrato in vigore a settembre 2003, stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo.

- vittime di tratta e casi assimilabili;
- cittadini dei Paesi Terzi che vivono in Italia in una situazione di estrema vulnerabilità e grave disagio⁸²;
- cittadini di Paesi terzi che non soddisfano o non soddisfano più le condizioni di ingresso e/o soggiorno in uno Stato membro (o che non soddisfano più le condizioni per il rinnovo del permesso di soggiorno ai fini della permanenza sul territorio italiano).

Il programma, che ricordiamo essere cofinanziato dal Fondo Rimpatri dell'Unione Europea e dal Ministero dell'Interno, esclude la possibilità per i cittadini comunitari e per gli stranieri che hanno ricevuto un decreto di espulsione di poter beneficiare dello stesso. Per questi ultimi vengono applicate le norme previste dal Testo Unico sull'immigrazione.

Le richieste di rimpatrio che vengono inoltrate da persone alle quali è stato riconosciuto lo *status* di rifugiato o la protezione sussidiaria devono essere considerate con particolare attenzione, tenendo presente la delicatezza e sensibilità di tali richieste. Bisognerà prestare la dovuta cautela nell'appurare che la scelta di partecipare a questi programmi sia ragionevole, corretta e soprattutto cosciente.

In generale i beneficiari del rimpatrio possono ricondursi a coloro che hanno problemi rilevanti di integrazione. Questo malessere è spesso accompagnato, come abbiamo sottolineato nel paragrafo precedente, da un lungo periodo di irrisolutezza e di sospensione in un Limbo, specie nel caso di persone il cui periodo di attesa di definizione della richiesta di asilo da parte della Commissione Territoriale⁸³ si protrae a lungo nel tempo. Ciò, associato all'impossibilità prescritta dalla legge italiana di poter soddisfare il diritto al lavoro, obbliga, in un certo qual modo, tali categorie di persone ad optare per il rimpatrio.

⁸² Si tratta di disabili, donne sole con bambini, anziani, persone con gravi problemi di salute fisica e/o mentale, senza fissa dimora e minori non accompagnati.

⁸³ Con la legge Bossi-Fini (n. 189/2002) e il relativo regolamento di attuazione (dpr n. 303/2004) sono state istituite sette Commissioni territoriali per il riconoscimento dello "status di rifugiato". Legge 30 luglio 2002, n. 189 (Legge Bossi-Fini), in:

http://www.interno.gov.it/mininterno/site/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/legislazione_424.html

Per avere un quadro statistico di aggregazione del numero complessivo dei beneficiari dei programmi di rimpatrio assistito nel periodo che va dal 2009 al 2011, si rimanda alla lettura del paragrafo successivo.

Box. Gli ex Minori Stranieri non Accompagnati

Un discorso a parte deve essere opportunamente fatto per quanto riguarda la prassi degli ex Minori Stranieri non Accompagnati. Il minore, come espresso nella Convenzione per i Diritti dell'Infanzia¹, appartiene ad una categoria vulnerabile e come tale richiede nel suo trattamento un'adeguata cautela e un certo tipo di protezione. L'assistenza di un ex minore straniero non accompagnato che vuole tornare nel proprio Paese di origine risulta essere molto complessa. Tale problematicità è ben evidente guardando alla prassi italiana sul tema. L'ex minore straniero non accompagnato che si trova in Italia avrà davanti a sé due possibilità. Potrà optare per la permanenza nel territorio con i dovuti piani di integrazione, oppure potrà decidere di beneficiare del ritorno volontario assistito².

Nonostante la ratifica dell'Italia della Convenzione del 1989, la stessa non trova la piena applicazione e i problemi sorgono soprattutto quando bisognerebbe tener conto delle esigenze e del desiderio dell'ex minore di voler o meno tornare a casa³. Tra le problematiche legate al trattamento dell'ex minore, è di grande importanza l'espedito del ritorno volontario assistito. Come ha spiegato la Dott.ssa Giovannetti dello SPRAR⁴, osservando la procedura di ritorno in Italia siamo davanti ad un tipo di accoglienza definibile come "incompiuta" e anche innanzi ad una "reintegrazione incompiuta". Precisamente, in questo caso il ritorno è spesso visto non come una soluzione al disagio in cui si trova il minore ma come appianamento delle difficoltà che la presenza di tali categorie possono apportare sul nostro territorio. E' come se venisse messo al centro del programma di ritorno il cittadino italiano e poi, in un secondo piano, l'ex minore straniero⁵.

Il sostegno agli ex minori non è riconducibile alla mera organizzazione logistica del ritorno. Dopo aver segnalato il caso, chi si occupa dell'assistenza, deve conseguentemente fare delle ricerche sulla famiglia di origine dell'ex minore. Questo

tipo di indagini si sviluppano sotto forma di colloqui per chiarire la situazione sociale ed economica della famiglia e soprattutto per accertare i rapporti parentali, e la volontà e capacità di accogliere l'ex minore in maniera congrua. Alle indagini sulla situazione familiare e personale dell'ex minore, qualora venisse approvato il rimpatrio, segue l'organizzazione del viaggio fino all'arrivo nel Paese di origine dove lo stesso verrà sostenuto e aiutato dopo il ritorno con l'avviamento di progetti di reintegrazione⁶. I piani di reinserimento consistono in un periodo di formazione professionale seguiti da uno *stage* retribuito con fondi dello stato italiano, accompagnato poi, a seconda delle dinamiche, da un inserimento lavorativo.

Di notevole importanza è il bisogno di chiarire il fatto che tutte le procedure implicate nel rimpatrio di un ex minore straniero non accompagnato, avvengono con personale estremamente qualificato. Si lavora con sociologi, psicologi e talvolta con psichiatri e medici in generale. Questo perché l'esperienza vissuta dagli ex minori, è spesso traumatizzante e comporta delle evoluzioni psicosociali molto intricate.

Per quanto riguarda il finanziamento, anche il rimpatrio di ex minori stranieri non accompagnati, così come i programmi di rimpatrio in generale, viene erogato dal Fondo Europeo per i Rimpatri.⁷

NOTE:

¹ www.unicef.it

² *Art. 7 comma 1, DPCM n.535/1999.*

³ Secondo Rapporto EMN Italia, *Minori non accompagnati. Ritorno assistito. Protezione Internazionale*, Idos, Roma, 2010.

⁴ Giovannetti M., *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, Mulino, Bologna, 2008. In: Secondo Rapporto EMN Italia, *Minori non accompagnati. Ritorno assistito. Protezione Internazionale*, Idos, Roma, 2010.

⁵ Secondo Rapporto EMN Italia, *Minori non accompagnati. Ritorno assistito. Protezione Internazionale*, Idos, Roma, 2010.

⁷ Decisione n. 575/2007/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 maggio 2007 che istituisce il Fondo Europeo per i Rimpatri per il periodo 2008-2013 nell'ambito del programma generale "Solidarietà e gestione dei flussi migratori".

3.3 Organizzazione del ritorno

In generale, in Italia, i programmi di Ritorno Volontario Assistito sono gestiti principalmente dall'OIM, ONG ed Enti Locali. Gli stessi lavorano a stretto contatto con il migrante fornendo un'assistenza con personale ben qualificato⁸⁴.

I programmi, secondo uno schema base, si esplicitano in tre attività principali:

- pre- partenza;
- partenza;
- arrivo nel Paese di origine;

Le attività concernenti la prima fase sono veri e propri lavori di *counselling* e si sviluppano in colloqui con l'utente che desidera fare ritorno al proprio Paese. Sarà compito dell'operatore ascoltare il migrante per valutarne la reale volontarietà e desiderio di voler partire. Inoltre, l'operatore dovrà saper fornire informazioni sul Paese di origine e sull'organizzazione del viaggio cercando di soddisfare al meglio le esigenze del migrante.

La seconda parte della partenza è relativa alla preparazione logistica. Si tratta della prenotazione del volo, del pagamento del biglietto aereo e dell'accompagnamento in aeroporto da parte di un operatore dell'OIM dove gli utenti dovranno consegnare il permesso di soggiorno ed eventuali documenti avuti in Italia alle autorità di frontiera. Talvolta, se previsto dai diversi programmi di ritorno e se tale supporto finanziario è stato autorizzato dal Ministero dell'Interno, il migrante potrà ricevere una somma in denaro al momento della partenza. Tale contributo viene erogato solo al 75% dei beneficiari.

La terza fase, quella che considero la più delicata, è l'arrivo nel Paese di origine. Arrivo che implica un'assistenza spesso data da dei veri e propri piani di reintegrazione. Tali piani prevedono determinate attività e garanzie da verificarsi *in loco*, unitamente ad una possibile erogazione di denaro in beni e servizi a seconda

⁸⁴Nei casi più vulnerabili vengono impiegate equipe di medici, psicologi e assistenti sociali.

della vulnerabilità del caso⁸⁵. Questa fase, sulla quale torneremo successivamente, prevede inoltre il monitoraggio dell'avvenuta reintegrazione.

I programmi di rimpatrio in Italia sono sviluppati dal *Networking Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito* (NIRVA) che nel 2012 risulta essere alla terza annualità⁸⁶. La rete NIRVA è portata avanti da AICCRE⁸⁷, CIR⁸⁸, OIM e OXFAM Italia.

Nella sua prima annualità⁸⁹, il progetto NIRVA ha sostenuto azioni integrate per formare e informare sul tema tutti gli attori che partecipano alla realizzazione del progetto stesso. Nello specifico, la rete ha proposto un *network* di circa 120 realtà pubbliche e private rappresentative di tutti i territori regionali per l'informazione sul tema a migranti e realtà operative, e la segnalazione dei casi dei migranti interessati al progetto⁹⁰. La rete NIRVA ha poi, in un secondo momento, creato dei materiali informativi sul ritorno per promuovere il programma in più lingue, e per diffonderlo a livello nazionale. La rete ha inoltre incoraggiato la cooperazione con i Paesi Terzi maggiormente implicati nelle azioni di rimpatrio.

Nella seconda fase⁹¹, si è proseguito con il rafforzamento delle misure promosse nella fase precedente soprattutto con la creazione di quella che viene definita come Antenna Regionale che si occupa nello specifico delle attività formative della segnalazione dei casi⁹². Oltre a ciò, per velocizzare la procedura con la seconda fase del progetto, le segnalazioni possono avvenire anche online con la Rete Informativa Ritorno (RIR)⁹³.

In armonia con le annualità precedenti, la Rete NIRVA ha proseguito il lavoro fino a giugno 2012, consolidando maggiormente tutte le attività del progetto. Pertanto,

⁸⁵ Per una migliore comprensione del concetto di vulnerabilità e per comprendere quali siano le caratteristiche delle persone idonee ad un finanziamento logistico nel proprio paese, si vedano le schede dei *case studies* riportati nel paragrafo 5.

⁸⁶ NIRVA fase III.

⁸⁷ L'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa.

⁸⁸ Consiglio Italiano per i Rifugiati.

⁸⁹ NIRVA fase I, Fondo Rimpatri 2008/ 30.06.2010.

⁹⁰ www.retenirva.it

⁹¹ NIRVA fase II, Fondo Rimpatri 2009/ 06.08.2010.

⁹² L'Antenna Regionale è il soggetto di riferimento per ogni singola regione italiana che rientra nel progetto.

⁹³ www.retenirva.it

NIRVA risulta essere un vero e proprio sistema di riferimento italiano per l'accesso ai programmi di rimpatrio svolgendo un'azione strategica di interfaccia tra il migrante ed i progetti che attuano la misura⁹⁴.

3.4 Ritorno e progetti attuatori

Fino a giugno 2012 il Ritorno Volontario è stato attuato in Italia da svariati progetti:

- il progetto PARIVUL⁹⁵;
- il progetto PARTIR III;
- il progetto ODISSEO II;
- il progetto REMPLOY;
- il progetto REMIDA;
- il progetto RI.V.A.N II;
- il progetto RE-FORM II.

3.4.1 PARIVUL

Il programma PARIVUL di assistenza al Ritorno Volontario di Migranti Vulnerabili, era indirizzato a 40 migranti, inclusi quelli recentemente arrivati dal Nord Africa. Il programma prevedeva:

- il pagamento del biglietto aereo per il ritorno a casa;
- l'erogazione di una somma di denaro in contanti al momento della partenza⁹⁶;

Era altresì prevista l'eventualità per 10 persone di poter usufruire di un piano di reintegrazione consistente in una somma di denaro non superiore ai 1.000 euro⁹⁷.

⁹⁴ www.retenirva.it

⁹⁵ Programma di Assistenza al Ritorno Volontario di Migranti Vulnerabili, in: http://fase2.retenirva.it/rvacosae.asp#IL_PROGETTO_P.A.R.I.V.U.L.-_Programma_di_Assistenza_al_Ritorno_Volontario_di_Migranti_Vulnerabili

⁹⁶ Parliamo di circa 400 euro.

3.4.2 PARTIR III

Il programma PARTIR III è iniziato nell'agosto 2011 e terminato a marzo 2012. Si trattava di un piano per l'assistenza al ritorno destinato a 200 migranti rappresentanti le categorie di beneficiari precedentemente elencate. Suddetta azione garantiva:

- un servizio di *counselling* e orientamento pre-partenza dove si cercava di ascoltare le motivazioni del migrante che voleva aderire al progetto;
- l'organizzazione del viaggio con il trasferimento e pagamento del biglietto aereo e la conseguente assistenza in aeroporto;
- erogazione di circa 400 euro a persona al momento della partenza;
- la concessione di un supporto di circa 1.100 euro in beni e servizi per la realizzazione dei piani di reintegrazione (contributo aggiuntivo concesso però solo al 75% dei casi);
- monitoraggio nell'arco di sei mesi dal ritorno in patria⁹⁸.

3.4.3 ODISSEO II

Il programma ODISSEO II è stato attivato nell'agosto del 2011 ed è terminato a giugno dell'anno corrente. Era gestito da Virtus Italia in collaborazione con Engim Internazionale. Il piano era destinato a 20 ex-minori non accompagnati e giovani adulti albanesi dai 18 ai 34 anni che non potevano più rinnovare il permesso di soggiorno e volevano tornare nel proprio Paese di origine. Il progetto similmente agli altri presentati, prevedeva:

- orientamento e *counselling* pre-partenza;
- organizzazione del viaggio con il pagamento del biglietto aereo;

⁹⁷http://fase2.retenirva.it/rvacosae.asp#IL_PROGETTO_P.A.R.I.V.U.L._Programma_di_Assistenza_al_Ritorno_Volontario_di_Migranti_Vulnerabili

⁹⁸ Progetto Partir III, in: <http://www.retenirva.it/DOC-fase3/PARTIRIII.pdf>

- attivazione di microprogetti di reintegrazione in Albania con un finanziamento di circa 2.000 euro in beni e servizi comprensivi del pagamento dell'alloggio nel Paese di origine;
- monitoraggio nell'arco di sei mesi dal ritorno⁹⁹.

3.4.4 REMPLOY

Il programma REMPLOY, conclusosi il 30 giugno 2012, prevedeva un'assistenza indirizzata a 100 lavoratori migranti con permesso di soggiorno di attesa occupazione¹⁰⁰, impossibilitati a rinnovarlo e quindi a rischio di irregolarità.

REMPLOY assicurava:

- il servizio di *counselling* pre-partenza;
- un servizio di consulenza tecnica per l'inserimento in percorsi locali di formazione a livello professionale;
- copertura delle spese del viaggio ed eventuale trasferimento;
- indennità di 400 euro in contanti a persona;
- eventuale piano di reintegrazione nel Paese di origine dai 1.100 euro fino ad un tetto massimo di 3.000 euro in beni e servizi;
- monitoraggio di sei mesi dal ritorno a casa¹⁰¹.

⁹⁹ Progetto Odisseo, in: <http://www.retenirva.it/rvacosae.asp#odisseo>

¹⁰⁰ Permesso con validità di un anno ai sensi della Legge 92/2012 sulle Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita.

¹⁰¹ Progetto Remploy, in: <http://www.retenirva.it/rvacosae.asp#remploy>

3.4.5 REMIDA

Il programma REMIDA¹⁰², attuato da CEFA Onlus, è stato avviato nell'agosto del 2011 e terminerà a giugno 2013. E' diretto a 50 famiglie di marocchini con permesso in scadenza, che vivono nelle Province di Bologna, Modena e Forlì. Il progetto è snodato in due moduli: uno in Italia e il secondo in Marocco nelle province di provenienza dei beneficiari dei percorsi di ritorno¹⁰³.

Nel **primo modulo** le azioni previste sono:

- 1) Realizzazione di un monitoraggio sulle comunità marocchine presenti nelle province di competenza dei partner tramite il contatto con le istituzioni operanti sul territorio, le associazioni locali e tutti i punti di interesse per la comunità (centri per l'impiego, sportelli, centri di ascolto, luoghi di riunione, ecc).
- 2) Diffusione sul territorio delle attività di progetto tramite l'organizzazione di almeno 30 eventi informativi sul tema del rimpatrio (assemblee nei Comuni in cui i partner progettuali operano, eventi culturali, conferenze stampa, promozione su media locali, ecc.) e conseguente presa di contatto con la Comunità marocchina.
- 3) Raccolta candidature di possibili destinatari al processo di rimpatrio.
- 4) Svolgimento di colloqui individuali e famigliari agli aspiranti destinatari condotti da un'*équipe* composta dall'operatore di progetto, un mediatore culturale e linguistico e uno psicologo.
- 5) Raccolta dei dati relativi agli aspiranti beneficiari e loro sistematizzazione in un database a disposizione dei partner di progetto, funzionale alla individuazione di gruppi omogenei da avviare al percorso formativo e alla costruzione di eventuali percorsi comuni di rimpatrio (ad esempio, creazione di gruppi di interesse per attività in medesime destinazioni).
- 6) Selezione di 100 aspiranti beneficiari.

¹⁰² Progetto Remida, in: <http://www.retenirva.it/rvacosae.asp#remida>

¹⁰³ Progetto Remida, in: <http://www.retenirva.it/rvacosae.asp#remida>

7) Ideazione e costruzione di percorsi individuali e famigliari con i beneficiari selezionati grazie al lavoro di *équipe* dell'operatore di progetto (uno per provincia), del mediatore culturale e linguistico (uno per provincia) e dello psicologo.

8) Selezione di 60 beneficiari da avviare all'attività di formazione (corsi professionali, avviamento al lavoro, ecc.) condotta dal Cefa Onlus presso le sue sedi di Bologna. I moduli formativi si comporranno di una parte di insegnamento in aula e di stage formativi all'interno di aziende selezionate, saranno avviati non appena costituiti gruppi minimi per lo svolgimento delle lezioni e in tempi flessibili e variabili.

9) Accompagnamento dei beneficiari nella preparazione del rimpatrio sia dal punto di vista logistico (viaggio e relative pratiche) che dal punto di vista psicologico.

10) Rimpatrio di almeno 50 cittadini marocchini che saranno presi in carico dalla struttura attivata dal CEFA in Marocco.

Il **secondo modulo** invece prevede di:

1) Effettuare un'indagine a livello nazionale per verificare i settori emergenti a livello lavorativo (installazione per utilizzo energie alternative, agricoltura);

2) Accogliere i 50 rimpatriati, predisponendo il trasporto e la sistemazione nei villaggi di origine,

3) Convocare riunioni con rappresentanti di Anapec (Agenzia di collocamento) e CRI (Centro Regionale per gli Investimenti) per la predisposizione dei 50 piani di rientro;

4) Effettuare un diagnostico, in base alla provenienza dei migranti, che permetta di sviluppare azioni generatrici di reddito compatibili con il territorio;

5) Stipulare accordi con aziende marocchine per l'assunzione delle persone rimpatriate;

6) Affiancare i rimpatriati nella costituzione di associazioni e/o cooperative;

7) Provvedere ad un costante sostegno logistico e psicologico dei migranti e fare un costante lavoro di intermediazione con i datori di lavoro;

8) Scrivere un manuale delle buone prassi;

9) In caso di rimpatri famigliari, sarà previsto un reinserimento scolastico dei minori, una loro presenza nelle attrattive sociali della zona e un'inclusione delle donne nei circuiti di superamento delle conflittualità di genere;

10) Il progetto si propone altresì di creare una forma di sinergia tra le attività poste in essere dai migranti e la rete di cooperative e piccole e medie imprese operanti nel territorio emiliano romagnolo¹⁰⁴.

3.4.6 RIVAN II

RI.V.A.N II è un piano ideato esclusivamente per la promozione del ritorno in Nord Africa in condizioni di estrema sicurezza e dignità di 110 cittadini migranti, in particolare provenienti dal Nord Africa appartenenti alle seguenti categorie:

- Richiedenti asilo rinunciatari;
- Richiedenti asilo diniegati, entro i 15/30 giorni dal ricevimento del diniego;
- Richiedenti asilo denegati che hanno presentato ricorso;
- Stranieri con permesso di soggiorno per protezione sussidiaria o per motivi umanitari che rinunciano al titolo;
- Cittadini di Paesi terzi che non soddisfano più le condizioni per il rinnovo del permesso di soggiorno ai fini della permanenza sul territorio italiano¹⁰⁵.

Il servizio garantisce a sua volta:

- servizio di *counselling* individuale ed orientamento al ritorno;
- l'organizzazione del trasferimento, attraverso un servizio di biglietteria e logistica personalizzato;
- l'assistenza al rilascio dei documenti di viaggio presso i rispettivi consolati dei Paesi di origine degli interessati;

¹⁰⁴ Progetto Remida, in: <http://www.retenirva.it/DOC-fase3/REMIDA.pdf>

¹⁰⁵ Progetto Rivan II, in: <http://www.retenirva.it/DOC-fase3/RIVANII.pdf>

- la copertura delle spese di vitto e alloggio a Roma il giorno prima della partenza per gli immigrati che provengono da altre province italiane (se necessario);
- l'assistenza presso gli aeroporti di partenza dall'Italia;
- l'erogazione di una indennità di prima sistemazione pari a € 200 da corrispondere a tutti i beneficiari al momento della partenza¹⁰⁶.

Infine, il progetto RE-FORM II offre una formazione costante e gratuita in tutte le regioni d'Italia indirizzata agli operatori che promuovono i programmi fin qui presentati¹⁰⁷. Per avere una visione più chiara a livello statistico del ritorno volontario possiamo analizzare le tabelle riportate qui di seguito, relative al periodo che va da giugno 2009 al 30 giugno 2011.

Tabella 1 - SCHEMA INTERVENTI

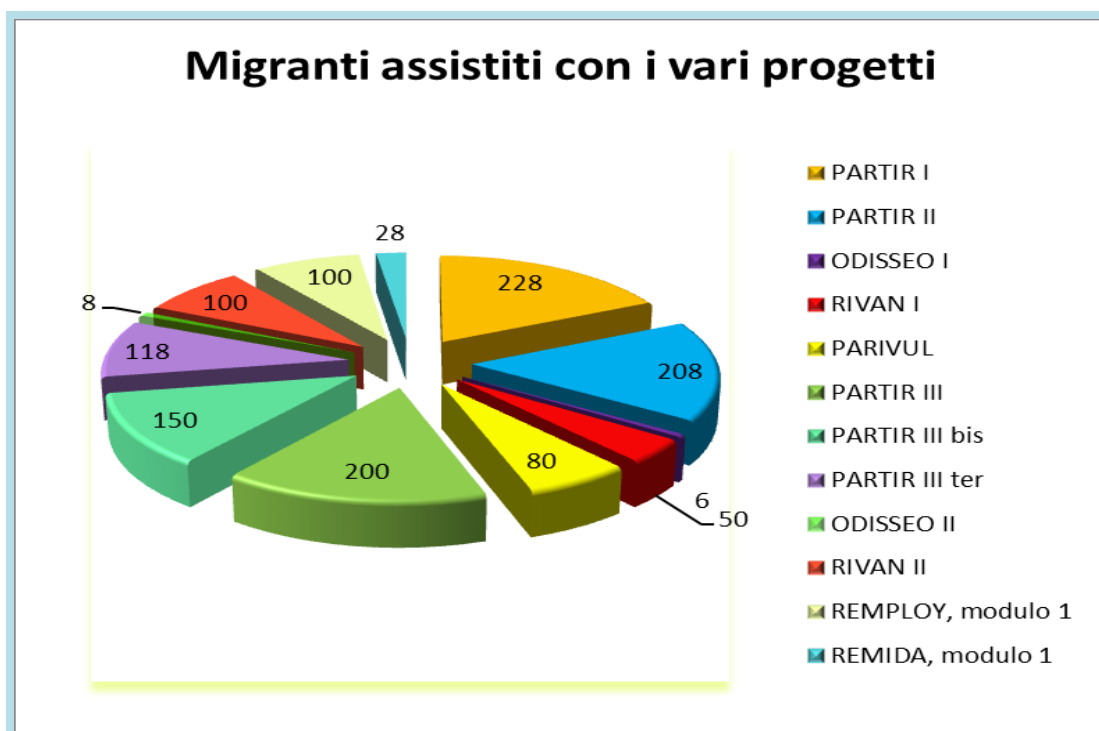
Progetto	Annualità	Migranti Assistiti	Ente titolare
PARTIR I	AP 2008 06 2009 - 06 2010	228	OIM
PARTIR II	AP 2009 08 2010 - 06 2011	208	OIM
ODISSEO I	AP 2009 08 2010 - 06 2011	6	VIRTUS Italia
RIVAN I	AP 2009 04 2011 - 06 2011	50	OIM
PARIVUL	AP 2009 04 2011 - 06 2011	80	OIM
PARTIR III	AP 2010 08 2011 - 06 2012	200	OIM
PARTIR III bis	AP 2009 12 2011 - 06 2012	150	OIM
PARTIR III ter	AP 2009 12 2011 - 06 2012	118	OIM
ODISSEO II	AP 2009 08 2011 - 06 2012	8	VIRTUS Italia
RIVAN II	AP 2009 08 2011 - 06 2012	100	OIM
REMPLOY, modulo 1 e 2	AP 2009 08 2011 - 06 2012	100	OIM
REMIDA, modulo 1 e 2	AP 2009 08 2011 - 06 2013	28	CEFA
TOTALE		1276	

FONTE: Progetto RIRVA cofinanziato dal Fondo europeo Rimpatri – FR e dal Ministero dell'Interno AP 2011.

¹⁰⁶ Progetto Rivan II, in: <http://www.retenirva.it/DOC-fase3/RIVANII.pdf>

¹⁰⁷ Parliamo qua, nello specifico, di operatori SPRAR, Cda, dei CARA, lavoratori di ONG, Prefetture, Enti Locali, Rete Nirva in generale e associazioni di migranti.

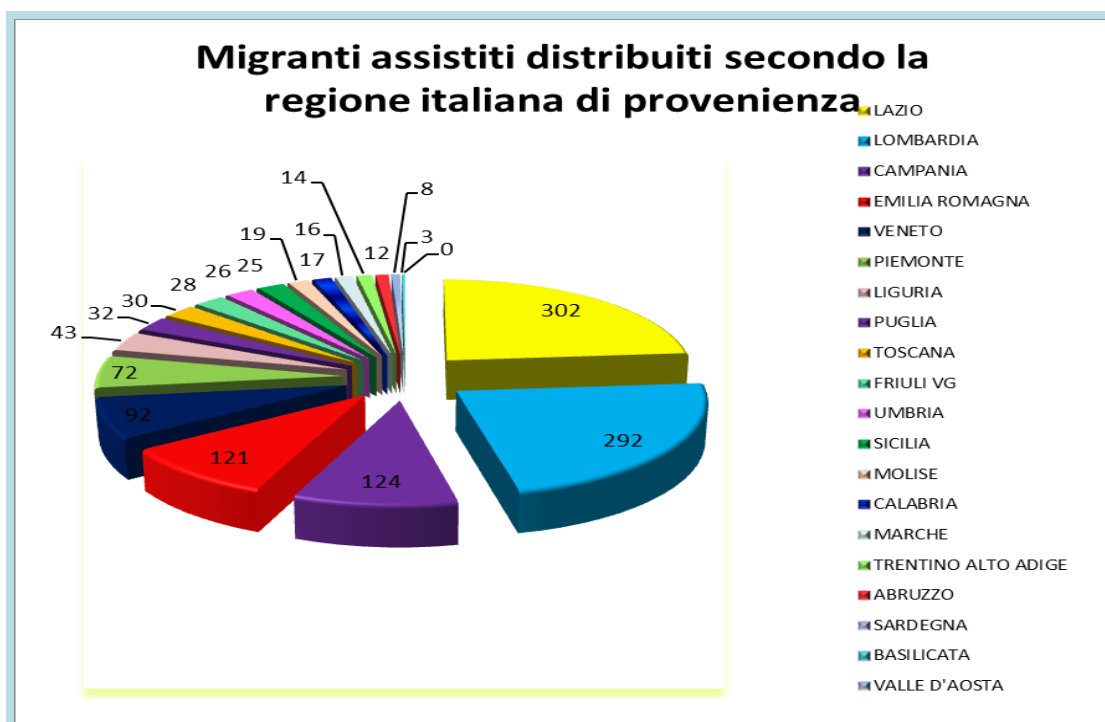
Grafico 1



FONTE: Elaborazioni su dati Progetto RIRVA cofinanziato dal Fondo europeo Rimpatri – FR e dal Ministero dell’Interno AP 2011

Le regioni italiane in cui si è operato maggiormente sono state il Lazio, la Lombardia, la Campania, l’Emilia Romagna, il Piemonte ed il Veneto in cui sono stati assistiti più di 1000 dei 1276 utenti totali.

Grafico 2



FONTE: Elaborazioni su dati Progetto RIRVA cofinanziato dal Fondo europeo Rimpatri – FR e dal Ministero dell'Interno AP 2011

Il Grafico n. 2, suggerisce quanti sono stati i migranti che hanno aderito ai programmi di ritorno assistito nelle regioni italiane. Al primo posto troviamo il Lazio, con 302 casi, la Lombardia con 292 casi seguita poi da Campania, Emilia Romagna e Veneto con rispettivamente 124, 121 e 92 casi assistiti. Il grado maggiore di attuazione dunque, viene esercitato dal Lazio e dalla Lombardia che superano di gran lunga i contesti delle regioni che seguono.

Leggendo poi i dati del Rapporto del CNEL¹⁰⁸ relativo al 2009 nella tabella successiva, è dimostrato come le regioni che hanno la capacità nell'attrarre una presenza migratoria più consistente, sono in ordine la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna e il Lazio. Agli ultimi posti troviamo la Calabria, la Sardegna e la Basilicata. Comparando i risultati delle statistiche del Rapporto CNEL e i dati relativi alla Rete Nirva, notiamo che, seppur in ordine sparso, le regioni dove la presenza migratoria è più elevata, sono le stesse in cui le azioni di rimpatrio volontario sono

¹⁰⁸ Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

potenziate. Raffrontando poi gli stessi dati con quelli corrispondenti alla graduatoria dell'inserimento sociale dei migranti nelle regioni italiane, si nota che, le regioni che nel grafico e tabella precedenti stavano ai primi posti come presenza migratoria, appaiono invece nelle ultime fasce, relativamente all'inserimento. Senza considerare il Veneto, che appartiene comunque ad una delle fasce più alte, i risultati delle altre regioni potrebbero essere letti secondo una semplice equazione: maggiore è la presenza dei migranti in una data regione, più basso sarà l'indice di integrazione sociale. Tale interpretazione appare quanto meno semplicistica, sicuramente le regioni di maggior gradimento per i migranti sono quelle economicamente più sviluppate e che possono meglio rispondere alle aspettative di lavoro, analogamente scontano una maggiore pressione da parte di coloro che il lavoro stesso lo cercano.

Poiché non tutti lo trovano, e di tipo adeguato alle proprie aspettative, si creano di conseguenza condizioni favorevoli all'integrazione solo parziali.

Tabella 2 - ITALIA INDICE DI ATTRATTIVITA' TERRITORIALE REGIONALE (2009)

N° ord.	Regione	Indice Fascia d'intensità	
1	Lombardia	86,2	Massima
2	Veneto	79,5	Alta
3	Emilia Romagna	79,0	
4	Lazio	73,9	
5	Liguria	68,1	
6	Umbria	65,7	
7	Marche	64,0	
8	Toscana	63,6	
9	Piemonte	63,5	
10	Trentino Alto Adige	63,3	
11	Friuli Venezia Giulia	59,7	
12	Valle d'Aosta	49,6	Bassa
13	Abruzzo	38,8	
14	Puglia	27,0	
15	Sicilia	23,5	Minima
16	Campania	17,3	
17	Molise	16,4	
18	Calabria	15,4	
19	Sardegna	10,6	
20	Basilicata	6,5	

FONTE: CNEL-Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Tabella 3 - ITALIA. INDICE DI INSERIMENTO SOCIALE: GRADUATORIA DELLE REGIONI (2009)

N° ord.	Regione	Indice Fascia d'intensità
1	Friuli Venezia Giulia	71,6
2	Umbria	70,5
3	Marche	69,0
4	Trentino Alto Adige	67,4
5	Veneto	62,8
6	Toscana	62,3
7	Sicilia	61,8
8	Liguria	59,6
9	Abruzzo	59,1
10	Valle d'Aosta	58,1
11	Sardegna	58,0
12	Calabria	57,3
13	Emilia Romagna	56,7
14	Piemonte	50,0
15	Lombardia	48,8
16	Puglia	47,6
17	Molise	45,9
18	Basilicata	39,5
19	Campania	38,2
20	Lazio	35,2

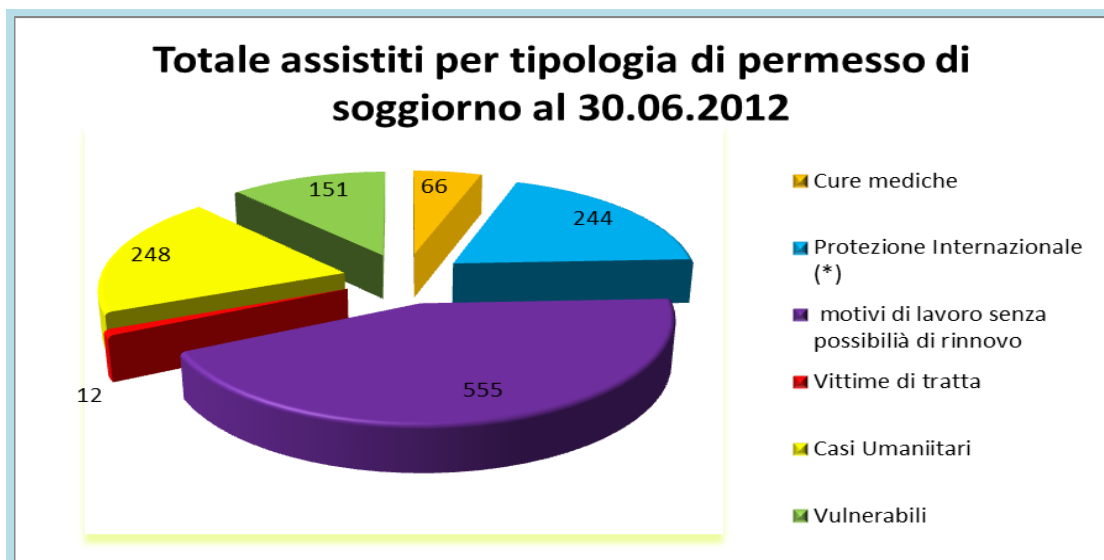
FONTE: CNEL -Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Tabella 4 - TOTALE ASSISTITI PER TIPOLOGIA DI PERMESSO DI SOGGIORNO

	Cure mediche	Protezione Internazionale (*)	Motivi di lavoro senza possibilità di rinnovo	Vittime di tratta	Casi Umanitari	Vulnerabili	TOTALE
PARTIR I	18	56	52	7	3	92	228
PARTIR II	23	49	105	4	27	0	208
ODISSEO I	0	0	4	0	0	2	6
RIVAN I	0	0	0	0	50	0	50
PARIVUL	0	2	2	0	76	0	80
PARTIR III	12	58	93	0	37	0	200
PARTIR III bis	10	35	80	1	13	11	150
PARTIR III ter	2	9	80	0	3	24	118
ODISSEO II	0	0	4	0	0	4	8
RIVAN II	0	35	8	0	39	18	100
REMPLOY, modulo 1	0	0	100	0	0	0	100
REMIDA, modulo 1	1	0	27	0	0	0	28
TOTALE	66	244	555	12	248	151	1276
(*) da considerare che nella categoria "protezione internazionale" rientrano protezione sussidiaria, rifugiati, richiedenti asilo e denegati;							

FONTE: Progetto RIRVA cofinanziato dal Fondo europeo Rimpatri – FR e dal Ministero dell’Interno AP 201

Grafico 3



FONTE: Elaborazioni su dati Progetto RIRVA cofinanziato dal Fondo europeo Rimpatri – FR e dal Ministero dell’Interno AP 2011

La tabella 4 e il grafico n. 3 illustrano qual è stato da giugno 2009 a giugno 2012 il totale degli assistiti, a seconda del permesso di soggiorno. La maggior parte delle persone che hanno deciso di lasciare l’Italia in modo volontario sono state persone con un permesso di soggiorno per motivi di lavoro senza possibilità di rinnovo. Questo dato dimostra come il più delle volte il migrante decida di tornare a casa per quello che abbiamo definito in precedenza come fallimento del percorso migratorio. Lo straniero, disilluso dalle prospettive lavorative sul territorio italiano, preferisce tornare a casa. Tali risultati sono altresì confermati se si guarda in generale al tasso di disoccupazione in Italia. Tra il 2008 e il 2010, secondo i dati dell’Istituto Nazionale di Statistica (Istat), il numero di disoccupati presenti in Italia è cresciuto da 1,7 milioni del 2008 a più di 2 milioni nel 2010. Tasso ulteriormente cresciuto ad oggi come analizzeremo nel paragrafo 4.5.

L’aumento è stato elevato sia per la componente italiana sia per quella straniera¹⁰⁹. In tempi più recenti, concentrandoci sul Rapporto Annuale del 2010 dell’Istat che esamina l’influsso della crisi sulla componente italiana e straniera dell’offerta di lavoro, nel 2010 il calo del tasso di occupazione degli stranieri è stato più del doppio

¹⁰⁹ www.lavoro.gov

rispetto a quello degli italiani¹¹⁰. Tale dato è ancora più accentuato per il 2011 e per l'anno in corso, mentre la ripresa che potrebbe dare una svolta a tale situazione sembra slittare rispetto alla previsione che ne prevedeva l'inizio nel 2013.

Il ritorno volontario, così come confermano i dati fin qui presentati, potrebbe essere un modo per le Comunità di immigrati di rispondere alla crisi globale. La diminuzione del lavoro in tempi di crisi come quella attuale ha colpito principalmente le classi di manodopera più deboli e vulnerabili, tra cui certamente gli stranieri. Questi costituiscono in grande misura l'anello debole della catena, la prima fascia di manodopera espulsa dai processi produttivi e da quei settori maggiormente in sofferenza.

L'edilizia, in fase di grave stagnazione, è uno dei settori in cui specie al Nord si concentrava la maggioranza dei migranti, così come l'industria di base, anch'essa in fase di stagnazione e declino, o l'agricoltura.

Generalmente la manodopera straniera ha trovato impiego nei settori primari a bassa specializzazione, legati maggiormente alla congiuntura ed entrati per primi in crisi, da cui l'attuale espulsione di manodopera.

I migranti non integrati, non in possesso di permessi di soggiorno definitivi, non possono tra l'altro usufruire di tutti quegli strumenti definiti "ammortizzatori sociali": con la perdita del lavoro si ritrovano senza alcuna garanzia e senza alcun sostegno, per cui decidono di far ritorno al proprio Paese d'origine o di raggiungere il nord Europa dove la crisi risulta meno accentuata.

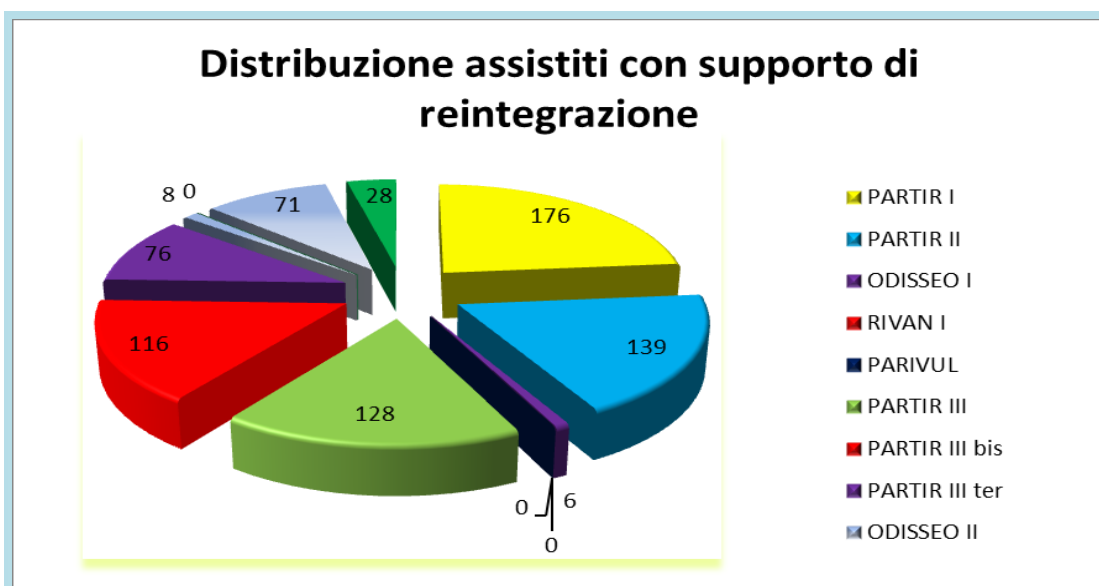
¹¹⁰ Rapporto annuale Istat 2010, in: <http://www.programmaintegra.it/uploads/c36e9c21-e2e7-e2c5.pdf>

Tabella 5 - TOTALE ASSISTITI CON REINTEGRAZIONE E NON AL 30.06.12

	Supporto a progetto di reintegrazione	Ritornanti senza supporto alla reintegrazione	Totale	Reintegrati (con supporto) / totale %
PARTIR I	176	52	228	77,19
PARTIR II	139	69	208	66,83
ODISSEO I	6	0	6	100,00
RIVAN I	0	50	50	0,00
PARIVUL	0	80	80	0,00
PARTIR III	128	72	200	64,00
PARTIR III bis	116	34	150	77,33
PARTIR III ter	76	42	118	64,41
ODISSEO II	8	0	8	100,00
RIVAN II	0	100	100	0,00
REMPLOY, modulo 2	71	29	100	71,00
REMIDA, modulo 2	28	0	28	100,00
TOTALE	748	528	1276	58,62

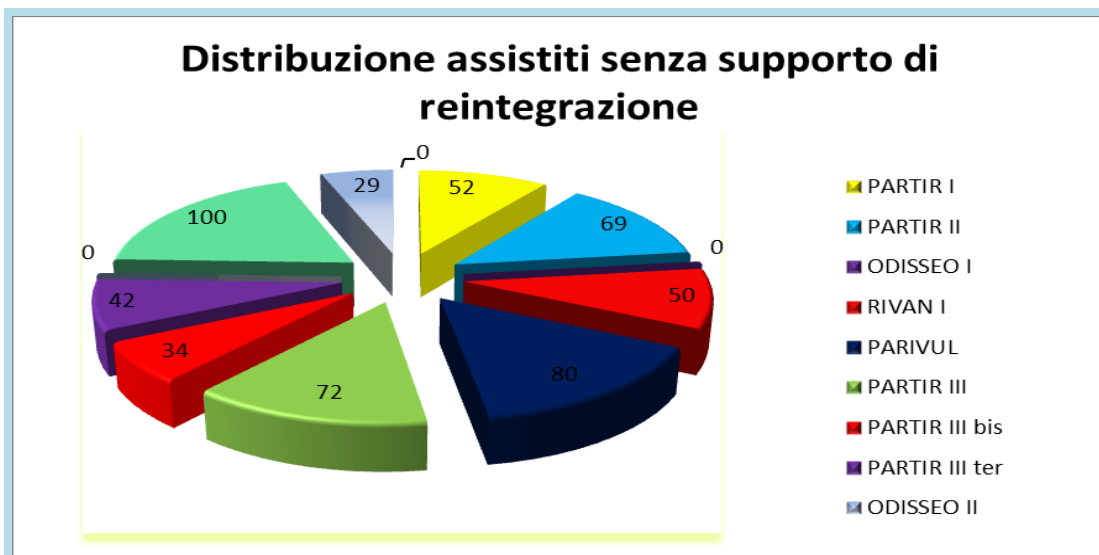
FONTE: Progetto RIRVA cofinanziato dal Fondo europeo Rimpatri – FR e dal Ministero dell'Interno AP 2011

Grafico 4



FONTE: Elaborazioni su dati Progetto RIRVA cofinanziato dal Fondo europeo Rimpatri – FR e dal Ministero dell'Interno AP 2011

Grafico 5



FONTE: Elaborazioni su dati Progetto RIRVA cofinanziato dal Fondo europeo Rimpatri – FR e dal Ministero dell'Interno AP 2011

La tabella 5 e il grafico n.4 delucidano la distribuzione degli assistiti ai programmi di ritorno con il supporto di reintegrazione. Mettendoli a confronto con il grafico n.5, che mostra la distribuzione degli assistiti senza supporto di reintegrazione, scaturisce

un dato che qualifichiamo come positivo. I beneficiari dei programmi di ritorno hanno usufruito per la maggioranza del piano di reintegrazione.

Le tipologie dei piani sul totale delle reintegrazioni effettuate nei progetti Partir, Partir I e Odisseo sono mostrati nella tabella e grafico successivi. Per tutti i progetti in tabella, la maggiore parte dei fondi destinati alla reintegrazione sono andati a soddisfare dei servizi di attività imprenditoriale cioè volti alla creazione di lavoro autonomo o associato inserendo nei contesti in cui si operava quelle figure mancanti che potevano operare nel territorio.

Con una semplice dotazione di capitale si sono create una serie di attività al momento carenti, si è così potuta incrementare l'attività agricola e zootecnica dotando gli interessati delle attrezzature necessarie alla produzione con metodi più razionali; con piccoli investimenti si sono agevolate la conservazione dei prodotti deperibili e la loro commercializzazione *in loco*; si è dato vita ad officine artigianali al servizio delle attività locali con il solo finanziamento delle attrezzature e dei materiali di base.

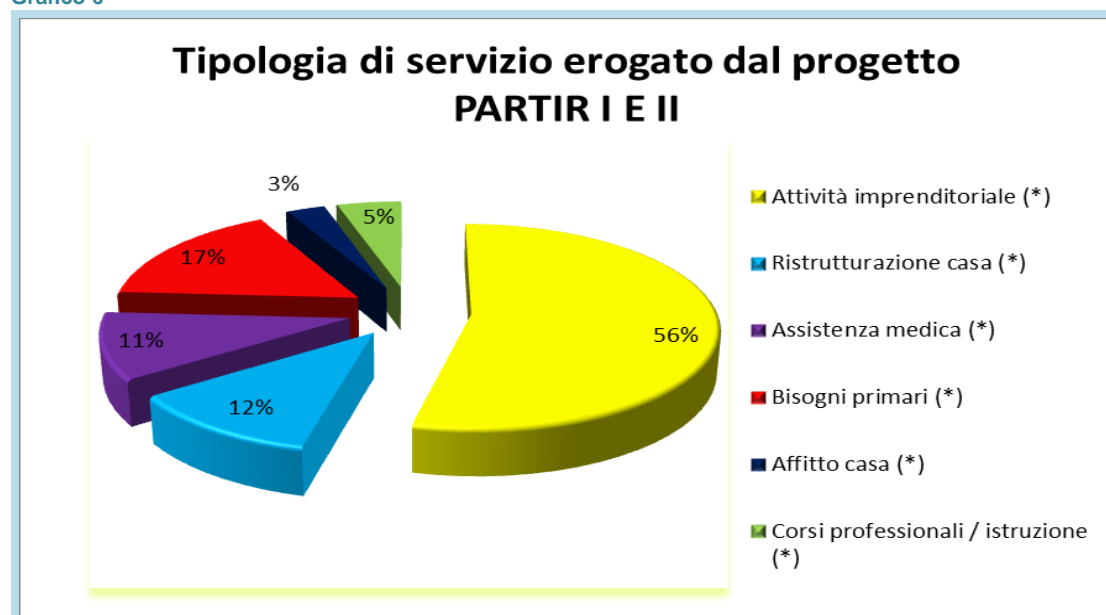
A tale riguardo sarebbe molto interessante conoscere l'indice di sopravvivenza - dopo un certo periodo - delle attività incentivate e una descrizione del tipo di attività create che vada al di là del numero delle persone interessate e dei fondi assegnati come riportato nei grafici allegati.

Tabella 6 – TIPOLOGIA DI SERVIZIO/ATTIVITÀ EROGATO NEL SUPPORTO ALLA REINTEGRAZIONE NEL PAESE DI ORIGINE PER I PROGETTI GIÀ CONCLUSI (QUINDI AL 30.06.11)

%	PARTIR I	PARTIR II	Totale	ODISSEO I
Attività imprenditoriale (*)	59	52	56%	66,66
Ristrutturazione casa (*)	22	12	12%	0
Assistenza medica (*)	5	11	11%	16,66
Bisogni primari (*)	5	17	17%	0
Affitto casa (*)	5	3	3%	16,66
Corsi professionali / istruzione (*)	4	5	5%	0
TOTALE (*)	100%	100%	100%	100%
(*) % sul tot delle reintegrazioni effettuate				

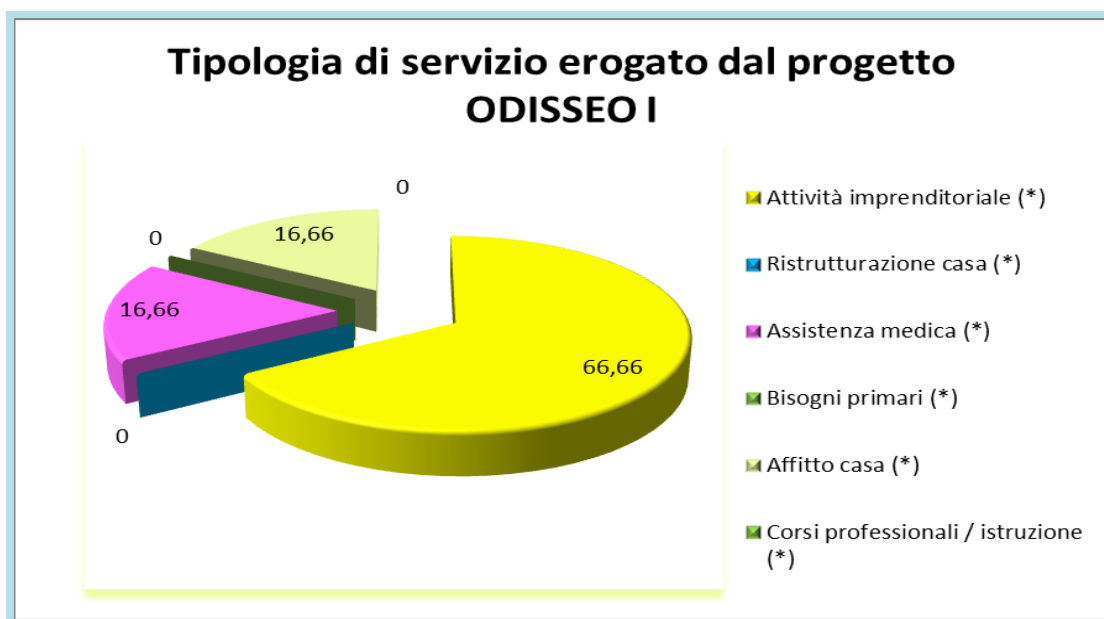
FONTE: Progetto RIRVA cofinanziato dal Fondo europeo Rimpatri – FR e dal Ministero dell'Interno AP 2011

Grafico 6



FONTE: Elaborazioni su dati Progetto RIRVA cofinanziato dal Fondo europeo Rimpatri – FR e dal Ministero dell'Interno AP 2011.

Grafico 7



FONTE: Elaborazioni su dati Progetto RIRVA cofinanziato dal Fondo europeo Rimpatri – FR e dal Ministero dell’Interno AP 2011

I progetti analizzati fin qui, come già sottolineato, sono terminati tutti nel giugno 2012. Di fatto, a partire da luglio 2012 il Networking Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito (NIRVA), è diventato Rete Italiana per il Rimpatrio Volontario Assistito (RIRVA). L’animazione e la gestione della Rete è rimasta la stessa. Per quanto concerne i progetti, quelli terminati in data 30 giugno 2012 sono stati sostituiti per il momento dai seguenti programmi:

- il progetto PARTIR IV;
- il progetto MIRAVE;
- il progetto REMIDA II.

3.4.7 PARTIR IV

Il progetto PARTIR IV, programma per l’assistenza al ritorno volontario dall’Italia e reintegrazione nel Paese di origine, è stato avviato nel mese di agosto 2012 e terminerà, salvo diverse indicazioni, a marzo 2013.

Tale progetto è diretto ai migranti dei Paesi terzi presenti nelle regioni di tutta Italia dei gruppi di cui all'art. 7 della decisione 2007/575/CE e in particolare migranti vulnerabili appartenenti alle seguenti categorie:

- vittime di tratta,
- casi umanitari,
- malati, anziani,
- madri sole e/o famiglie con minori,
- rifugiati,
- titolari di protezione sussidiaria,
- attesa occupazione,
- altre situazioni di vulnerabilità, ecc.

Avranno però la precedenza le persone provenienti dal Nord Africa in seguito all'afflusso di suddetti migranti e dello stato di emergenza umanitaria¹¹¹.

Il programma, similmente agli altri PARTIR, si concretizza in questo modo:

- *counselling* pre-partenza
- pagamento di euro 400 alla partenza;
- organizzazione del viaggio;
- contributo per un eventuale piano di reintegrazione pari a euro 1.100¹¹².

3.4.8 MIRAVE

Il programma MIRAVE, misure di ritorno assistito in emergenza, è organizzato dall'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e si concluderà a marzo 2013.

¹¹¹ Progetto Partir IV, in: <http://www.reterirva.it/rvacosae.asp>

¹¹² Progetto Partir IV, in: <http://www.reterirva.it/rvacosae.asp>

E' destinato a 360 migranti appartenenti alle stesse categorie indicate nel progetto PARTIR IV. Anche per tale progetto si darà particolare attenzione alle persone provenienti dal Nord Africa. Inoltre a differenza degli altri progetti, possono contattare l'OIM anche i soggetti che hanno ottenuto il termine per la partenza volontaria.

Il programma si compone di sole due parti:

- *counselling* pre-partenza;
- organizzazione del viaggio con indennizzo di 200 euro a persona.

3.4.9 RIVAN II

Il programma RIVAN II è iniziato a settembre 2012 e il primo modulo terminerà a giugno 2013, il secondo modulo avrà fine a marzo 2014. RIVAN II è indirizzato a 190 persone raggruppate nelle seguenti categorie:

- migranti di Marocco, Tunisia, Senegal, Sri Lanka, presenti in Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte;
- migranti con permesso in scadenza o in attesa occupazione e/o in situazione di vulnerabilità.

Il programma consta di tre parti precise:

- *counselling* pre-partenza;
- organizzazione e pagamento del viaggio con erogazione di una somma di denaro di euro 2.000 per supportare i progetti di reintegrazione nel Paese di rientro;
- accompagnamento alla reintegrazione della durata di 6-12 mesi.

3.4.10 LATAM II

Nell'aprile 2012 è iniziata in Italia la seconda fase del progetto LATAM II "Rete Europea e Latino Americana sul Ritorno: Per un processo completo, efficace e sostenibile di ritorno e re-integrazione" che terminerà il 1 ottobre 2013. Il progetto è finanziato dal Fondo Europeo Ritorno ed è co-finanziato dal Ministero Spagnolo dell'Impiego e Sicurezza Sociale. Il capofila è ACCEM¹¹³ e l'obiettivo primario del progetto è quello di realizzare un processo di ritorno volontario attraverso la creazione di un network che riunisca sia i Paesi di accoglienza che i Paesi di origine, elaborando una metodologia comune di ritorno. Uno degli aspetti più originali del programma LATAM rispetto all'edizione precedente, che lo accomuna al progetto MIRAVE, è il fatto che possono beneficiare del programma anche gli stranieri che non sono in possesso di un permesso di soggiorno oltre agli stranieri che hanno ottenuto un decreto di espulsione. Questo fatto è estremamente positivo poiché offre un'ulteriore alternativa alla persona che si trova in una situazione di fatto sfavorevole, ma può scegliere ugualmente di tornare in modo volontario. Inoltre, l'organizzazione del ritorno con il programma suddetto, in termini economici è molto più conveniente rispetto al ritorno forzato che comporta un dispendio di risorse maggiori.

¹¹³ Organizzazione Non Governativa spagnola, senza scopo di lucro, che lavora in favore degli immigrati e dei rifugiati.

4. REINTEGRAZIONE E SOSTENIBILITÀ NEL PAESE DI ARRIVO

4.1 La reintegrazione

Il ritorno, come abbiamo visto, è una delle fasi più delicate del ciclo migratorio. La parte più complessa che presenta maggiore difficoltà nella definizione e soprattutto nella sua realizzazione è la terza fase del progetto di ritorno: il rientro. Questo, come evidenziato in precedenza descrivendo i progetti della Rete RIRVA¹¹⁴, consiste essenzialmente nell'arrivo in patria dove è previsto che l'assistenza alla persona che ritorna prosegua tramite interventi diversificati, atti a favorire il reinserimento della stessa nel tessuto socio-economico e politico del proprio Paese d'origine.

Nella maggior parte dei casi, come mostrato dalle statistiche rappresentate nei grafici numero 4 e 5, i beneficiari dei programmi di rimpatrio ottengono un contributo economico in base al piano di reintegrazione presentato. L'erogazione di questo finanziamento segue una certa logica e criterio, basandosi su fattori come la composizione della famiglia beneficiaria, l'area geografica di provenienza e la sostenibilità del piano di reintegrazione.

Nello specifico, secondo la classificazione effettuata dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni¹¹⁵, i piani di reintegrazione possono essere divisi in sei categorie distinte:

- **reintegrazione come processo di formazione e qualificazione:** si tratta di corsi professionali mirati da effettuarsi nei Paesi di origine per consentire l'inserimento lavorativo nel breve termine;
- **reintegrazione come creazione di progetti micro-imprenditoriali:** ad esempio, una piccola attività commerciale o artigianale in base a dei veri e propri *business plan*;

¹¹⁴ Rete Italiana per i Rimpatri Volontari Assistiti.

¹¹⁵ www.italy.oim.it

- **reintegrazione come ricostruzione della propria casa:** ad esempio, il contributo alla ristrutturazione di una abitazione fatiscente, un tetto, degli impianti idraulici indispensabili, ecc;
- **reintegrazione come acquisto di beni primari:** nei casi di persone molto umili e bisognose, si fonda sull'acquisto di generi alimentari, indumenti, coperte ed altri beni di prima necessità indispensabili;
- **reintegrazione come acquisto di attrezzatura lavorativa:** acquisto, ad esempio, di un trattore, di fertilizzanti e sementi, macchina da cucire, macchina del caffè ed attrezzature varie nel caso di un *B&B* o di altre strutture di micro ricettività;
- **reintegrazione come cure mediche:** acquisto di medicinali necessari, assistenza medica specializzata, cure riabilitative.

I piani di reintegrazione e monitoraggio sono coordinati prevalentemente dall'OIM, spesso in collaborazione con altre organizzazioni internazionali o organizzazioni non governative e amministrazioni locali, al fine di assicurare un'integrazione efficace e duratura nel tempo. Talvolta, per assicurare una eccellente preparazione dei partner dell'OIM, l'organizzazione pianifica dei veri e propri moduli di formazione. Inoltre, per garantire un ritorno pacifico ed equilibrato nel Paese di origine, si è propensi ad estendere la partecipazione ai corsi di formazione anche alla popolazione locale al fianco delle persone che sono tornate a casa.

Di eccezionale interesse è l'assidua collaborazione tra le organizzazioni che gestiscono il rimpatrio e le autorità locali. Questa compartecipazione incoraggia l'interscambio delle competenze e la preparazione acquisita dalla comunità locale e dai ritornati in patria assume la valenza di vera e propria risorsa¹¹⁶. Si riporta di seguito una foto di una famiglia dell'Ecuador che ha impiegato il piano di reintegrazione per costruire un piccolo appartamento per sé e la sua famiglia.

¹¹⁶ MUZZANA M., 2006, *Gente che parte, gente che cambia. Caratteristiche e dinamiche del fenomeno migratorio*, REMHU Rivista Interdisciplinare di Mobilità Umana, p. 134 e seguenti.



FONTE: Assisted Voluntary Return and Reintegration - Annual Report of Activities 2011, International Organization for Migration.

4.2 Sostenibilità del ritorno

Durante la terza fase del rimpatrio, da anni si discute di quella che deve essere la sostenibilità del ritorno.

Il ritorno è considerato sostenibile quando completa il ciclo migratorio in maniera efficace e duratura. L'OIM, oltre ad aver disposto le varie tipologie di assistenza, promuove l'attività di monitoraggio una volta che la persona è arrivata a destinazione. Quest'attività è basata su vere e proprie visite sul campo che serviranno a determinare e ad appurare il raggiungimento degli obiettivi prefissati per realizzare i piani di reintegrazione, contribuiranno a verificare e puntualizzare i punti di forza dei piani stessi e permetteranno un pronto intervento laddove si riscontrassero degli ostacoli.

La sostenibilità è saldamente legata anche al modo in cui la persona che rientra si pone nei confronti del ritorno stesso¹¹⁷. Coloro che hanno vissuto in maniera

¹¹⁷ Cerase, F. P., 1971, *L'emigrazione di ritorno: innovazione o reazione?*, Istituto Gini, Roma, in FERRO A., 2010, *Migrazione, ritorni e politiche di supporto Analisi del fenomeno della migrazione di ritorno e Rassegna di programmi di sostegno al rientro*, Cespi, Roma pp. 17-18.

negativa, come un fallimento, il proprio percorso migratorio, è più probabile che dovranno fare i conti con numerosi inconvenienti anche durante il periodo di reintegrazione nel Paese di origine¹¹⁸. Certamente la situazione è più semplice quando si tratta di coloro che erano ben inseriti nel Paese ospitante o per coloro che erano stimolati da un fortissimo desiderio di tornare a casa.

Chi rientra a casa deve misurarsi con le attese dei propri familiari e dei propri amici, e se non si riesce a soddisfare i loro desideri e aspettative, si potrà, nel peggiore dei casi, cadere in depressione o, quanto meno, si soffrirà di forti stress e frustrazioni¹¹⁹.

Tenendo conto delle guide stilate dall'OIM sui programmi di rimpatrio, un ulteriore fattore di un certo rilievo è simboleggiato dai legami personali di tipo familiare nel Paese di origine e dai legami con la società civile in generale¹²⁰. Collaborando con la società civile, la persona che rientra, così come sostiene anche Francesco Paolo Cerase nel suo studio¹²¹, potrà diffondere il bagaglio acquisito nel Paese ospitante, assumendo un ruolo didattico. Quest'ultimo aspetto formativo, a mio parere, è parte integrante del concetto di sostenibilità richiamato in precedenza.

Per entrare nel vivo e per cogliere più adeguatamente la nozione di sostenibilità, ci riferiamo ad uno studio del 2009 della Rete Europea delle Migrazioni (EMN)¹²² che risponde ai bisogni di informazione delle istituzioni comunitarie, delle autorità e delle istituzioni degli Stati Membri, fornendo informazioni aggiornate e attendibili e facendo confronti sul tema dell'immigrazione e dell'asilo, con il proposito di promuovere lo sviluppo delle politiche nell'Unione Europea negli stessi campi. In tale studio la sostenibilità è concepita come rinuncia alla "re-emigrazione", determinata da molteplici costituenti come il Paese di origine, le circostanze del

¹¹⁸ Cerase, F. P., 1971, *L'emigrazione di ritorno: innovazione o reazione?*, Istituto Gini, Roma, in FERRO A., 2010, *Migrazione, ritorni e politiche di supporto Analisi del fenomeno della migrazione di ritorno e Rassegna di programmi di sostegno al rientro*, Cespi, Roma, p. 5 e seguenti.

¹¹⁹ OIM, *Manuale Rimpatri* 2011, p. 29 e seguenti.

¹²⁰ <http://www.italy.iom.int>

¹²¹ Cerase, F. P., 1971, *L'emigrazione di ritorno: innovazione o reazione?*, Istituto Gini, Roma, in FERRO A., 2010, *Migrazione, ritorni e politiche di supporto Analisi del fenomeno della migrazione di ritorno e Rassegna di programmi di sostegno al rientro*, Cespi, Roma, p. 5 e seguenti.

¹²² EMN Italy, 2006, *Migrazioni di Ritorno: Il Caso Italiano*, Idos, Roma, in: <http://www.emnitaly.it/down/pb-03-02.pdf>

rientro e alcuni elementi soggettivi della persona¹²³. La sostenibilità del rientro, come abbiamo già rimarcato:

“ è influenzata dalla percezione da parte di chi torna di accedere ad uno standard di vita dignitoso e ad un livello di integrazione accettabile ”¹²⁴.

Di conseguenza, in assenza di presupposti di vita opportuni, la persona probabilmente sarà propensa a intraprendere un nuovo ciclo migratorio.

In ambito comunitario, la sostenibilità del ritorno, sia esso volontario o forzato, è assicurata e riconosciuta dalla Commissione Europea. Nel dettaglio, il Libro Verde asserisce che¹²⁵:

“Andrebbero messi in rilievo i seguenti elementi, presenti nei progetti che hanno consentito rientri sostenibili:

- sufficiente conoscenza, da parte dell'organizzazione attuatrice, del paese di origine;*
- concretizzazione dei rapporti dell'organizzazione con il paese di origine attraverso un ufficio, una persona di contatto o l'utilizzo dell'infrastruttura di un'altra organizzazione nel paese in oggetto e collaborazione con le locali organizzazioni della società civile;*
- selezione dei rimpatriati potenziali sulla base delle rispettive esigenze e di ciò che offre il progetto (progetti per piccole imprese gestite in modo professionale - es. valutando la redditività dell'impresa, le abilità dei potenziali imprenditori, ecc.);*

¹²³ EMN Italy, 2009, *Programmi e Strategie per la Promozione del Ritorno Assistito e il Reinserimento nei Paesi Terzi: Il Caso Italiano*, Idos, Roma, p. 35.

¹²⁴ EMN Italy, 2009, *Programmi e Strategie per la Promozione del Ritorno Assistito e il Reinserimento nei Paesi Terzi: Il Caso Italiano*, Idos, Roma, p. 36.

¹²⁵ Commissione delle Comunità europee COM(2002), in, http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2002/com2002_0175it01.pdf pag. 23.

- *tasso di successi più elevato fra i progetti di carattere globale, vale a dire quelli che includono consulenza, formazione professionale, nonché assistenza e seguito dopo il rientro;*
- *impatto misurabile dell'assistenza e (almeno) della consulenza dopo il rientro sulla sostenibilità del rientro stesso;*
- *maggiori speranze di successo, entro certi limiti, dei progetti che aiutano la comunità di rientro. Quando le comunità locali traggono vantaggi dal rimpatrio, risulta ridotta o completamente eliminata l'ostilità nei confronti dei rimpatriati;*
- *miglioramento delle percentuali di successo dei progetti che, pur avendo sede negli Stati membri UE, riuscivano a gestire le risorse disponibili tramite altri progetti e programmi con sede nel paese di origine (costruzione, infrastruttura, creazione di scuole, creazione di posti di lavoro, ecc.).¹²⁶*

Probabilmente gli aspetti gestionali andrebbero ottimizzati al fine di garantire un migliore utilizzo dei fondi disponibili. I benefici ed il successo dei rientri, trattandosi di progetti complessi, si estenderebbero i costi agli interi Paesi, quindi i rimpatri verrebbero visti come risorse da valorizzare.

4.2.1 Sostenibilità nei progetti MIREM e CRIS

Ai fini della nostra indagine è interessante mostrare come il tema della sostenibilità è stato al centro del progetto *Collective Actions to Support Reintegration of Return Migration in their Country of Origin* (MIREM, che sta per Migrazione di Ritorno in Maghreb), e del progetto *The Cross-Regional Information System on the Reintegration of Migrants in their Countries of Origin* (CRIS). Entrambi sono stati ideati dal Centro Robert Schuman di Firenze¹²⁷.

¹²⁶Commissione delle Comunità europee COM(2002), in, http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2002/com2002_0175it01.pdf pag. 23.

¹²⁷ Robert Shuman Centre for Advanced Studies.

MIREM:

Il progetto MIREM, avviato nel 2005, è stato finanziato dall'Istituto Universitario Europeo di Firenze e dall'Unione Europea. Questo piano di lavoro si esplicita in una vera e propria piattaforma di scambio e di condivisione della conoscenza del fenomeno della migrazione di ritorno nell'area del Maghreb¹²⁸. L'intento del progetto è quello di portare avanti dei piani di ricerca e delle indagini comparative fatte sul campo. Il MIREM cerca anche di diffonderne i risultati per aprire un dialogo costruttivo sull'argomento stesso¹²⁹.

L'indagine ha cercato di mettere in mostra la difficoltà di un vero e proprio percorso di reintegrazione che risulta essere, in generale, anello debole di tutti i programmi di rimpatrio.

La metodologia del progetto si è basata sulle interviste fatte in tre fasi differenti:

- intervista sulla situazione della persona prima di lasciare il proprio Paese;
- intervista relativa all'esperienza migratoria vissuta nel principale Paese di migrazione;
- intervista una volta che la persona è tornata nel Paese di origine;

Dalle interviste è emerso che, per effettuare un processo di reintegrazione sociale e professionale efficace, la variabile strategica che ne scaturisce è la procedura del ritorno stesso: le sue modalità.

Come spesso da noi descritto, c'è una notevole differenza tra il ritorno di persone che scelgono liberamente di farlo, e persone che sono state indotte o obbligate a farlo. Non si può assolutamente parlare di sostenibilità del ritorno forzato che di fatto manca della volontarietà da parte del migrante di tornare a casa. La sospensione del

¹²⁸ L'area del Maghreb comprende i Paesi del "luogo del tramonto", quelli più occidentali. Nello specifico si considerano nel progetto MIREM, il Marocco, L'Algeria e la Tunisia.

¹²⁹ Progetto MIREM, in: <http://www.eui.eu/Projects/MIREM/Home.aspx>

ciclo migratorio in seguito ad un provvedimento di espulsione¹³⁰ o come risultato di un inconveniente determina un tipo di reintegrazione debole e negativa.

I dati raccolti mostrano come questa difficoltà nella reintegrazione è dovuta

soprattutto a delle cause ben precise:

- il modo in cui avviene l'espulsione;
- la durata della procedura;
- l'affollamento nei CIE¹³¹.

CRIS:

Il CRIS è un progetto che è stato lanciato nel 2011 dall'Istituto Universitario Europeo e dall'Agenzia Svizzera dello Sviluppo e della Cooperazione di Berna¹³². Il CRIS è un vero e proprio sistema di informazioni sul reinserimento dei migranti nei loro Paesi di origine e ha lo scopo di affrontare i fattori sociali, economico-giuridici e istituzionali che operano nelle dinamiche della reintegrazione nel Paese di origine e nella scelta da parte di alcuni migranti di intraprendere un percorso di ritorno. Con la collaborazione di una rete di istituzioni partner situata nei Paesi di rimpatrio, il CRIS, allo stesso modo del progetto MIREM, effettua alcune indagini sul campo e delle interviste dirette ai migranti che sono tornati.

Il progetto vuole individuare degli indicatori di reinserimento, al di là delle specificità di ciascun contesto regionale, per formulare una buona prassi a livello generale e in questo caso europeo.

Ad oggi, sono in corso indagini sul campo in Armenia, Mali e Tunisia e quindi i risultati non sono ancora disponibili.

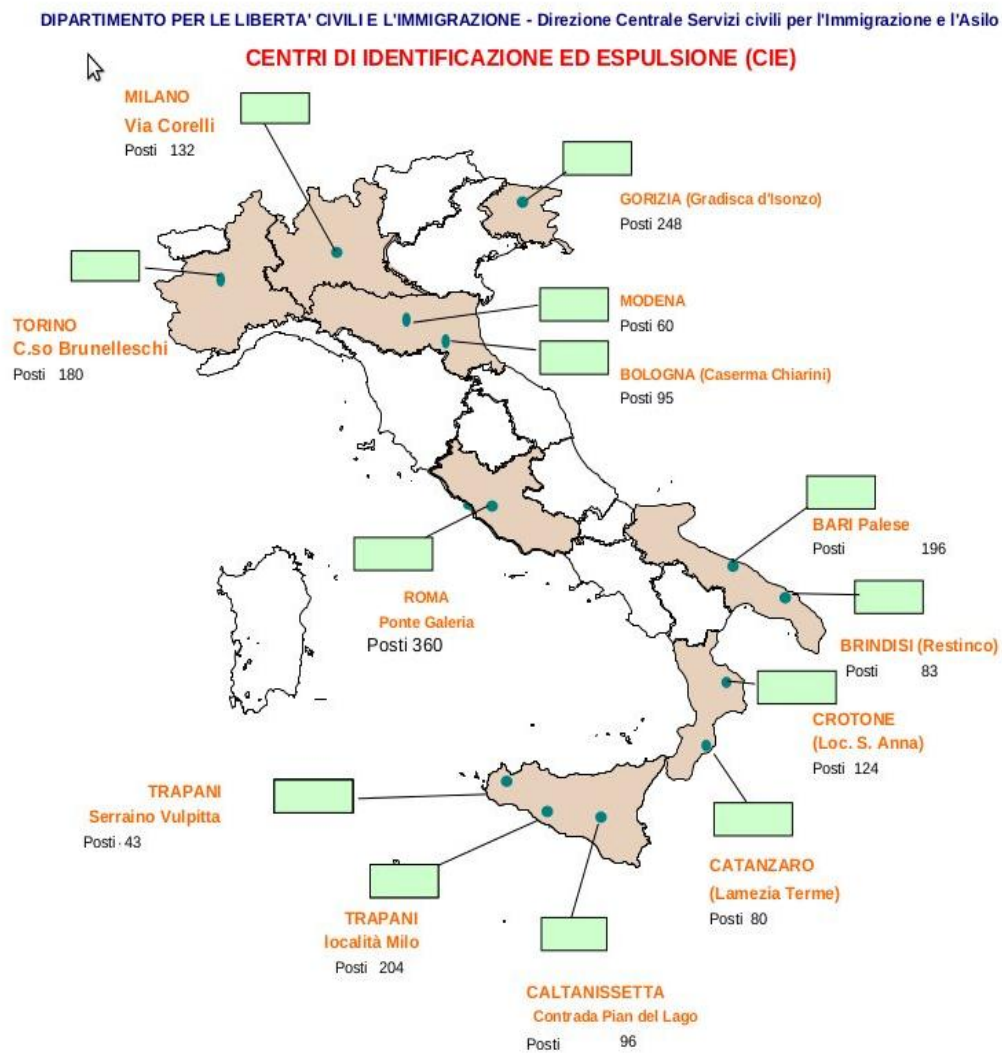
¹³⁰ Direttiva Rimpatri 2008/115/CE in <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2008:348:0098:0098:IT:PDF>

¹³¹ Centri di Identificazione ed Espulsione. Per un approfondimento sulla condizione dei migranti nei CIE si legga il Box a p. 79.

¹³² Progetto CRIS, in: <http://rsc.eui.eu/RDP/research-projects/cris/>

Box. Centri di Identificazione ed Espulsione

I Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE), sono stati istituiti con il Decreto Legge n.92 del 23 maggio 2008¹. Si tratta degli ex Centri di Permanenza Temporanea (CPT), destinati al fermo degli stranieri irregolari secondo i dettami della Legge Turco-Napolitano. Come possiamo vedere evidenziati nella cartina sottostante, attualmente in Italia i Centri di Identificazione ed Espulsione sono 13 e variano da regione a regione a seconda dei posti disponibili.



aggiornato al 28.9.2011

Il decreto n. 92, appena menzionato, stabilisce che il termine di permanenza in tali centri va da 180 giorni a un massimo di 18 mesi. Il periodo di detenzione serve alle Autorità per identificare le persone in collaborazione con le Ambasciate, con le quali viene organizzato il rimpatrio che nella maggior parte dei casi non avviene². Spesso, infatti, in attesa di ciò, i detenuti vengono lasciati liberi sul territorio italiano rendendosi, in seguito, irreperibili fino a che, una volta fermati, verranno tratti una seconda volta, una terza e così via.

Fin dalla loro creazione, i CIE hanno generato non poco malcontento. Nel 2009 sono iniziate le prime rivolte da parte dei rinchiusi e dell'opinione pubblica in generale. Scioperi della fame, incendi, atti di autolesionismo, suicidi, evasioni contro un trattamento che non rispetta i diritti umani si sono verificati in modo diffuso da Nord a Sud, dopo l'8 agosto 2009, data in cui è entrata in vigore la legge 94/09 il cosiddetto "Pacchetto Sicurezza" che aumentava il limite dell'arresto nei centri da due a sei mesi.

La situazione peggiora nel 2011 quando l'ex Ministro dell'Interno Roberto Maroni avvia l'espulsione di tantissimi tunisini in tutta Italia³, e successivamente, quando, a seguito di una circolare ministeriale (Circolare 1305 del 1 aprile 2011) viene vietato l'ingresso nei CIE a qualsiasi organo di stampa. Ciò costituisce una vera e propria censura all'informazione, giustificata dalla volontà del Ministro di non voler intralci nell'operato dei centri, durante il periodo degli arrivi conseguenti l'Emergenza Nord Africa.

Già dall'estate 2011 venne lanciata da alcune ONG e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana la Campagna Nazionale "LasciateCIEntrare" finalizzata a riottenere il permesso di entrare nei CIE. Due giornalisti in particolare, Raffaella Cosentino e Stefano Liberti, sostenuti dall'Avvocato Anton Giulio Lana e Andrea Saccucci, hanno dato il via a questa campagna con una serie di ricorsi e il 18 maggio 2012 il TAR del Lazio ha dichiarato illegittimo il divieto di opporre un diniego generico di accesso nei Centri di Identificazione ed Espulsione e la circolare summenzionata è stata revocata⁴.

Oltre alla Campagna Nazionale "LasciateCIEntrare", anche il Rapporto della Commissione del Senato per la Tutela e per la Promozione dei Diritti Umani,

approvato il 6 marzo 2012, rappresenta una vera e propria denuncia nei confronti delle condizioni in cui si trovano le persone trattenute nei Centri di Identificazione ed Espulsione⁵. I CIE vengono presentati come strutture dove la vita delle persone non ha alcun valore. Uomini, donne e bambini sono privati delle libertà individuale e, tenuto anche conto che nella maggior parte dei casi non hanno nemmeno commesso alcun reato, appare evidente l'assurdità e l'arbitrarietà della detenzione.

La stessa situazione è confermata e analizzata scrupolosamente dal Rapporto "Al di là del muro" del 2010 redatto da Medici Senza Frontiere⁶. Nel rapporto rilevato, tra l'altro, viene rilevato come persone con *status* giuridici e situazioni diverse condividono uno stesso ambiente.

Si può trovare un minore assieme ad un delinquente:

"Non sono predisposti ambienti separati per richiedenti asilo, ex carcerati o soggetti vulnerabili. Tale promiscuità rischia, da una parte, di esporre i trattenuti più fragili a vessazioni e angherie, soprattutto da parte di coloro che, provenendo dal carcere, hanno già un'esperienza di detenzione e, dall'altra, di ostacolare il riconoscimento e l'aiuto di soggetti vulnerabili⁷.

In conclusione, il Rapporto riassume la visita nei CIE in questo modo:

"A distanza di 5 anni dalle precedenti visite, il sistema della detenzione amministrativa sembra mostrare carenze, abusi ed elementi d'irrazionalità già denunciati nel precedente rapporto, come:

- presenza di strutture assolutamente inadatte a fungere da centro di detenzione amministrativa (Lamezia Terme e Trapani);*
- assenza di un sistema di monitoraggio di agenzie esterne indipendenti;*
- mancanza di linee guida comuni per la pianificazione, la gestione e la valutazione dei servizi;*
- elevata presenza di stranieri con esperienza di carcere giudiziario (43%/ 45%);*
- inadeguatezza dei servizi di assistenza sociale e psicologica a favore dei soggetti vulnerabili;*
- carenza o assenza di contatti con i servizi presenti sul territorio;*
- limitatissima presenza di enti di tutela esterni;*

- *insufficienza o assenza di servizi e spazi ricreativi, di servizi mediazione culturale, d'informazione sui diritti e doveri dei trattenuti;*
- *promiscuità tra trattenuti con condizioni sociali, (legali e psicofisiche eterogenee ex carcerati, richiedenti asilo, vittime di tratta, stranieri da molti anni in Italia) con altri appena arrivati, ecc;*
- *criticità nell'accesso a informazioni sul diritto di asilo e limitatissima presenza dell'ACNUR;*
- *limitata presenza di servizi di orientamento, supporto e informazione in ambito legale;*
- *inadeguatezza delle procedure per il rilevamento dell'eventuale minore età dei trattenuti.*

Per l'assistenza sanitaria:

- *carente strutturazione dei servizi sanitari che sono calibrati per essere reattivi e fornire cure minime, sintomatiche e a breve termine e per tralasciare terapie che possano essere posticipabili o di medio-lungo periodo;*
- *sporadici riferimenti alle strutture sanitarie esterne per visite specialistiche e analisi di laboratorio o strumentali;*
- *scarsa presenza di accordi formali tra ente gestore e struttura sanitaria esterna per regolamentare e rendere efficiente il riferimento e l'eventuale cogestione di pazienti;*
- *limitato ricorso a protocolli sanitari per la prevenzione, la diagnosi e il trattamento di patologie infettive;*
- *assenza in molti centri di ambienti idonei all'isolamento di pazienti affetti da patologie infettive;*
- *possibile somministrazione di farmaci psicotropi senza prescrizione del medico specialista;*
- *scarsa strutturazione dei servizi di sostegno psicologico⁸”.*

NOTE:

¹ <http://www.camera.it/parlam/leggi/decreti/08092d.htm>

² <http://fortresseurope.blogspot.it/p/speciale-cie.html>

³ http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-04-07/maroni-tunisini-arrivati-firma-104554_PRN.shtml

⁴http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2012/02/23/news/1_italia_condannata_per_i_respingimenti-30366965/

⁵ Senato della Repubblica, Commissione Straordinaria per la Tutela e la Promozione dei Diritti Umani, Rapporto sullo stato dei Diritti Umani negli Istituti Penitenziari e nei Centri di Accoglienza e Trattenimento per Migranti in Italia, Approvato dalla Commissione il 6 marzo 2012.

⁶ Secondo Rapporto di Medici Senza Frontiere sulle condizioni dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) e dei Centri di Accoglienza (CARA e CDA), *Al di là del Muro*, Missione Italia, gennaio 2012.

⁷ Secondo Rapporto di Medici Senza Frontiere sulle condizioni dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) e dei Centri di Accoglienza (CARA e CDA), *Al di là del Muro*, Missione Italia, gennaio 2012, p. 8.

⁸ Secondo Rapporto di Medici Senza Frontiere sulle condizioni dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) e dei Centri di Accoglienza (CARA e CDA), *Al di là del Muro*, Missione Italia, gennaio 2012, p. 14.

Tutto quanto sopra esposto concorre ad affermare che tali strutture sono nate per operare per brevi periodi e, sulla spinta delle ripetute emergenze, risultano essere del tutto inadeguate agli standard di un Paese civile. Occorrerà, pertanto, far fronte a tutte quelle inadeguatezze indicate modificandone a fondo le caratteristiche ed il *modus operandi*.

4.3 Sostenibilità e contesti particolari

Come abbiamo precisato nel paragrafo 4.2, la sostenibilità nei processi di reintegrazione non può prescindere dal contesto in cui viene sviluppata, quindi non si può fare a meno di considerare il Paese di ritorno. La situazione storica e economico-politica del Paese di ritorno, in termini di riforme e cambiamenti, e le sue potenzialità rivestono, dunque, un ruolo molto importante nella scelta della persona di “ritornare per ricominciare”¹³³. Il contesto di riferimento traduce poi la sostenibilità in sviluppo.

¹³³ Nome della Campagna Informativa sul Ritorno Volontario Assistito.

Come presentato nel primo capitolo di questa tesi, il ritorno implica anche un movimento di liquidità e di *know how*¹³⁴ atti a migliorare il sistema economico del Paese di ritorno¹³⁵. Il ritorno, infatti, insieme alle rimesse, è complementare alle politiche di sviluppo.

E' chiaro, quindi, che per elaborare delle politiche di reintegrazione efficaci e durature sia indispensabile considerare il contesto locale in cui la persona tornerà a vivere. Quando il ritorno non è coordinato in maniera appropriata oppure, quando la situazione politica, economica e sociale del Paese è debole, è più probabile che la reintegrazione avvenga in maniera incompleta e, di conseguenza, il ritorno non implicherà un sviluppo nel Paese di origine.

Tali considerazioni sono state dimostrate da diverse ricerche e in particolare da uno studio di Richard Black e Saskia Gent dell'Università del Sussex¹³⁶. L'indagine è fondata sul ritorno sostenibile dei rifugiati nei contesti di post-conflitto. I due ricercatori si riferiscono, nel dettaglio, ai ritorni dei rifugiati a partire dalla fine della Guerra Fredda, che determinò un cambiamento geopolitico a livello globale e diede inizio ai primi processi di pace.

Nel caso del ritorno in un contesto di post-conflitto, esso si configura in maniera del tutto diversa da come l'abbiamo presentato in precedenza. In tal caso, infatti, i programmi di rimpatrio vengono utilizzati dalla Comunità Internazionale per dare maggior credito ai regimi che sono stati favoriti e promossi dagli stessi attori internazionali¹³⁷.

Tra le controversie del ritorno dei rifugiati vi è poi la difficoltà nel comprendere la volontarietà e la reale intenzione dei ritornanti e dei programmi di ritorno: non è facile riconoscere un rimpatrio effettuato per contribuire alla ricostruzione di un Paese devastato da un conflitto, dall'intenzione dei governi occidentali di allontanare

¹³⁴ Termine inglese che indica le conoscenze e le abilità in questo caso acquisite durante l'esperienza migratoria.

¹³⁵ EMN Italy, 2009, *Programmi e Strategie per la Promozione del Ritorno Assistito e il Reinserimento nei Paesi Terzi: Il Caso Italiano*, Idos, Roma, p. 5 e seguenti.

¹³⁶ BLACK R., GENT S, 2006, *Sustainable Return in Post Conflict Contexts*, in <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.1468-2435.2006.00370.x/abstract;jsessionid=A2C20CC9DB4CF61ED77A268D0838FAF3.d02t01>

¹³⁷ BLACK R., GENT S, 2006, *Sustainable Return in Post Conflict Contexts*, in <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.1468-2435.2006.00370.x/abstract;jsessionid=A2C20CC9DB4CF61ED77A268D0838FAF3.d02t01>, p. 17.

richiedenti asilo e migranti irregolari a cui non è stato concesso il permesso di soggiorno¹³⁸. In aggiunta, il rimpatrio può essere una scelta dichiarata apertamente, una scelta indotta da terzi o, nel peggiore dei casi, la volontarietà sta ad indicare solo il fatto che non si tratta di ritorno forzato.

A questo punto l'analisi si focalizza sul dibattito intorno a un ritorno giusto e ingiusto. Alcuni sostenitori del ritorno fanno riferimento alla "casa" e al proprio Paese di origine come ultima e naturale tappa del ciclo migratorio del rifugiato che si sentirà completo a livello morale, psicologico, economico e culturale una volta reinserito in tale ambito¹³⁹. In questa concezione non si tiene però conto del fatto che, il posto da cui il rifugiato è scappato (il suo Paese di origine), non sempre rappresenta la soluzione giusta anzi, talvolta, può essere dannoso. Il concetto di "casa" può denotare, come eccezione, anche il Paese di arrivo, quello ospitante, dove magari la persona ha passato più tempo.

Lo studio prosegue poi nell'esaminare le caratteristiche del ritorno inteso come sostenibile. Come abbiamo precedentemente considerato, la sostenibilità è anche qui saldamente legata alla reintegrazione del rifugiato nel Paese di origine. Il ritorno deve essere di successo. Se non verranno ideati dei piani di reintegrazione efficaci e, quindi, sostenibili, con la collaborazione dei Paesi di arrivo e di partenza¹⁴⁰, il ritorno potrà accentuare l'instabilità di un Paese e favorire un'ulteriore emigrazione.

Infine, c'è da sottolineare che il monitoraggio, atto a stabilire se un ritorno è stato sostenibile o meno, non è un'operazione molto semplice soprattutto se considerato in termini economici. Ci sarebbero troppi indicatori da tenere presenti.

Dalla ricerca trattata nel paragrafo precedente e da altre indagini scaturisce chiaramente che per creare delle condizioni di vita sostenibili il migrante deve essere affiancato e assistito in maniera costante prima e dopo il ritorno.

¹³⁸ BLACK R., GENT S, 2006, *Sustainable Return in Post Conflict Contexts*, in <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.1468-2435.2006.00370.x/abstract;jsessionid=A2C20CC9DB4CF61ED77A268D0838FAF3.d02t01>, p. 20.

¹³⁹ KOSER K, "The return and reintegration of rejected asylum seekers and irregular migrants", Migration Research Series, no. 4, IOM, Geneva, 2001 in BLACK R., GENT S, 2006, *Sustainable Return in Post Conflict Contexts*, in <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.1468-2435.2006.00370.x/abstract;jsessionid=A2C20CC9DB4CF61ED77A268D0838FAF3.d02t01>, p. 28.

¹⁴⁰ Per un maggiore approfondimento di questo concetto si veda il paragrafo 4.4.

4.4 Approccio cooperativo al ritorno

Il buon esito del ritorno dipende da una sorta di strategia cooperativa tra tutti gli attori che vi partecipano. Tra questi, il Paese di ritorno e di arrivo che istituiscono tra loro degli accordi bilaterali in materia generale di migrazione e, in materia di riammissioni, nello specifico.

Il Testo Unico sull'Immigrazione¹⁴¹ disciplina agli articoli 2, 3 e 21 l'opportunità di stipulare accordi bilaterali finalizzati alla regolamentazione dei flussi di ingresso e delle procedure di riammissione. Possono inoltre essere assegnate agli Stati, con cui si sono conclusi questi accordi, delle quote attribuite ai decreti annuali per le entrate per motivi lavorativi¹⁴².

*“Articolo 21 (1): **Determinazione dei flussi di ingresso.***

1. L'ingresso nel territorio dello Stato per motivi di lavoro subordinato, anche stagionale e di lavoro autonomo, avviene nell'ambito delle quote di ingresso stabilite nei decreti di cui all'articolo 3, comma 4. Nello stabilire le quote i decreti prevedono restrizioni numeriche all'ingresso di lavoratori di Stati che non collaborano adeguatamente nel contrasto all'immigrazione clandestina o nella riammissione di propri cittadini destinatari di provvedimenti di rimpatrio. Con tali decreti altresì assegnate in via preferenziale quote riservate ai lavoratori di origine italiana per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea retta di ascendenza, residenti in Paesi non comunitari, che chiedano di essere inseriti in un apposito elenco, costituito presso le rappresentanze diplomatiche o consolari, contenente le qualifiche professionali dei lavoratori stessi, nonché agli Stati non appartenenti all'Unione europea, con i quali il Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro

¹⁴¹Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286: Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, in: <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm>

¹⁴² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione.

dell'interno e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, abbia concluso accordi finalizzati alla regolamentazione dei flussi d'ingresso e delle procedure di riammissione. Nell'ambito di tali intese possono essere definiti appositi accordi in materia di flussi per lavoro stagionale, con le corrispondenti autorità nazionali responsabili delle politiche del mercato del lavoro dei paesi di provenienza.

2. Le intese o accordi bilaterali di cui al comma 1 possono inoltre prevedere la utilizzazione in Italia, con contratto di lavoro subordinato, di gruppi di lavoratori per l'esercizio di determinate opere o servizi limitati nel tempo; al termine del rapporto di lavoro i lavoratori devono rientrare nel paese di provenienza.

3. Gli stessi accordi possono prevedere procedure e modalità per il rilascio delle autorizzazioni al lavoro.

4. I decreti annuali devono tenere conto delle indicazioni fornite, in modo articolato per qualifiche o mansioni, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale sull'andamento dell'occupazione e dei tassi di disoccupazione a livello nazionale e regionale, nonché sul numero dei cittadini stranieri non appartenenti all'Unione europea iscritti nelle liste di collocamento.

4-bis. Il decreto annuale ed i decreti infrannuali devono altresì essere predisposti in base ai dati sulla effettiva richiesta di lavoro suddivisi per regioni e per bacini provinciali di utenza, elaborati dall'anagrafe informatizzata, istituita presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di cui al comma 7. Il regolamento di attuazione prevede possibili forme di collaborazione con altre strutture pubbliche e private, nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio.

4-ter. Le regioni possono trasmettere, entro il 30 novembre di ogni anno, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, un rapporto sulla presenza e sulla condizione degli immigrati extracomunitari nel territorio regionale,

contenente anche le indicazioni previsionali relative ai flussi sostenibili nel triennio successivo in rapporto alla capacità di assorbimento del tessuto sociale e produttivo.

5. Le intese o accordi bilaterali di cui al comma 1 possono prevedere che i lavoratori stranieri che intendono fare ingresso in Italia per motivi di lavoro subordinato, anche stagionale, si iscrivano in apposite liste, identificate dalle medesime intese, specificando le loro qualifiche o mansioni, nonché gli altri requisiti indicati dal regolamento di attuazione. Le predette intese possono inoltre prevedere le modalità di tenuta delle liste, per il successivo inoltramento agli uffici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

6. Nell'ambito delle intese o accordi di cui al presente testo unico, il Ministro degli affari esteri, d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, può predisporre progetti integrati per il reinserimento di lavoratori extracomunitari nei Paesi di origine, laddove ne esistano le condizioni e siano fornite idonee garanzie dai governi dei Paesi di provenienza, ovvero l'approvazione di domande di enti pubblici e privati, che richiedano di predisporre analoghi progetti anche per altri Paesi.

7. Il regolamento di attuazione prevede forme di istituzione di un'anagrafe annuale informatizzata delle offerte e delle richieste di lavoro subordinato dei lavoratori stranieri e stabilisce le modalità di collegamento con l'archivio organizzato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (I.N.P.S.) e con le questure.

8. L'onere derivante dal presente articolo è valutato in lire 350 milioni annui a decorrere dall'anno 1998.¹⁴³”

¹⁴³ Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286: Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, in: <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm>

Dal 1994 l'Italia ha firmato circa una trentina di accordi bilaterali di riammissione con Stati Terzi e questi sono parte integrante delle politiche di lotta all'immigrazione clandestina. Lo scopo di tali accordi è quello appunto di regolamentare e rafforzare i canali di ingresso e di uscita degli stranieri in armonia con le politiche dei Paesi Terzi.

C'è da dire, però, che questo non è sempre vero. Le disposizioni del Testo Unico sono considerate da molti ambigue e gli stessi accordi talvolta possono violare il diritto internazionale consolidato che trasmette alla persona il diritto di partire e di tornare nel proprio Paese. E' questo il caso degli accordi stipulati tra Italia e Libia a partire dall'anno 2007, e ratificati poi nel 2009, che sancivano appunto un rapporto di "amicizia" tra i due Paesi e che davano avvio, tra l'altro, ad un sistema di controllo delle frontiere da parte italiana. Tali accordi sono stati da sempre contestati e, di recente, con la storica sentenza della Corte Europea per i Diritti Umani di Strasburgo, l'Italia è stata condannata all'unanimità il 23 febbraio 2012. L'Italia, di fatto, era accusata di aver respinto in mare verso la Libia nel maggio 2009 circa 200 persone e di aver quindi violato, in generale, il principio di *non refoulement*¹⁴⁴ e tre principali fondamenti della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo:

*“Articolo 3: **Proibizione della tortura***

Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti.”

*“Articolo 13: **Diritto a un ricorso effettivo***

Ogni persona i cui diritti e le cui libertà riconosciuti nella presente Convenzione siano stati violati, ha diritto a un ricorso effettivo davanti a un'istanza nazionale, anche quando la violazione sia stata commessa da persone che agiscono nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali.”

*“Articolo 4 del IV Protocollo Aggiuntivo: **Divieto di espulsioni collettive di stranieri***

¹⁴⁴ Si tratta del principio di non respingimento adottato e codificato la prima volta con la Convenzione di Ginevra relativa allo *status* di rifugiato nel 1951.

*Le espulsioni collettive di stranieri sono vietate*¹⁴⁵”.

4.5 Specificità del ritorno nei Paesi di destinazione maggioritari: Tunisia e Marocco

Per comprendere più adeguatamente il ritorno di persone che partono dal nostro Paese, partiamo dall'Italia e dall'attuale situazione italiana. La condizione del nostro Paese non è di certo delle migliori: siamo in piena recessione e il tasso di occupazione è al minimo storico¹⁴⁶ e, dunque, anche gli stranieri lasciano il nostro Paese.

Il numero degli stranieri non comunitari regolari è pari a circa 3,6 milioni di persone e in totale sono presenti sul territorio circa 5 milioni di stranieri. Sempre secondo i dati Istat, tuttavia, il numero dei regolari non comunitari è aumentato, nel 2011, infatti, sono stati concessi 361.690 nuovi permessi, ossia il 40% in meno rispetto all'anno precedente. Nel dettaglio, i permessi per motivi di lavoro sono crollati del 65% così come le iscrizioni all'Anagrafe, come se quasi un milione di stranieri fosse scomparso¹⁴⁷. Secondo le stime relative al Censimento 2011, infatti, la presenza straniera sarebbe diminuita di quasi un quinto rispetto ai residenti registrati in Anagrafe al 31 dicembre 2010¹⁴⁸.

Tale diminuzione è riscontrata anche nel secondo Rapporto OCSE del giugno 2012:

“(...) già nel 2010 la crisi ha indotto molti immigrati ad evitare l'Italia, mentre i flussi verso l'Europa, nel loro insieme, hanno riguardato 4,1

¹⁴⁵ Testo integrale della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo in http://www.echr.coe.int/NR/rdonlyres/0D3304D1-F396-414A-A6C197B316F9753A/0/CONVENTION_ITA_WEB.pdf

¹⁴⁶ Dati Istat in <http://www.istat.it/it/archivio/73714>

¹⁴⁷ Dati Istat in Gianluca Schinaia - L'Espresso del Lunedì 06 Agosto 2012 <http://espresso.repubblica.it>

¹⁴⁸ Caritas Migrantes, Dossier Statistico Immigrazione 2012, 22° Rapporto, Idos Edizioni, Roma, p. 97.

milione di persone (-3% su base annua). La diminuzione registrata per il terzo anno consecutivo, più che alle politiche restrittive nei confronti dei flussi, è direttamente legata alle minori possibilità offerte dal mercato occupazionale¹⁴⁹. Precisamente, il tasso di disoccupazione in Italia a settembre 2012 è del 10,8%, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto ad agosto e di 2,0 punti nei dodici mesi e del 35% in più rispetto allo stesso periodo nell'anno precedente¹⁵⁰”.

Secondo i dati della Fondazione Ismu (acronimo di: Iniziative e Studi sulla Multietnicità¹⁵¹), coloro che vanno via sono soprattutto rumeni, marocchini, cinesi e sud americani che svolgono principalmente lavori umili: operai, artigiani, addetti alle pulizie e badanti. In particolare, però, spiccano i disoccupati e cominciano a tornare a casa anche le prostitute¹⁵².

Come abbiamo sottolineato spesso, gli stranieri lasciano l'Italia e optano per il ritorno perché le prospettive di vita non sono più quelle sperate¹⁵³. Chi si trova oggi in Italia, di riflesso all'aumento delle difficoltà, modifica i propri progetti di permanenza. Secondo un'indagine Orim¹⁵⁴/Ismu condotta in Lombardia nel 2011, si prospettava il rientro di circa 150 mila stranieri:

“Ciò servirebbe indubbiamente ad attenuare alcune delle numerose problematiche legate all'integrazione, ma varrebbe altresì sottolineare, accanto al fallimento dei progetti individuali dei migranti, la nostra

¹⁴⁹ Dati OCSE in Caritas Migrantes, Dossier Statistico Immigrazione 2012, 22° Rapporto, Idos Edizioni, Roma, 2012, p. 98.

¹⁵⁰ Dati Istat in <http://www.istat.it/it/archivio/73714>

¹⁵¹ <http://www.ismu.org/>

¹⁵² Gianluca Schinaia - L'Espresso del Lunedì 06 Agosto 2012 <http://espresso.repubblica.it>

¹⁵³ Caritas Migrantes, Dossier Statistico Immigrazione 2012, 22° Rapporto, Idos Edizioni, Roma, p. 60 e seguenti.

¹⁵⁴ Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità.

*capacità nel saper conservare e valorizzare una risorsa di capitale umano (...) che il futuro non ci prospetta certo come abbondante”.*¹⁵⁵

Per delineare un quadro più attento del ritorno, oltre che a guardare all'Italia, non possiamo fare a meno di riferirci ai contesti specifici dei Paesi in cui le persone fanno rientro. A questo fine ci concentriamo sui dati OIM del totale degli assistiti in Italia per progetto e nazionalità da giugno 2009 a giugno 2012, presentati nella tabella qui di seguito.

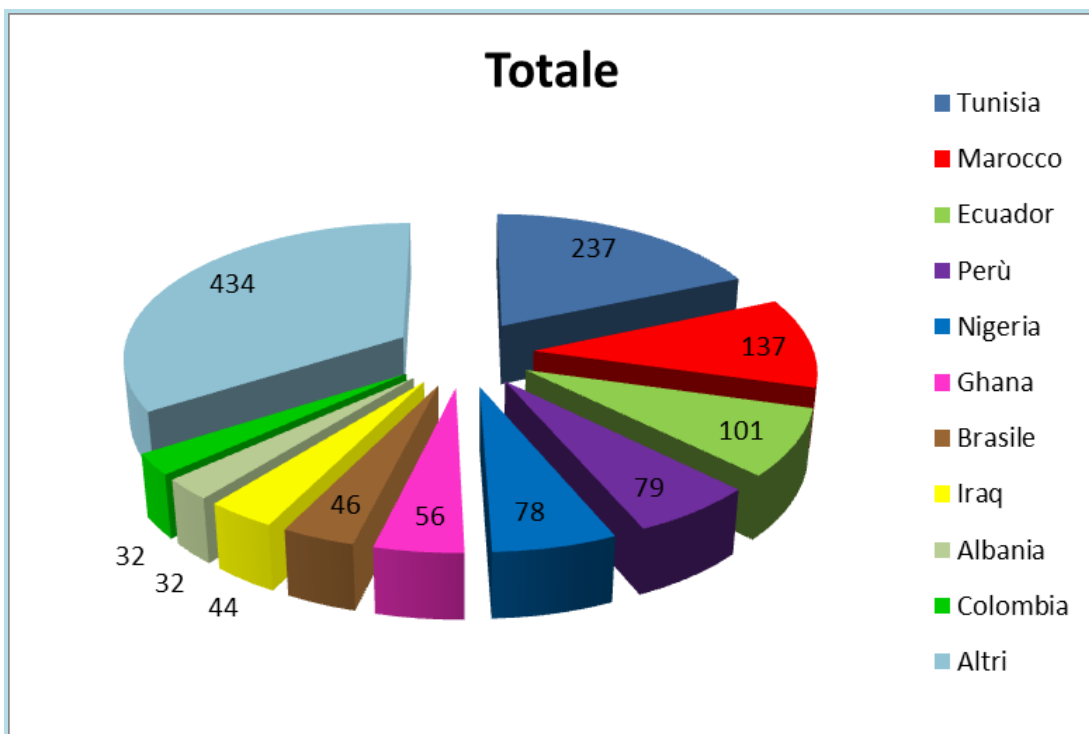
¹⁵⁵ Il Sole 24 Ore, 21 maggio 2012 in Caritas Migrantes, Dossier Statistico Immigrazione 2012, 22° Rapporto, Idos Edizioni, Roma, p. 99.

Tabella 7- RVA. Totale assistiti per progetto e nazionalità (giugno 2009 - giugno 2012)

	PARTIR I	PARTIR II	ODISSEO I	RIVAN I	PARIVUL	PARTIR III	PARTIR III bis	PARTIR III ter	ODISSEO II	RIVAN II	REMPLOY, modulo 2	REMIDA, modulo 2	Protezione Civile	Totale
1 <u>Tunisia</u>	1	9	0	50	78	26	10	5	0	43	13	0	2	237
2 <u>Marocco</u>	71	6	0	0	1	9	1	6	0	3	9	28	3	137
3 <u>Ecuador</u>	2	20	0	0	0	17	16	29	0	0	17	0	0	101
4 <u>Perù</u>	7	6	0	0	0	18	16	12	0	3	17	0	0	79
5 <u>Nigeria</u>	18	11	0	0	0	9	5	14	0	5	1	0	15	78
6 <u>Ghana</u>	8	10	0	0	0	8	6	2	0	5	5	0	12	56
7 <u>Brasile</u>	3	16	0	0	0	6	4	8	0	1	8	0	0	46
8 <u>Iraq</u>	11	12	0	0	0	10	6	0	0	5	0	0	0	44
9 <u>Albania</u>	2	1	6	0	0	0	8	0	8	1	6	0	0	32
10 <u>Colombia</u>	4	18	0	0	0	2	6	0	0	0	2	0	32	32
<u>Altri</u>	101	99	0	0	1	95	72	42	0	34	22	0	62	434
Totale	228	208	6	50	80	200	150	118	8	100	100	28	94	1.370

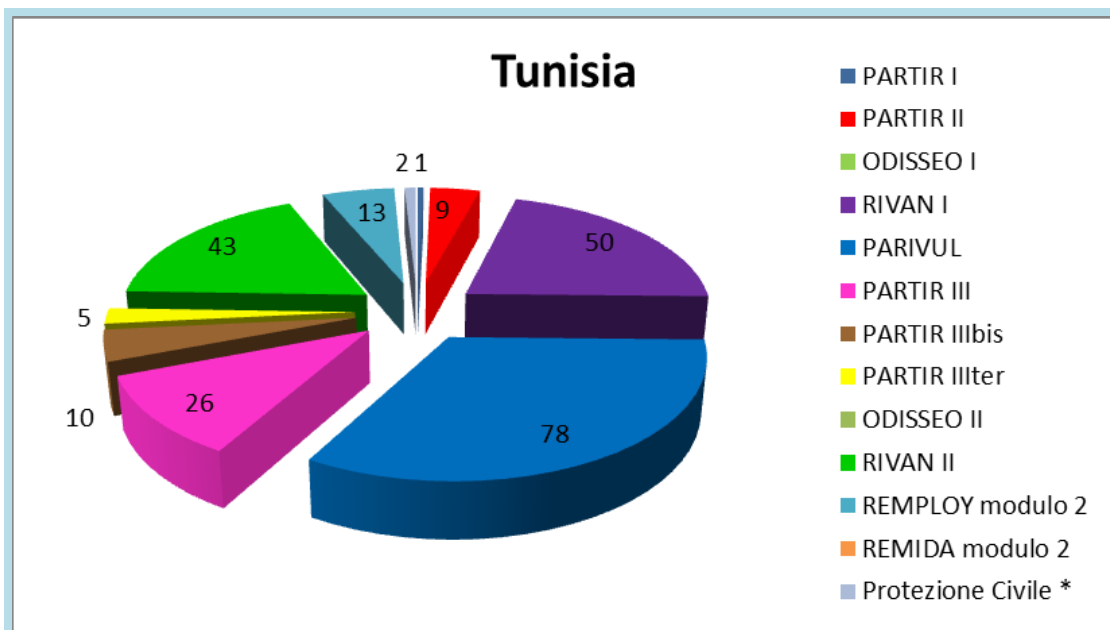
FONTE: European Migration Network Italia. Elaborazioni su dati OIM

Grafico 8



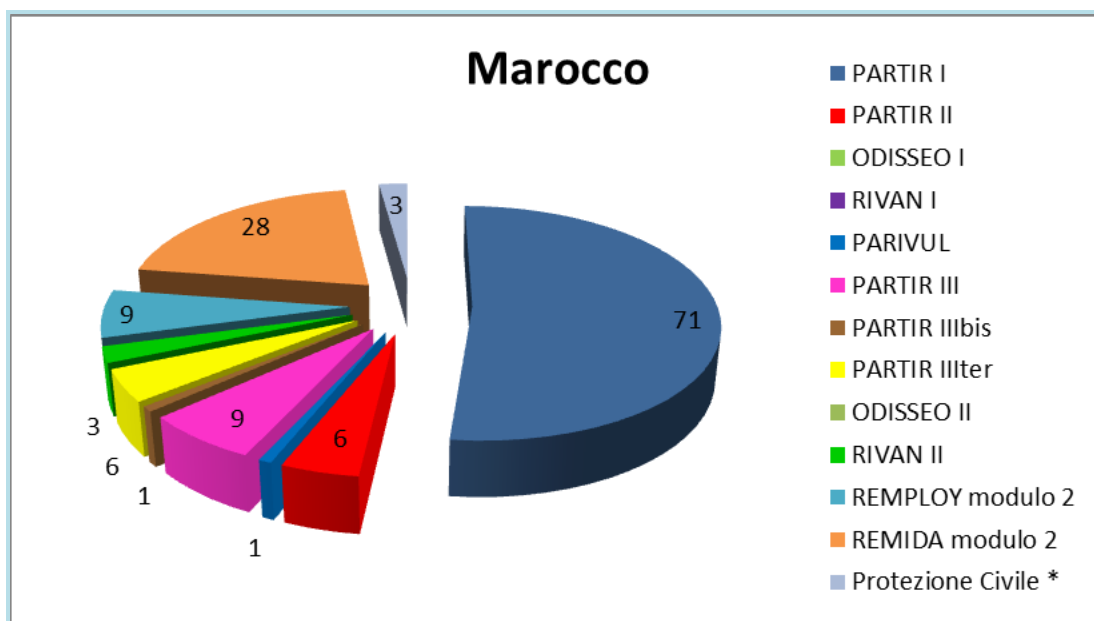
FONTE: Elaborazioni su dati Tabella 7- RVA. Totale assistiti per progetto e nazionalità.

Grafico 9



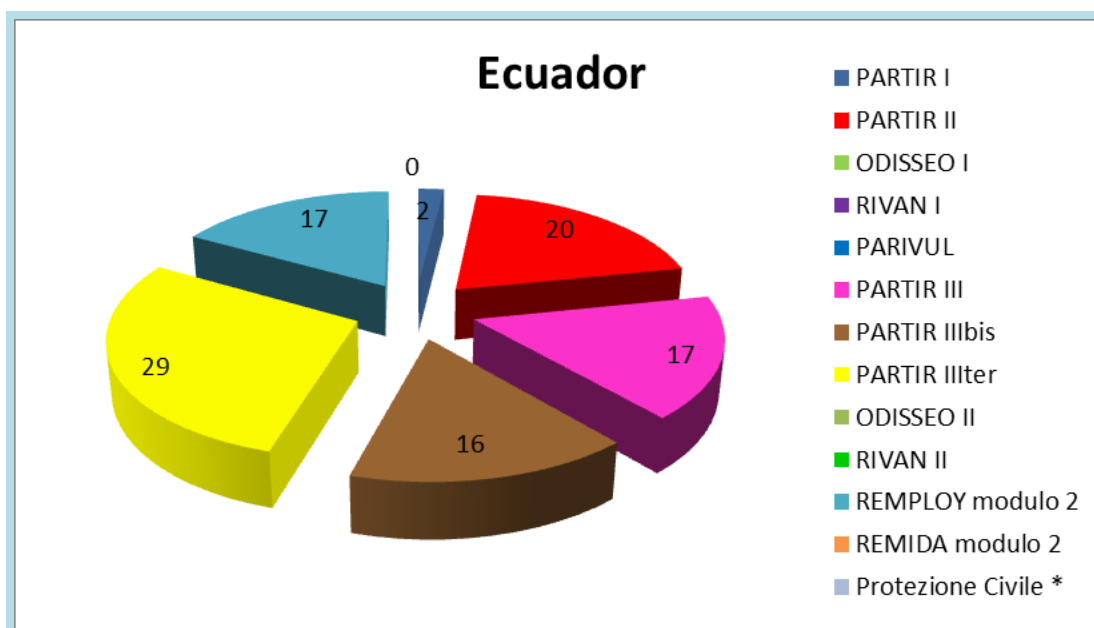
FONTE: Elaborazioni su dati Tabella 7- RVA. Totale assistiti per progetto e nazionalità.

Grafico 10



FONTE: Elaborazioni su dati Tabella 7- RVA. Totale assistiti per progetto e nazionalità.

Grafico 11



FONTE: Elaborazioni su dati Tabella 7- RVA. Totale assistiti per progetto e nazionalità.

Come mostrato nella Tabella n. 7 e nel Grafico 8, le Nazioni in cui i migranti fanno maggiormente ritorno sono: Tunisia, Marocco ed Ecuador. Gli stessi dati sono

confermati, poi, anche dal bilancio dei residenti stranieri per cittadinanza presentato dall'Istat al 1 gennaio 2010 e 2011. Secondo la tabella 8, infatti, Tunisia, Marocco ed Ecuador appartengono alle prime 16 comunità di stranieri presenti in Italia.

Tabella 8 - STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA, PER SESSO E PAESE DI CITTADINANZA
Primi 16 paesi al 1° gennaio 2010 e 2011

Cittadinanze	1° gennaio 2010		Cittadinanze	1° gennaio 2011	
	Totale	M/F * 100		Totale	M/F * 100
Romania	887.763	85,6	Romania	968.576	83,0
Albania	466.684	118,4	Albania	482.627	116,2
<u>Marocco</u>	431.529	131,6	<u>Marocco</u>	452.424	129,1
Cinese, Rep. Pop.	188.352	107,3	Cinese, Rep. Pop.	209.934	106,8
Ucraina	174.129	25,9	Ucraina	200.730	25,4
Filippine	123.584	72,5	Filippine	134.154	72,9
India	105.863	146,5	Moldova	130.948	48,9
Polonia	105.608	41,6	India	121.036	154,3
Moldova	105.600	52,1	Polonia	109.018	40,5
<u>Tunisia</u>	105.678	176,3	<u>Tunisia</u>	106.291	173,6
Macedonia, Repubblica di	92.847	129,8	Perù	98.603	66,3
Perù	87.747	66,6	<u>Ecuador</u>	91.625	70,8
<u>Ecuador</u>	85.940	70,3	Egitto	90.365	228,3
Egitto	82.064	225,3	Macedonia, Repubblica di	89.900	127,2
Sri Lanka	75.343	125,4	Bangladesh	82.451	207,5
Bangladesh	73.965	204,3	Sri Lanka	81.094	124,7
Totale 16 Paesi	3.190.696	95,7	Totale 16 Paesi	3.449.715	93,4
TOTALE	4.235.059	95,0	TOTALE	4.570.317	92,9

FONTE: Report Statistiche ISTAT 22 Settembre 2011.

Per approfondire in modo più opportuno questi contesti, proviamo a prendere in esame, in modo specifico, la Tunisia e il Marocco come Paesi chiave di un clima di cambiamento in tutto il Nord Africa.

I Paesi del Nord Africa in cui fanno ritorno i migranti, sono Paesi in cui dal 2010 è in atto un vera e propria ondata di transizione iniziata in Tunisia il 17 dicembre 2010, in seguito all'atto simbolico rappresentato dal suicidio di un ragazzo diplomato e disoccupato e propagatasi poi in tutti i Paesi circostanti con dinamiche simili e diverse allo stesso tempo. Tali sommovimenti del Sud del Mediterraneo affondano le loro radici nella condizione politico-economica e sociale dell'intera regione. In generale, i sistemi politici arabi sono stati caratterizzati, fino ad allora, da un grado di autoritarismo più o meno elevato. Il disagio sociale ed economico poi sono molti diffusi¹⁵⁶. Le rivolte, verificatesi a catena come effetto domino dei rivolgimenti in Tunisia ed Egitto¹⁵⁷, hanno dato nuove aspettative alle popolazioni che sperano nella democrazia, nello sviluppo economico e nel benessere in generale.

Conseguentemente ai cambiamenti in Nord Africa sono cambiate anche le dinamiche dei flussi migratori, in particolare per quanto riguarda gli arrivi in Italia, sia per quanto concerne i ritorni. La fuga del Presidente tunisino Ben Ali e la rivolta in Libia dello stesso anno, hanno determinato dei nuovi scenari nei movimenti delle persone. Secondo i dati dell'OIM e dell'UNHCR¹⁵⁸, oltre agli arrivi di più di 20 mila persone, in modo particolare dalla Libia, si assiste oggi anche al rientro improvviso di tante persone¹⁵⁹. In Tunisia il decremento degli arrivi e il ritorno dall'Italia sono aumentati in concomitanza dell'attenuarsi dell'Emergenza Nord Africa. Le conseguenze della crisi nordafricana hanno, altresì, accentuato il dibattito sulle politiche europee della gestione dei flussi e, i programmi di ritorno volontario, rapportati al ritorno forzato potrebbero costituire una soluzione valida.

¹⁵⁶ Osservatorio di Politica Internazionale, *L'impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia*, n. 59 - luglio 2012, p. 4.

¹⁵⁷ Si pensi ad esempio alla Libia, o al Movimento del 20 febbraio in Marocco, avvenuti sull'onda dei tumulti avvenuti in Egitto e Tunisia.

¹⁵⁸ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

¹⁵⁹ Osservatorio di Politica Internazionale, *L'impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia*, n. 59 - luglio 2012, p. 13 e seguenti.

Nonostante, al 2012, le statistiche sul ritorno siano aumentate rispetto all'anno precedente, la propensione all'emigrazione in quest'area è comunque molto alta. A riprova di ciò, un quotidiano del Marocco, *l'Opinion*, ha condotto un'indagine dalla quale emerge che vi sia un fortissimo desiderio, soprattutto tra i giovani marocchini, di lasciare il proprio Paese¹⁶⁰.

Andando a vedere la situazione economica in cui vertono i Paesi maggiori mete dei ritorni vediamo come questa non è tra le più ottimali. La Tunisia, negli ultimi anni, è stata caratterizzata da un tasso di crescita abbastanza notevole, però questa crescita non considerava le zone rurali del Paese, tenendo conto solo delle aree urbane. Inoltre, tra i maggiori problemi riscontrati nell'economia di questo Paese, risalta soprattutto un altissimo tasso di disoccupazione, soprattutto quella giovanile¹⁶¹. Con le rivolte la situazione non è migliorata. Nel 2011 la crescita è stata negativa anche se le stime al 2012 sono più positive¹⁶².

Tabella 9 – QUADRO MACROECONOMICO DELLA TUNISIA (PIL%)

	2007	2008	2009	2010	2011*	2012*
Crescita	6,3 %	4,6 %	3,1 %	3,7 %	0,0 %	3,9 %
Debito	50,1 %	46,4 %	46,7 %	48,0 %	51,6 %	56,4 %
Deficit	-2,8 %	-0,8 %	-3,0 %	-4,6 %	-9,1 %	-7,9 %
Inflazione	3,4 %	4,9 %	3,5 %	4,4 %	4,0 %	3,7 %
Disoccupazione	12,4 %	12,4 %	13,3 %	13,0 %	16,0 %	15,8 %

FONTE: World Bank, Eiu; *Stime Eiu; a proiezioni Fmi; inflazione prezzi al consumo; dati disoccupazione basati su fonti ufficiali governative in ISPI, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale: Tunisia e Marocco: due percorsi di cambiamento a confronto, Palazzo Clerici, 8 novembre 2011.

La situazione del Marocco è migliore rispetto a quella della Tunisia. Il Marocco, nonostante un calo di crescita rispetto al 2008, è riuscito ad arginare la crisi

¹⁶⁰ Inchiesta di *L'Opinion* in Osservatorio di Politica Internazionale, *L'impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia*, n. 59 - luglio 2012, p. 32.

¹⁶¹ ISPI, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale: *Tunisia e Marocco: due percorsi di cambiamento a confronto*, Palazzo Clerici, 8 novembre 2011.

¹⁶² ISPI, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale: *Tunisia e Marocco: due percorsi di cambiamento a confronto*, Palazzo Clerici, 8 novembre 2011.

economica assicurandosi, con la promozione dell'agricoltura e del turismo, una crescita sia nel 2011 e sia nel 2012¹⁶³.

Tabella 10 – QUADRO MACROECONOMICO DEL MAROCCO (PIL%)

	2007	2008	2009	2010	2011*	2012*
Crescita	2,7 %	5,6 %	4,8 %	3,7 %	4,6 %	4,6 %
Debito	62,6 %	56,8 %	56,9 %	61,1 %	66,4 %	70,7 %
Deficit	0,2 %	0,4 %	-2,2 %	-4,7 %	-6,0 % -	-5,8 %
Inflazione	2,0 %	3,7 %	1,0 %	1,0 %	2,2 %	1,8 %
Disoccupazione	9,8 %	9,6 %	9,1 %	9,1 %	9,2 %	9,0 %

FONTE: World Bank, Eiu; *Stime Eiu; a proiezioni Fmi; inflazione prezzi al consumo; dati disoccupazione basati su fonti ufficiali governative in ISPI, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale: Tunisia e Marocco: due percorsi di cambiamento a confronto, Palazzo Clerici, 8 novembre 2011.

Possiamo a questo punto azzardare che date le condizioni di instabilità politico-economica del nostro Paese, data la forte precarietà ma anche un certo grado di positività nei Paesi di ritorno e grazie anche alle testimonianze di alcune persone che hanno scelto di tornare durante i colloqui al Consiglio Italiano per i Rifugiati dove ho lavorato, alcuni migranti presenti nel nostro Paese, non potendo soddisfare le proprie aspettative, scelgono di tornare a casa. In aggiunta, rapportando il ritorno ai cambiamenti nel Mediterraneo, è necessario che l'Europa come parte del Nord del Mediterraneo, riformi le proprie politiche di vicinato instaurando nuove forme di cooperazione tra le due sponde. L'intento della Comunità Europea di creare una regione mediterranea unitaria, dapprima avviato con il Processo di Barcellona e rivisitato in un secondo momento con l'Unione per il Mediterraneo, assumerebbe nella situazione attuale un ruolo davvero strategico a livello geopolitico. I programmi di ritorno, se fossero implementati, rafforzerebbero dunque la politica euro-mediterranea in generale. In particolare, tali programmi, contribuirebbero al rafforzamento e alla realizzazione dei tre obiettivi specifici dell'Unione Europea:

¹⁶³ ISPI, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale: *Tunisia e Marocco: due percorsi di cambiamento a confronto*, Palazzo Clerici, 8 novembre 2011.

- la trasformazione democratica e il consolidamento delle istituzioni;
- la cooperazione con la popolazione e la società civile;
- la crescita e lo sviluppo economico sostenibile ed equo¹⁶⁴.

¹⁶⁴ Osservatorio di Politica Internazionale, *L'impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia*, n. 59 - luglio 2012, p. 10.

5. “CASE STUDIES” SUL RITORNO

5.1 CASO A)

Dati relativi al migrante

Nome: D. R.

Data di nascita: 1/1/1982

Sesso: Maschile

Nazionalità: Nepalese

Passaporto/carta di identità: Nepalese

Luogo di permanenza in Italia: Ancona

Stato civile: Coniugato

Figli: Si

Titolo di studio: licenzia media

Esperienze lavorative: Negozio di ottica (Paese di origine), bancarella (in Italia)

Tipo di permesso di soggiorno: Motivi Umanitari

Luogo di ritorno: Kathmandu

Breve storia migratoria

D.R. ha lasciato il suo paese anche per motivi economici: suo padre è morto quando lui e i suoi fratelli (3 maschi e 2 femmine) erano piccoli (lui aveva 9/10 aa.). Sua madre ha dovuto provvedere da sola ai 6 figli.

Arrivato in Italia riferisce di aver lavorato per circa 7 mesi – al nero – in una bancarella di prodotti elettronici.

Al momento del colloquio dice che già da un po' vive per strada e che non mangia da un paio di giorni. Nei mesi scorsi non ha rinnovato i suoi documenti (ora peraltro smarriti) non avendo i soldi necessari per farlo oltre che per le spese di viaggio per raggiungere la sua Questura di competenza (Ancona).

E' in uno stato di sofferenza e grave degrado e, tra l'altro, anche evidentemente dipendente dall'alcool. Oltre che per i problemi suddetti, D.R., riferisce di avere deciso di tornare a casa anche perché è molto preoccupato per le condizioni di salute di sua madre (ca. 85 aa.) che soffre di una cardiopatia. D.R. racconta, infine, di aver studiato per 12 anni e di avere un'esperienza di 15 anni in un negozio di ottica e, infatti, il suo sogno sarebbe quello di aprire una piccola attività di questo tipo a Kathmandu. A questo proposito riesce ad ottenere un piano di reintegrazione di euro 2.000 per avviare tale attività.

5.2 CASO B)

Dati relativi al migrante

Nome: R. P. [con marito e figlia]

Data di nascita: 23/11/1969

Sesso: Femminile

Nazionalità: Peruviana

Passaporto/carta di identità: Peruviana

Luogo di permanenza in Italia: Roma

Stato civile: Coniugata

Figli: Sì, una

Titolo di studio: licenzia media

Esperienze lavorative:

Tipo di permesso di soggiorno: Attesa Occupazione

Luogo di ritorno: La Libertad (Perù)

Breve storia migratoria

Il marito della Signora R. P. è arrivato in Italia nel 1990 e la signora lo ha raggiunto nel 1991. In questi anni hanno sempre lavorato regolarmente e - anche se con difficoltà - sono riusciti ad andare avanti (negli anni passati vivevano per conto proprio, in affitto).

Dal 2009, quando hanno avuto l'unica figlia e le esigenze sono aumentate, la loro situazione è andata via via peggiorando fino a che, qualche mese fa, si sono spostati a vivere a Civitavecchia presso una signora anziana che in cambio di 4 ore al giorno di lavori domestici della Signora R. offre loro una stanza e il vitto.

La coppia peruviana ha dunque deciso di tornare a casa in base ad esigenze soprattutto di tipo economico. Con il programma di Ritorno Volontario Assistito hanno ottenuto il piano di reintegrazione pari a 1.100 euro destinati all'acquisto di una licenza per somministrazione di cibi e bevande a colazione presso il proprio domicilio in Perù (anche take-away).

5.3 CASO C)

Dati relativi al migrante

Nome: M. J.

Data di nascita: 1/1/1982

Sesso: Maschile

Nazionalità: Bangladesh

Passaporto: Non ce l'aveva, pertanto un'operatrice dell'OIM lo ha accompagnato al suo Consolato per richiederne uno in tempi brevi.

Luogo di permanenza in Italia: Roma

Stato civile: Celibe

Figli: No

Titolo di studio: Licenzia Media inferiore

Esperienze lavorative: Volantinaggio, tirocinio sul riciclo dei rifiuti (In Italia)

Tipo di permesso di soggiorno: Motivi Umanitari

Luogo di ritorno: Mirakandi (Bangladesh)

Breve storia migratoria

In seguito ad un brutto ciclone che nel 2008 ha attraversato e devastato il suo Paese, il Bangladesh, J. ha deciso di lasciare la sua casa e la sua famiglia (madre, padre e 4 sorelle). Il padre, che era l'unico in famiglia a lavorare (nell'agricoltura), è rimasto invalido proprio in seguito al ciclone.

J. ha lasciato il suo luogo di origine passando per Dacca (la capitale del Bangladesh). In aereo è arrivato in Sudan, da lì si è spostato verso la Libia con un camion e dalla Libia si è imbarcato verso l'isola di Lampedusa ed è arrivato sul territorio italiano l'11 settembre 2008. Ha presentato richiesta d'asilo a Policoro (in provincia di Matera) ed è stato ospitato nel CARA locale; il 13 marzo 2009 ha fatto la Commissione a Caserta e ha ottenuto la protezione umanitaria che ha successivamente rinnovato prima di trasferire la pratica alla Questura di Roma. J. decide di partire perché le prospettive di vita in Italia non sono più quelle che lui aveva sperato alla partenza. In seguito al ciclone è dovuto scappare per poter aiutare la propria famiglia ma in Italia ha avuto grandi difficoltà a trovare un lavoro. Con il permesso in scadenza J. decide di tornare dalla propria famiglia e, ottenendo il piano di reintegrazione pari a 1.100 euro, vorrebbe implementare l'attività del padre (negozio) oppure spendere la somma per l'acquisizione della patente di guida e l'acquisto di un furgoncino usato per la consegna delle merci del negozio di famiglia.

5.4 CASO D)

Dati relativi al migrante

Nome: K. M. N. e 2 figli

Data di nascita: 30/04/70

Sesso: Femminile

Nazionalità: Kenya

Passaporto: sì

Luogo di permanenza in Italia: Roma

Stato civile: Nubile

Figli: Sì, due

Titolo di studio: Diploma di informatica

Esperienze lavorative: Commerciante (Kenya), badante (In Italia)

Tipo di permesso di soggiorno: Motivi Umanitari

Luogo di ritorno: Nairobi (Kenya)

Breve storia migratoria

Ha lasciato il Kenya nel 2008 perché c'erano stati gravi problemi etnici. La sua casa (nel villaggio di Naivasha - nella provincia centrale del Kenya), dove viveva con la sua famiglia, era stata bruciata dai ribelli dell'etnia opposta. E' arrivata a Fiumicino nel dicembre 2008 e ha chiesto asilo alla Questura di Roma. Ha ottenuto la protezione umanitaria. Nel 2009 ha avuto il bambino che non è stato riconosciuto dal padre. Nel 2010 è stata raggiunta dalla figlia (con regolare procedura di ricongiungimento familiare), che era rimasta in Kenya con la nonna materna. Avendo difficoltà a vivere in Italia perché non ce la facevano a mantenersi (spese affitto, bollette, vitto, spese scolastiche, ecc.) e quindi hanno deciso di tornare in Kenya a Nairobi dove torneranno a vivere con la mamma della Signora K. che vive in una casa in affitto. I piani di reintegrazione ottenuti, grazie al progetto di 1.100 per la madre e 1.100 per la figlia, andranno rispettivamente a contribuire al pagamento dell'affitto della casa dove torneranno a vivere e servirà all'acquisto di un personal computer e al pagamento delle tasse universitarie della figlia.

5.5 CASO E)

Dati relativi al migrante

Nome: P. H. C. e marito

Data di nascita: 04/12/1971

Sesso: Femminile

Nazionalità: Ecuador

Passaporto/carta di identità:

Luogo di permanenza in Italia: Roma

Stato civile: Sposata

Figli: Si

Titolo di studio: Diploma da Infermiera

Esperienze lavorative: Infermiera (Ecuador), badante e domestica (In Italia)

Tipo di permesso di soggiorno: Lavoro subordinato

Luogo di ritorno: Quevedo (Ecuador)

Breve storia migratoria

La Signora P. H. ha lasciato l'Ecuador nel 2001 perché aveva difficoltà a trovare lavoro. E' arrivata in Italia con visto per turismo.

Nel 2002 ha partecipato a una sanatoria qui in Italia e ha trovato lavoro come badante per un anziano, ma ha lavorato per poco tempo. Poi ha cambiato lavoro diverse volte sempre come badante: per sei anni presso una coppia di anziani che sono deceduti, poi per altri due anni per un'altra famiglia. E' stata poi costretta a lasciare questo lavoro in quanto era stata maltrattata dalla moglie del datore di lavoro.

Suo marito, l'ha raggiunta nel 2009 con ricongiungimento familiare. Ha fatto saltuariamente dei lavoretti ma non ha trovato niente di stabile quindi ha deciso anche lui di tornare a casa insieme alla moglie; in passato ha fatto il falegname in Ecuador e vorrebbe riprendere tale attività al rientro in patria. I coniugi, infatti, hanno deciso di destinare la somma di euro 1.100, ottenuta grazie al piano di reintegrazione, all'acquisto degli strumenti da falegname per il capofamiglia.

5.6 CASO F)

Dati relativi al migrante

Nome: Famiglia C. M.

Data di nascita: moglie 05/03/1075; marito 11/05/1972

Sesso: femminile/ maschile

Nazionalità: Peruviana

Passaporto/carta di identità:

Luogo di permanenza in Italia: Roma

Stato civile: Sposati

Figli: si

Titolo di studio: Entrambi diploma tecnico

Esperienze lavorative: Lei: Segretaria presso Ministero dei Trasporti e della Giustizia (in Perù), colf, badante, pulizie (in Italia); Lui: Autista (Perù), falegname e manutenzione (in Italia)

Tipo di permesso di soggiorno: Lei : Attesa Occupazione; lui: Motivi Familiari

Luogo di ritorno: Junin (Perù)

Breve storia migratoria

La signora è arrivata in Italia da sola con il decreto flussi nel febbraio 2009. Lavorava e tutto stava andando per il meglio tanto che nel marzo 2010 sono arrivati in ricongiungimento familiare suo marito e suo figlio. I due riferiscono che, ad un certo punto, il bambino è stato male per qualche giorno e lei, oltretutto, è stata ricoverata e operata di colecistectomia. Racconta di esser stata licenziata perché è mancata dal lavoro per qualche giorno.

Suo marito lavora saltuariamente ma non ce la fanno a continuare a vivere in Italia in questo modo: riferiscono che il poco che riescono a guadagnare va tutto per le spese di affitto di una stanza e per il mangiare. Hanno maturato la decisione di tornare in Perù anche perché qui in Italia non hanno nessuno della famiglia che possa supportarli quando hanno bisogno. Riferiscono che si sono trovati in particolare difficoltà quando il bambino si è ammalato e non hanno saputo a chi lasciarlo. Sostengono, inoltre, che i datori di lavoro non comprendono questo tipo di problemi. In Perù invece sarebbe tutto diverso. Se non fosse per il bambino resterebbero ancora in Italia ma è proprio per lui che non se la sentono più di restare: vorrebbero che crescesse con maggiore serenità, rispetto a quella che loro possono dargli qui in Italia.

Leggendo i dati e le storie migratorie dei differenti casi summenzionati, si possono esprimere diversi giudizi. Innanzitutto, in tutti i casi raccontati è presente il desiderio del ritorno per cambiare la propria situazione, soprattutto quella economica. Le persone soggiornanti in Italia, non hanno più le risorse necessarie per vivere dignitosamente, e il nostro Paese, purtroppo, non offre molte alternative.

La nostra idea che l'Italia è ancora un Paese arretrato per quanto riguarda le politiche di integrazione e un Paese che non offre molte prospettive e possibilità agli stranieri che vogliono lavorare, è confermata se esaminiamo le attività lavorative svolte in Patria e quelle svolte sul nostro territorio. Prendendo in considerazione l'ultimo caso, ad esempio, la Signora C. M. lavorava in Perù per un Ministero, e si è ritrovata in Italia a svolgere delle mansioni come colf, badante, donna delle pulizie. La stessa

situazione la ritroviamo anche in altri casi in cui nel Paese di origine le persone svolgevano una determinata attività mentre in Italia hanno fatto lavori saltuari e poco qualificati.

CONCLUSIONE

Dalla disamina approfondita delle tematiche relative al ritorno è emersa la rappresentazione della situazione esistente con relative criticità, inefficienze, limiti applicativi, ma anche i punti di forza delle attuali strategie adottate.

Il quadro emerso pur non essendo esaustivo è pienamente rappresentativo della realtà, da in certa misura delle indicazioni significative: i respingimenti fino a se stessi hanno funzionato fino ad un certo punto in quanto hanno risolto il problema momentaneamente, problema ripresentatosi successivamente con reiterati nuovi tentativi di ingresso illegale; gli incentivi economici al Ritorno Volontario sono stati ben accolti anche se i loro effetti positivi, a volte, si sono esauriti in breve tempo (pur non essendovi dati statistici a dimostrare che a volte anche chi ha usufruito di tali misure, in seguito abbia tentato una nuova immigrazione illegale, tale fenomeno in parte si è verificato).

Sembrano altresì essere risultati particolarmente efficaci gli interventi posti in essere nei Paesi d'origine dei migranti: in ciò voglio riferirmi non alle azioni di filtro e di disincentivazione all'espatrio attuati a seguito di accordi internazionali tra Paesi frontalieri, sfociati in attività prevalentemente di polizia (vedi ad esempio accordi intercorsi tra lo Stato Italiano ed il passato regime Libico e la deprecabile politica dei campi di detenzione); intendo riferirmi specificatamente alle già citate politiche di incentivazione alla creazione di micro-attività lavorative fondate sulle politiche di istruzione (insegnamento di mestieri) di sostegno economico e di tutoraggio delle attività. Anche in questo caso non esistono dati statistici significativi anche per la frammentarietà degli interventi e delle politiche adottate dai diversi Paesi europei, spesso in concorrenza tra loro, più che impegnati in attività sinergiche, che certamente avrebbero portato a risultati più significativi.

E' mancato il coordinamento tra gli Stati, ma anche la divulgazione degli effetti ottenuti, tale da meglio orientare gli interventi futuri, privilegiando quelli risultati più efficaci, pertanto da adottare come modello di intervento da estendere ed incentivare.

Analogamente non si sono evidenziate quanto deludenti siano risultate certe attività che andrebbero pertanto abbandonate.

Le tensioni sociali, la miseria, le guerre locali nei Paesi meno sviluppati alimentano la pressione migratoria verso gli Stati più ricchi: voler arginare tali fenomeni militarizzando i confini (un po' come avviene alle frontiere tra gli Stati Uniti ed il Messico), significa non voler risolvere i problemi ottenendo risultati temporanei di breve respiro con costi economici ugualmente elevati.

La strada da percorrere è quella di creare anche per queste tematiche una politica europea comune che vada al di là degli egoismi nazionali e che veda sullo stesso piano i Paesi del sud Europa e quelli del Nord, uniti nelle politiche di intervento. Occorre innescare dei processi economici di sviluppo dei Paesi arretrati, riappacificati (si pensi ad esempio agli stati del Maghreb) tali che la possibilità di vivere in patria dignitosamente contrasti rendendo meno attraente il salto nel buio verso l'emigrazione e/o la clandestinità in stati stranieri.

I fondi europei ed internazionali in genere, le politiche di organismi quali la FAO ed altri, se orientati verso lo sviluppo consentirebbero in tempi ragionevoli di ridimensionare il fenomeno.

Il ritorno potrebbe diventare in primo luogo una "non partenza", divenire, qualora vi fossero nuove possibilità di lavoro nei Paesi d'origine, un qualcosa di spontaneo che prescindesse da qualsiasi, incentivazione.

Il fenomeno migratorio diverrebbe così un fattore fisiologico non legato ad alcuna emergenza, in accordo con le libertà individuali di movimento e di libera circolazione tra Stati.

Innescare lo sviluppo economico in Paesi poveri, arretrati come quelli di origine degli attuali migranti è paradossalmente abbastanza facile: politiche adottate dal volontariato, da organizzazioni non governative, da strutture religiose hanno indicato le strade da seguire.

Possono sembrare slogan, ma in alcune zone la realizzazione di un pozzo ha consentito la vita di comunità legate all'allevamento del bestiame e/o all'agricoltura; l'istruzione e la conoscenza di tecniche di allevamento e coltivazione più moderne ha

reso tali attività non più legate alla sopravvivenza dei nuclei familiari, ma anche agli scambi ed al commercio.

La disponibilità della corrente elettrica ha consentito la conservazione dei prodotti nel tempo, ma anche la commercializzazione degli stessi in base alla domanda anche oltre la stagionalità degli stessi. La conoscenza dei mestieri è servita a creare in loco attività nuove necessarie per lo sviluppo complessivo delle comunità, così facendo allargando il tessuto economico.

Non occorre dunque inventarsi nulla, occorre innanzitutto monitorare con precisione l'esistente, costituire delle banche dati e mettere a disposizione tutte quelle conoscenze di cui il mio lavoro ha trattato sia pure in termini incompleti, statisticamente inadeguati per oggettivi motivi.

Dall'indagine critica dei dati di cui si disporrà potranno organizzarsi nuove modalità di intervento, di comprovata efficacia che, come già affermato, dovranno basarsi sulle sinergie derivanti dall'azione comune dei diversi Stati, non più operanti in ordine sparso come attualmente, ma in modo univoco.

Anche la spendita delle risorse disponibili se mirata avrà una maggiore efficacia, così come, la trasparenza e la linearità delle future politiche, servirà ad evitare quelle degenerazioni verificatesi in passato, fortunatamente in maniera poco diffusa, nell'utilizzo dei fondi pubblici.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AAVV, 2012, *L'Italia e la trasformazione dello scenario Internazionale*, Capitolo introduttivo dell'Annuario IAI/ISPI La politica estera dell'Italia Edizione II Mulino, Bologna.

AA.VV., Quaderni di diritto musulmano e dei paesi islamici n. 5, *Globalizzazione e diritto: l'Europa verso il mediterraneo*, Università degli studi di Roma Tor Vergata, Ipocan, Roma.

AAVV, Rapporto EMN Italy, 2009, *L'organizzazione delle politiche in materia di asilo e immigrazione in Italia*, Idos, Roma.

AA.VV., Rivista Servir, Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati n. 41, settembre 2007, *Rimpatrio: tornare a casa in sicurezza e dignità. Realizzare un rientro sostenibile*, JRS, Roma.

AA.VV., SECONDO RAPPORTO EMN Italy, 2010, *Minori non accompagnati. Ritorno assistito. Protezione Internazionale*, Idos, Roma.

AA.VV., EMN Italy, 2006, *Migrazioni di Ritorno: Il Caso Italiano*, Idos, Roma, in: <http://www.emnitaly.it/down/pb-03-02.pdf>

AA.VV., Servizio Centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati – Sistema Interventi Decentrati (ANCI-OIM), 2005, *Tornare e ricominciare. Guida sul Ritorno Volontario Assistito e Reintegrazione nelle aree di origine*, Roma.

AGOSTINETTO L. 2008, *L'intercultura in bilico. Scienza, incoscienza e sostenibilità dell'immigrazione*, Venezia, Marsilio.

ALBERONI F., BAGLIONI G., 1965, *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*, Il Mulino, Bologna.

AMBROSINI M., 2008, *Un'altra globalizzazione*, Il Mulino, Bologna.

AMOROSO B., INFANTE D., 1993, *European Network on Innovation and Co-Development: Primo Rapporto sul Mediterraneo. Da mosaico a Regione*, Rubettino, Soveria Mannelli.

ARDITTIS, S., 1984, *Le retour assisté des migrants qualifiés dans leur pays d'origine: les programmes multilatéraux du PNUD et du CIM*, MIG WP 17 F, Organizzazione Internazionale per il Lavoro, Ginevra. Rivista online in: http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/remi_0765-0752_1985_num_1_1_968.

BENNIS M., 2009, *Il Mediterraneo e la parola. Viaggio, poesia, ospitalità*, Donzelli Editore, Roma.

BLACK R., GENT S., 2006, *Sustainable Return in Post Conflict Contexts*, in <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.1468-2435.2006.00370.x/abstract;jsessionid=A2C20CC9DB4CF61ED77A268D0838FAF3.d02t01>.

BONO S., 2008, *Un altro Mediterraneo. Una storia comune tra scontri e integrazioni*, Salerno Editrice, Roma.

BRAUDEL F., 1987, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano.

CAPONIO T., COLOMBO A., 2005, *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Il Mulino, Bologna.

CARUSO I., VENDITTO B., 2006, *I flussi migratori. Le migrazioni di transito nel Mediterraneo*, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo – CNR, Napoli.

CASSARINO J.P., 2004, *Theorizing Return Migration: The Conceptual Approach to Return Migrants Revisited*, European University Institute, Firenze.

CASSARINO J.P., 2006, *The EU Return Policy: Premises ad Implications*, MIREM PROJECT in EINAUDI L., 2007, *La porta stretta: le politiche migratorie dal 1861 ad oggi*, in “Limes. Rivista italiana di geopolitica”, n. 4.

CARITAS MIGRANTES, Dossier Statistico Immigrazione 2012, 22° Rapporto, Idos Edizioni, Roma.

CERASE F. P., 1971, *L'emigrazione di ritorno: innovazione o reazione?*, Istituto Gini Roma, in CASSARINO J.P., *Theorizing Return Migration: The Conceptual Approach to Return Migrants Revisited*, European University Institute, Firenze, p. 4 e seguenti.

CERASE F. P., 1967, *Su una tipologia di migranti ritornanti: il ritorno di investimento*, in “Studi Emigrazione”, n. 10, pp. 327-350.

CHIARELLO F., 1990, *Teorie dell'immigrazione e flussi migratori: applicazioni e implicazioni*, in ANCONA G., *Migrazioni mediterranee e mercato del lavoro*, Cacucci, Roma, pp. 80-90.

EINAUDI L., *Un nuovo approccio alle politiche sull'immigrazione in Italia*, in "Affari Internazionali, Rivista online di politica, strategia e di economia" 20/06/2007.

FAVELL, A. 1999, *Integration Policy and Integration Research: a Critique of Current Cross-National and Comparative Approaches*, Sussex Centre for migration research, Brighton in: <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/favell/CARN-PUB.htm>.

FERRO A., 2010, *Migrazione, ritorni e politiche di supporto Analisi del fenomeno della migrazione di ritorno e Rassegna di programmi di sostegno al rientro*, Cespi, Roma.

GIOVANNETTI M., 2008, *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, Mulino, Bologna, in: Secondo Rapporto EMN Italy, 2010, *Minori non accompagnati. Ritorno assistito. Protezione Internazionale*, Idos, Roma.

GRAMME H., 2003, *Circular Migration: Keeping Development Rolling?*, University of Adelaide in <http://www.migrationinformation.org/feature/display.cfm?ID=129>.

KACZYNSKI G. J., 2008, *Processo migratorio e dinamiche identitarie*, Milano, Angeli.

MARSELLI G. A., 1981, *Un ritorno doloroso, un'occasione da non perdere*, in "Studi Emigrazione", n.63, pp. 305-317.

MUZZANA M., 2006, *Gente che parte, gente che cambia. Caratteristiche e dinamiche del fenomeno migratorio*, REMHU Rivista Interdisciplinare di Mobilità Umana.

NYE S., What New World Order? , *Foreign Affairs*, 71:2 (1992:Spring) p.83.

OIM, *International Dialogue on migration 2008. Return Migration: Challenges and Opportunities*, Ginevra, 10 novembre 2008

OIM, 2005, *Tornare e Ricominciare. Guida sul Ritorno Volontario Assistito e Reintegrazione nelle aree di origine*, Roma.

OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE, *L'impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia*, n. 59 - luglio 2012.

PASTORE F., SCIORTINO G., 2011, CeSPI- Centro Studi di Politica Internazionale, *TUTORI LONTANI. Il ruolo degli Stati d'origine nel processo di integrazione degli immigrati*, Ricerca svolta su incarico della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati.

PASTORE F., SCIORTINO G., 2001, *Tutori lontani. Il ruolo degli Stati di origine nel processo di integrazione degli immigrati*, Cespi, Roma.

POLLINI G., SCIDÀ G., 1998, *Sociologia delle migrazioni*, Angeli, Milano.

RAMAT P., 2002, *Il sistema Mediterraneo: radici storiche e culturali, specificità nazionali*, CNR, Roma.

REPORT ISPI, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale: *Tunisia e Marocco: due percorsi di cambiamento a confronto*, Palazzo Clerici, 8 novembre 2011.

SAYAD A., 2002, *La doppia essenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle delusioni dell'immigrato*. prefazione di Pierre Bourdieu, Cortina Editore, Milano.

SAYAD A., 2008, *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, prefazione di Pierre Bourdieu, Verona, Ombre corte.

SCALERA D., 2009, *Incontro tra le culture. Le reti migratorie*, REMHU Rivista Interdisciplinare di Mobilità Umana.

SCIDÀ G., POLLINI G., 1993, *Stranieri in città. Politiche sociali e modelli di integrazione*, Angeli, Milano.

STARKO O., BLOOMED D. E., 1985, *The New Economics of Labor Migration*, The American Economic Review, Vol.75 N.2, Papers and Proceedings of the Ninety-Seventh Annual Meeting of the American Economic Association.

URSO G., 2008, *Per una strategia globale: migliore migrazione e maggiore sviluppo*, in Rivista "Affari Sociali Internazionali", Fascicolo 3-4, Franco Angeli Edizioni, Roma.

VANOLO A., *Geografia economica del sistema-mondo. Territori e reti nello scenario globale*, Utet, 2010.

ZANFRINI L., 2007, *Sociologia delle migrazioni*, nuova ed. riveduta e ampliata, Roma, Laterza.

ZANFRINI L., 2011, *Cittadini transnazionali dalla doppia appartenenza*, in “Il Manifesto”, 23.06.2011.

ZINCONI G., 1991, *Immigrazione tra integrazione e clandestinità*, in “Relazioni Internazionali”, marzo, pp. 34-45.

SITOGRAFIA

Accordi del sistema Schengen, in:

http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/speciali/cittadini_europa/scheda_18519.html.

AICCRE, Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, in: <http://www.aiccre.it/>

Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati <http://www.unhcr.it/>

Atto Comunitario n.2, Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo, (COM (08) 319 def.) in:

http://www.senato.it/application/xmanager/projects/senato/attachments/dossier/file_internets/000/006/415/Dossier_4DN.pdf

CIR, Consiglio Italiano per i Rifugiati, in: <http://www.cir-onlus.org>

CNEL, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, in:

<http://www.cnel.it/home>

Commissione delle Comunità Europee, Bruxelles, 10.04.2002 COM(2002) 175 definitivo, Libro Verde su una Politica Comunitaria di Rimpatrio delle persone che soggiornano illegalmente negli Stati Membri in:

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2002/com2002_0175it01.pdf

Cross-Regional Information System (CRIS) on the Reintegration of Migrants in their Countries of Origin, in: <http://rsc.eui.eu/RDP/research-projects/cris/>

Dati Istat, in: <http://www.istat.it/it/archivio/73714>

Decisione n. 575/2007/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 maggio 2007 che istituisce il Fondo europeo per i rimpatri per il periodo 2008-2013 nell'ambito del programma generale "Solidarietà e gestione dei flussi migratori", in: <http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2007:144:0045:0045:IT:PDF>

Decreto Legge n. 489/95, in:

http://www.citinv.it/associazioni/LA_TENDA/decreto.htm

Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286: Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, in: <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm>

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, in:

<http://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Preambolo-e-Articolo-1/4>

Direttiva 2001/40/CE del Consiglio del 28 maggio 2001 relativa al riconoscimento reciproco delle decisioni di allontanamento dei cittadini di paesi terzi, in: <http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2001:149:0034:0036:IT:PDF>

Direttiva 2003/110/CE del Consiglio del 25 novembre 2003 relativa all'assistenza durante il transito nell'ambito di provvedimenti di espulsione per via aerea, in: <http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2003:321:0026:0031:IT:PDF>

Direttiva 2008/115/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2008 recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, in: <http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2008:348:0098:0098:IT:PDF>

EMN Italy, Rete Europea Migrazioni in: <http://www.emnitaly.it/>

Fondazione ISMU, Iniziative e Studi sulla Multietnicità: <http://www.ismu.org/>

Fondo Europeo Rimpatri 2008, *Programma pluriennale (2008-2013)*, Roma, in: http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/free_movement_of_persons_asylum_immigration/114570_it.htm

Fortess Europe blog, in: <http://fortresseurope.blogspot.it/p/speciale-cie.html>

Fourth Coordination Meeting on International Migration, Summary of the Report of the Global Commission on International Migration, 25 October 2005, in: http://www.un.org/esa/population/meetings/fourthcoord2005/P09_GCIM.pdf

Human Development Index, in:

<http://www.economist.com/blogs/dailychart/2011/11/human-development-index>

Il Sole 24 Ore, consultato ad agosto 2012, in:

http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-04-07/maroni-tunisini-arrivati-firma-104554_PRN.shtml

Il Sole 24 Ore, consultato 21 maggio 2012, in: <http://www.ilsole24ore.com/>

ISPI, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale: <http://www.ispionline.it/>

La Repubblica, consultato ad agosto 2012, in:

http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2012/02/23/news/l_italia_condannata_per_i_respingimenti-30366965/

Legge 6 marzo 1998, n. 40., "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.", in: <http://www.camera.it/parlam/leggi/98040l.htm>

Legge 30 luglio 2002, n. 189 (Legge Bossi-Fini), in:

http://www.interno.gov.it/mininterno/site/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/legislazione_424.html

Legge 15 luglio 2009, n. 94 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica", in: www.parlamento.it/parlam/leggi/09094l.htm

L'Espresso di Lunedì 06 Agosto 2012 <http://espresso.repubblica.it>

Migration de Retour au Maghreb in: <http://www.eui.eu/Projects/MIREM/Home.aspx>

Migration Information Source, in: <http://www.migrationinformation.org>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, in:

http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/Istituzionale/Ministero/AmministrazioneCentrale/DG_Immigrazione_Integrazione.htm

Ministero dell'Interno, in : www.interno.it

Ministero dell'interno - Dipartimento per l'immigrazione e le libertà civili, Primo rapporto sugli immigrati in Italia, a cura di M. Barbagli e A. Colombo, Roma, 2008, in:http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/15/0673_Rapporto_immigrazione_BARBAGLI.pdf

Neodemos. Popolazione, società e politiche, in: <http://www.neodemos.it/>

Networking italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito, in: <http://www.retenirva.it>

- http://fase2.retenirva.it/rvacosae.asp#IL_PROGETTO_P.A.R.I.V.U.L._Programma_di_Assistenza_al_Ritorno_Volontario_di_Migranti_Vulnerabili.
- <http://www.retenirva.it/rvacosae.asp#remida>
- <http://www.retenirva.it/DOC-fase3/RIVANII.pdf>

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, in:

<http://www.italy.iom.int/index.php?language=ita>

Osservatorio di Politica Internazionale, in:

<http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale>

Parlamento Europeo: La libera circolazione delle persone, in:

http://www.europarl.europa.eu/factsheets/2_3_0_it.htm

Portale Integrazione Migranti, in: <http://www.integrazionemigranti.gov.it>

Rapporto Annuale Istat 2010, in: <http://www.programmaintegra.it/uploads/c36e9c21-e2e7-e2c5.pdf>

Rapporto sullo Stato dei Diritti Umani negli Istituti Penitenziari e nei Centri di Accoglienza e Trattenimento per Migranti in Italia, in:

<http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/Rapporto%20carceri.pdf>

Robert Schuman Centre for Advanced Studies, in:

<http://www.eui.eu/DepartmentsAndCentres/RobertSchumanCentre/Index.aspx>

Report of the Working Group on the Universal Periodic Review Italy, in:

<http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/Rapporto%20UPR%20Italia.pdf>.

Secondo Rapporto di Medici Senza Frontiere, Missione Italia, gennaio 2010, in:

http://www.migrantitorino.it/wp-content/uploads/2010/02/ita_sommario_aldila_muro.pdf

Testo integrale della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo in:

http://www.echr.coe.int/NR/rdonlyres/0D3304D1-F396-414A-A6C197B316F9753A/0/CONVENTION_ITA_WEB.pdf

Trattato che modifica il trattato sull'Unione Europea, i Trattati che istituiscono le Comunità Europee, in:

<http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/11997D/htm/11997D.html>.

Ufficio Statistico dell'Unione Europea, in: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

United Nation Convention Against Transnational Organized Crime and The
Protocols Thereto in:

<http://www.unodc.org/documents/treaties/UNTOC/Publications/TOC%20Convention/TOCebook-e.pdf>

